

Governo, Confindustria e sindacati trattano a oltranza

Conclave a palazzo Chigi «Avremo nuove pensioni»

Riforme, il Polo rinuncia alle barricate

Il paese bocchia Rissa Continua

ANDREA BARBATO

ANCHE AL DI LÀ delle cifre, e dell'analisi politica che ne deriva, c'è un motivo in più per essere soddisfatti dell'esito delle elezioni regionali e per ricavare qualche confortante segnale sullo stato d'animo degli italiani. L'intolleranza ha perso. La minaccia, l'insulto, l'arroganza, l'aggressività, non hanno raccolto il risultato sperato. Un anno intero di proclami, di ruggiti, di travasi biliari, di stile politico invadente e bellicoso (come il gesto di ieri di Berlusconi che ha brandito in conferenza stampa, un pò protervo, un pò comico, una copia dell'«Unità»), non ha corroso lo spirito critico né l'intelligenza dei nostri concittadini. Eppure il rischio c'era: in parte, quel metodo aveva funzionato nelle elezioni del '94, e soprattutto più tardi, per qualche mese almeno. E andando a saldarsi con le difficoltà del momento, con la vulnerabilità delle nostre istituzioni, e con il giustificato malumore verso il recente passato politico, poteva creare una miscela esplosiva. Fino a che punto, pericolosa? Fino al punto di screditare il Parlamento, di circondare il Quirinale, di distorcere il dibattito politico, di inventare - come era stato concretamente annunciato - una Costituzione materiale sostitutiva di quella in vigore, che assegnava il potere

ROMA. Negoziato ad oltranza fra governo e parti sociali, chiusi nei saloni di Palazzo Chigi, per la riforma della previdenza. Dopo il debutto ieri pomeriggio, Dini punta a chiudere «in tempi brevi», e cioè entro la prossima settimana. Dato per acquisito che nel sistema a regime le pensioni saranno calcolate in base ai contributi, si tratta ora di mettere i numeri giusti per avere buoni rendimenti. Una trattativa complessa, anche perché occorre definire le norme della transizione; e soprattutto aspra nel capitolo delle pensioni di anzianità, che verranno trattate per ultime. Il governo non ha presen-

tato una proposta compiuta, ma un ventaglio di ipotesi su cui trattare. E intanto Berlusconi cerca di mostrare una unità almeno di facciata del Polo in una conferenza stampa con gli alleati, ma deve acconciarsi alla scadenza di ottobre e a confrontarsi sulle pensioni, i referendum e le regole. L'unità e la compattezza del Polo, sbandierate davanti alle tv, sono state recuperate al ribasso, su una linea morbida che, peraltro, mantiene non poche ambiguità. Che rischiano di ricadere sul prossimo governo: «Dini o un altro purché sia elettorale». Un compromesso che accontenta Fini ma non soddisfa del tutto Mastella...

GASCELLA COSTA DI SERENA RONDELINO WITTENBERG
ALLE PAGINE 34567

Stop a Santoro Niente Prodi a «Tempo reale»



SILVIA GARABOIS
A PAGINA 7

Evasione fiscale Nuovo «avviso» per Berlusconi



MARCO BRANDO
A PAGINA 8



Dopo Oklahoma l'Fbi teme l'assedio di bande armate

OKLAHOMA CITY. Un pompiere abbraccia il suo cane da soccorso dopo aver lavorato per 12 ore fra le macerie dell'edificio crollato in cerca dei corpi delle vittime. Dal giorno della strage gli Usa vivono l'incubo del terrorismo, ieri il capo dell'Fbi ha parlato di individui o gruppi «che si

stanno armando per potenziali conflitti». Viaggio dell'Unità all'interno della Militia Michigan i cui membri si organizzano per difendere l'America dai neri e dalle Nazioni Unite: «Domani saranno i funzionari dell'Onu a decidere a quale scuola deve andare mio figlio...»

MASSIMO CAVALLINI
A PAGINA 10

È bufera sulle tesi sostenute alla Radio vaticana dal presidente della Corte costituzionale

Sull'aborto coro di no a Baldassarre «Basta anatemi alla legge». Anche la destra è divisa

Se si ignora la donna

CLAUDIA MANCINA

LA SORPRENDENTE esternazione del presidente della Corte costituzionale sulla legge 194 è certamente inopportuna sul piano formale, come molti hanno osservato. Non può non stupire che dall'alto di una simile carica si esprimano posizioni personali su un argomento che può prima o poi essere

SEGUE A PAGINA 6

ROMA. Polemiche, ma soprattutto critiche per le dichiarazioni di Antonio Baldassarre, presidente della Corte costituzionale che in un'intervista a radio Vaticana aveva espresso le sue perplessità sul «diritto esclusivo della donna ad abortire». Perplesso gli stessi costituzionalisti mentre i progressisti invitano a non strumentalizzare quel giudizio mantenendo però saldi i diritti di autodeterminazione conquistati dalle donne. Contrari a Baldassarre anche esponenti di Forza Italia e dei riformisti. Il ministro Ossicini: «La legge 194? O la cambiamo subito o l'applachiamo così com'è».

DELIA YACCARELLO
A PAGINA 9

Berlinguer: «Ma la Consulta si è già pronunciata a favore»

Spagnoli: «Chi estema così dà spazio a delegittimazioni»

LUCIANA DI MAURO FABIO INWINKL
A PAGINA 9

Nell'indagine usati binocoli speciali e microfoni

Registrazione accusa il padre stupratore

SABATO
FILM

1

DOMANI 29 APRILE CON
L'Unità UN GRANDE FILM

«La grande guerra»

Giornale + Videocassetta 6000 Lire

VICENZA. Per avere la prova che un padre di 50 anni di Bassano del Grappa abusava della figlia di 14, la polizia li ha «spinti» per mesi, intercettando movimenti, osservando e registrando spostamenti, parole e rumori. «Indagine «delicatissima», ha spiegato il pm di Vicenza Di Benedetto, finita con l'uomo, in carcere per «atti di libidine violenta carnale continuata». Le violenze sulla bimba, che non ha mai collaborato, erano iniziate quando aveva cinque anni e mezzo.

MICHELE SARTORI
A PAGINA 11

Wiesel: «Fermiamo i nuovi genocidi»



UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 11

I RISULTATI VERI
SONO GLI EXIT POLL

QUALCUNO
INFORMI
CHIRAC



CHE TEMPO FA

A Mosca

CI SONO PERSONE che non vanno in televisione perché considerano impossibile, in due-minuti-due, esprimere qualcosa di diverso da una suprema banalità. Ma può capitare anche di peggio: può capitare che una persona intelligente e colta come Saverio Vertone (largamente il mio giornalista di destra preferito), in due-minuti-due, riesca a sommare a una suprema banalità una sbrigativa falsità. Commentando, nella trasmissione di Amigo Levi, l'invasione della Cecoslovacchia (agosto '68) Vertone ha sostenuto che la condanna espressa quell'estate dal Pci rimase lettera morta: «Tanto è vero che nel '76 Enrico Berlinguer andò lo stesso a Mosca». Peccato che nel '77 (non nel '76) Berlinguer sia andato a Mosca, ma per elogiare polemicamente «democrazia e pluralismo» e farsi clamorosamente censurare dalla Pravda. Erano le basi politiche del famoso «strappo» (1981, dopo i fatti di Polonia) che fu la diretta conseguenza di quella desovietizzazione del Pci che prese le mosse anche dai carri armati a Praga. Le opinioni sono di ciascuno, e quelle di Vertone sono sempre interessanti. I fatti, invece, sono di tutti. Sarebbe carino, davanti a milioni di persone, rispettarne la sostanza. Grazie. (MICHELE SERRA)

Rodolfo Celletti L'INFERMIERA INGLESE

L'intenso e ambiguo rapporto
tra un fratello e una sorella.
Obsessioni e immacolato
erotismo nel ritorno
di un grande narratore.

GIUNTI

RIFORMA PREVIDENZA.

Oggi le parti sociali di nuovo a Palazzo Chigi. Resta ancora tutto da risolvere il «nodo» dell'anzianità

ROMA Due ore a quattro occhi fra i massimi leader confederali e della Confindustria... il presidente del Consiglio Dini e il ministro del Lavoro Treu...



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini e il ministro del Lavoro Tiziano Treu durante l'incontro con i sindacati sulla riforma delle pensioni

Sindacati soddisfatti «In pochi giorni l'intesa è possibile»

ROMA «C'è la condizione che permette di approfondire e proseguire la trattativa per arrivare alla conclusione nei prossimi giorni... il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati...

Tuttavia tutta politica Cambiano i tempi quando si chiederà? «I tempi della trattativa li decide il governo... ha spiegato dal canto suo Pietro Larizza...

Il nuovo sistema Nel nuovo sistema quando sarà a regime fra 17 anni le pensioni saranno interamente calcolate in base ai contributi...

Sulle pensioni di anzianità che è lo scoglio più duro del negoziato (sarà trattato per ultimo insieme all'uscita di 200.000 lavoratori...)

Pensioni, si tratta a oltranza Il governo: rendite calcolate in base ai contributi

Prosegue ad oltranza fra governo e parti sociali il negoziato per la riforma della previdenza iniziato ieri pomeriggio a Palazzo Chigi...

RAUL WITTENBERG

supererà dalla somma di due quote calcolate con metodi differenti Cgil Cisl e Uil - lo ha ribadito Cofferati - vogliono escludere dal contributo coloro che hanno lavorato finora per almeno 18 anni...

complesso delle prestazioni che il soggetto ricevera da pensionato avendo a riferimento la speranza di vita prevista dall'Istat...

ANZIANITÀ A "QUOTA 90"? Fra le diverse proposte in discussione, vi è quella relativa alla combinazione tra età anagrafica e minimo contributivo (35 anni) allo scopo di superare lo scoglio delle pensioni di anzianità. Includes a table of combinations and a diagram showing the 'quota' increasing over time.

Confronto non stop Probabilmente il primo accordo dettagliato si raggiungerà sull'applicazione del contributo nel sistema a regime. Non sarà facile come sembra perché si tratta di definire gli elementi che concorrono a far lievitare i versamenti man mano effettuati in modo da fruire una rendita accettabile...

Proposto un contributo di solidarietà. Nerozzi (Fp-Cgil): «Per gli statali base pensionabile uguale ai privati»

Anzianità, soluzione di Fiom, Fim e Uilm

Anche in Piemonte la parte più contestata della piattaforma sindacale e quella sulle pensioni di anzianità. I segretari generali di Fiom, Fim e Uilm lanciano una nuova proposta per chi ha 30 anni di contributi rimane il vecchio regime...

Alla Fiat piattaforma emendata ieri il voto a Rivalta, oggi Mirafiori

I lavoratori della Fiat di Rivalta hanno approvato a voto segreto la piattaforma sindacale sulle pensioni. I votanti sono stati 3.733 e tra questi i favorevoli sono 2.492 (66,75%), i contrari 1.005 (29%), le schede bianche e nulle 156 (4,1%).

Uil di modificare la loro proposta e di introdurre criteri di gradualità più morbidi nel passaggio dal vecchio al nuovo regime delle pensioni di anzianità.

Alla vigilia del confronto col governo si fanno sentire anche i dipendenti pubblici. Il segretario generale della Fp-Cgil Paolo Nerozzi sottolinea «con fermezza» che l'armonizzazione dei regimi pensionistici tra dipendenti pubblici e privati è una premessa indispensabile per la riforma...

Le consultazioni Su dati complessivi regna in verità un po' di confusione. Su 29.401 metalmeccanici di 185 aziende torinesi che fino a ieri erano stati consultati avevano votato 22.480 (il 76,3%) e di questi oltre metà (11.440) avevano bocciato la piattaforma...

confusioni di questo genere non è intervenuto il segretario della Fiom piemontese Giorgio Cremaschi a proposito del voto di Rivalta, sottolineando che nello stabilimento Fiat era stata votata la piattaforma nazionale integrata con le modifiche proposte da Cgil, Cisl e Uil piemontese...

MICHELE COSTA PIERO DI SIENA 90 in Liguria nelle 108 assemblee effettuate hanno detto sì 4.019 lavoratori 2.621 i contrari. A difesa del diritto di andare in pensione con 35 anni di contributi per chi ne ha già maturati almeno 30 ieri sono scesi in campo i leader dei sindacati dei metalmeccanici Fiom, Fim e Uilm...

Contributo di solidarietà? Secondo le stime fornite da Fiom, Fim e Uilm sono circa mezzo milione i lavoratori che attualmente hanno tra i 30 e i 35 anni di contributi previdenziali e assicurativi. Di questo mezzo milione la maggioranza sono metalmeccanici. Propono per questo nelle assemblee nelle fabbriche questa categoria ha chiesto con più forza di altre alle tre confederazioni Cgil, Cisl e Uil...

IL POLO DEMOCRATICO.

«Una legge antitrust meglio dei referendum»

Prodi: si deve competere alla pari

«Meglio una rigorosa legge antitrust dei referendum» dice Romano Prodi dal suo pullman in viaggio per la Toscana. Ma se non si riuscirà a farla in tempo si andrà al voto. E già da oggi il Professore si pronuncia a favore della privatizzazione della Rai «ma anche della Fininvest». Voto vero quello degli exit poll? «La prossima volta saranno valide le intenzioni e i desideri di Berlusconi» «Scelta democratica» per i candidati dell'Ulivo alle elezioni politiche

DAL NOSTRO INVIATO WALTER FONDI

MASSA Piove sul bagnato. In senso meteorologico ma anche politicamente parlando. Insomma sembra un film già visto tante volte. Sul pullman del Professore rimbalzano le parole di Berlusconi mai detto elezioni a giugno. E allora? «Perché dovrei prenderlo sul serio?» replica Romano Prodi dal palco del teatro di Massa gremito da un paio di migliaia di persone. «Le parole di oggi non hanno assolutamente nessuna importanza. Di dichiarazioni e contro-dichiarazioni si sono susseguite nei mesi scorsi a un ritmo tale per cui quello che ha detto oggi può non essere più vero domani». Se stavolta invece dei voti contati dagli scrutatori bisogna prendere per buoni quelli degli exit poll la prossima volta «saranno le intenzioni di voto i desideri. Magari per le elezioni del 2020». La mette in battuta il Professore ma sa che dall'altra parte fanno sul serio. Hanno cancellato «Tempo reale» che doveva dibattere dell'Ulivo. Hanno proprio paura gli dice la gente. «Già sto provando sulla mia pelle cosa vuol dire libertà d'informazione» aveva detto mercoledì sera alle sedute del tavolo dentro e meta fuori del palazzo dei congressi di Pisa. «Ma nonostante questo abbiamo vinto». Anche perché spiegava ieri mattina stanno proprio sbagliando tutto: «fanno un bel regalo facendoci passare per martiri».

Prodi ha però tutta l'intenzione di dare battaglia per portare l'Italia nel novero dei paesi civili quanto a regolamentazione del sistema dell'informazione. È il grande tema della legislazione antitrust. Non una legge «anti Fininvest» e contro Berlusconi ma una normativa che consenta a tutti di competere in modo chiaro e trasparente. E neppure che «Fininvest e Rai sono a tu per tu» per il Paese. Il leader dell'Ulivo ha in mente i modelli americano e britannico «che sanciscono la incompatibilità tra incarichi pubblici e politici» e proprietà in gruppi attivi nel delicato settore delle telecomunicazioni e anche dei giornali. Oggi il problema si fa più urgente anche in vista della nuova competizione politica che dovrà svol-

gersi con nuove regole e garanzie che non sia la pasticciata «pat con dici». Ma soprattutto perché per giugno sono convocati i referendum sulla legge Mammì. Cosa pensa di fare il Professore? «Naturalmente sarebbe meglio una legge antitrust dei referendum. Ma sarà possibile farla in tempo utile? «Non so certo e auspicabile. Sul tavolo c'è anche il referendum della Lega per privatizzare la Rai. Prodi voterà a favore come ha annunciato il segretario del Pds Massimo D'Alema? «Sì, ma il fatto è che bisogna privatizzare la Rai e anche la Fininvest. Stavolta quella del Professore non è una battuta. Cosa sarebbero infatti le tv di Berlusconi senza le migliaia di miliardi delle banche pubbliche senza le concessioni statali per i loro, praticamente gratuiti, senza la provvidenziale legge Mammì voluta dal Caf».

Ecco una di quelle cose italiane che all'estero proprio non capiscono. E che tanti problemi hanno creato alla credibilità dell'Italia nei mesi in cui Silvio Berlusconi sedeva a Palazzo Chigi. E per questo «che di un cronista - che allora ricapitava fuggivano dal nostro Paese? Si vede che i capitali non amano Berlusconi però chiedetelo ai capitali». Allora è merito della vittoria del centro sinistra se da qualche giorno la Borsa guadagna? «Non lo so. Certo domenica le elezioni domenica sono andate in un certo modo e la Borsa è cresciuta. Il problema dei mercati finanziari è la credibilità. Non ci può essere un cambiamento radicale per una elezione regionale. Evidentemente per lo meno come messaggio provvisorio è stato preso in senso positivo».

Romano Prodi mantiene comunque tutta la sua prudenza. Diminuisce il segnale e sta il centro sinistra può vincere ma guai a pensare di avere la vittoria in tasca. Lo ha deciso di correre per vincere, naturalmente. Il progetto che ha messo in campo è preciso e penso che gli elettori lo abbiano capito. Le prime mosse sono state vincenti. L'Ulivo come simbolo di tutta la coalizione. La scelta di Walter Veltroni come «numero due» della «squadra» di governo. «Non

Bossi: «Solo sceneggiato le liti nel Polo... Fini deve servire il Cavaliere, o scomparire»

«Mi fa ridere lo sceneggiato che va in onda tra Berlusconi e Fini. Fanno finta di litigare, ma cercano solo di tirar la Lega dentro il cerchio magico del Polo nel quale il mago Berlusconi lancia i suoi malefici. Così il leader della Lega Bossi ha commentato la conferenza stampa del Polo di ieri. «Fini - ha aggiunto Bossi - vuol far credere di voler eliminare Berlusconi, ma il mago, l'uomo che conta in questo cerchio magico del Polo è il Cavaliere. Fini non ha alternativa, può essere lo schiavo perché chi esce dal cerchio magico rompe il meccanismo e scompare». Bossi ha poi detto di ritenere che non si andrà ad un sistema bipolare e che dopo le elezioni regionali si è aperta «una fase interessantissima» con la nascita del Polo di centro che, a suo avviso, sarà determinante per la formazione del nuovo governo. Intanto, per quanto riguarda i ballottaggi nelle elezioni amministrative, invita i suoi «a non votare candidati fascisti» e consiglia Romano Prodi a non aver fretta perché «le elezioni saranno alla fine dell'anno: ora è il momento delle riforme, da fare non sottobanco ma in Parlamento, cominciando con l'antitrust». «Il fatto rivoluzionario - ha detto Bossi - è che noi ci siamo presentati al centro. Il dato che emerge è che in queste elezioni il dato medio non va più a destra ma rifluisce verso il centro. Per questo oggi ci sono e devono rimanere tre Poli e se lo fossi un book-maker accetterei scommesse sul Terzo Polo che alle politiche rischia di vincere». E sul referendum ha chiesto che si facciano a giugno e ha definito «interessante» la posizione di D'Alema sulla privatizzazione della Rai.

Basta. La sua vittoria dipenderà da come verranno scelti e da chi saranno i candidati da presentare sotto l'Ulivo alle prossime elezioni: gli ha notato un giovane alla comunità Ceis di Arluno dove si discute di volontariato. «È vero quello è il mio problema. Sarà la prova del nove per dimostrare che intendiamo costruire qualcosa di nuovo. Per questo troveremo qualche forma di selezione democratica delle candidature. Le primarie se riusciamo a organizzarle in modo da garantire trasparenza oppure in altro modo. L'importante è che la scelta non avvenga nel chiuso delle burocrazie».

Il leader del centrosinistra prosegue il tour in Toscana «Valgono gli exit poll... E domani che dirà Berlusconi?»



Romano Prodi

M. Chamurra/Agf

Veltroni intervistato da Scalfari su Tmc. «Una Destra anni 50 che ora gioca al rinvio»

«Centrosinistra, unione di culture»

La destra «parla un linguaggio da anni Cinquanta» di contrapposizione ideologica e di odio» il centrosinistra e un'unione di culture ed esperienze diverse che si sono incontrate sul piano dei valori. Così Walter Veltroni risponde a Scalfari in un'intervista su Tmc su speranze e prospettive del centrosinistra. Il direttore dell'Unità boccia l'idea di un governo elettorale dopo Dini e su Rifondazione dice «Non c'è possibilità di accordo programmatico».

ROMA «Quella di centro sinistra non è un'alleanza elettorale per prendere voti. Ha un'identità che non deriva dall'essere una somma di partiti» ma da un incontro tra esperienze e storie imporranti. Questo è il centro sinistra, ha detto il sindaco di Roma Walter Veltroni, che ha spiegato in tanti e speranze di questa alleanza. Di fronte a una destra che parla con un linguaggio ideologico «da anni Cinquanta» e che ha perso la scommessa delle regionali dove sperava di ottenere il via libera per la richiesta di elezioni immediate. Veltroni dice di accettare nel paese un passaggio di fase «caratterizzato da una richiesta di politica serena non fondata su ideologie e contrapposizioni» cui si deve rispondere da parte del centrosinistra con il linguaggio della serietà raccogliendo nella futura squadra di governo «le competenze e le energie migliori del paese». Secondo

Veltroni l'area elettorale del centro sinistra è già cresciuta nel giro di un anno di una cifra pari al 7% dei consensi raggiungendo un peso sostanzialmente simile a quello del Polo ma soprattutto afferma Veltroni e un'area potenzialmente in espansione. Il direttore dell'Unità che affiancherà Romano Prodi nella sfida politica per il governo del paese boccia l'ipotesi avanzata da Berlusconi per un governo elettorale dopo quello Dini. Da destra emerge non proposte sempre diverse e una gran confusione mentre noi non abbiamo cambiato opinione sulla data delle elezioni. Mi sembra che la destra abbia cominciato il gioco al rinvio e Berlusconi arriva a dire di non aver detto ultima menzogna di volere elezioni a giugno. Per Veltroni intervistato anche da giornalisti delle agenzie di stampa prima di andare alle elezioni sarebbe bene affrontare alcuni problemi tra cui l'antitrust. Serve un quadro di valori condivisi che guardano le regole del gioco. Veltroni lancia una proposta: «Perché non si apre un dibattito parlamentare per vedere se si riesce a ottenere un rinvio del clima politico e magari una revisione della legge elettorale per introdurre il doppio turno? Quanto ai rapporti con Rifondazione comunista il direttore dell'Unità ribatte quanto detto da Prodi: «Più forte è l'identità del centro sinistra più sarà possibile discutere con gli altri». «Con Rifondazione non c'è possibilità di accordo programmatico bisogna verificare se è possibile andare ad accordi elettorali. Una battuta anche sull'intervista di la Radio Vaticana del presidente della Corte Costituzionale Baldassarre. «Spero che cessi l'attività di questo tema come succede da parte delle destre in molti paesi per motivi politici». Ricorda uno che dopo l'entrata in vigore della legge il numero degli aborti è diminuito. «Un principio che difficilmente potrà essere messo in discussione è l'autonomia di decisione della donna sulla maternità. Si possono introdurre modifiche alla legge ma solo per rafforzare la prevenzione. Mi auguro che presto non ci debbano essere voti di partito su questi temi ma un libero espletarsi delle coscienze».

Il capogruppo progressista respinge l'idea, avanzata dal Polo, di un nuovo esecutivo

Berlinguer: «Resti Dini, la tregua in Parlamento»

Un nuovo governo dopo Dini? «L'esecutivo di tregua quello che può portarci sino al voto e che è già ed è questo» dice Luigi Berlinguer commentando le novità emerse dal Polo. E rilancia la proposta già avanzata nei mesi scorsi «Incontriamoci e lavoriamo in Parlamento». Anche Napolitano giudica «ipotetico e un po' ambiguo» lo scenario di un nuovo governo. Petruccioli «Ma analizziamo bene ciò che avviene nel centrodestra».

ALBERTO LEISS

Berlinguer è già col capo ancora una volta quello di Dini. Il capogruppo progressista non fa come prima della campagna elettorale fosse stato avanzato a tutti i capi gruppo delle altre forze politiche la proposta di definire insieme un calendario degli impegni parlamentari. Ma la risposta era stata un bel no accompagnato dalla campagna formale per andare subito al voto. Ora hanno cambiato idea? Berlinguer è uno in campo quella proposta. Incontriamoci e cerchia-

una nuova maggioranza politica. «Nulla vieta - aggiunge Zani - specie per questioni di interesse generale come la riforma delle pensioni o la nuova legge elettorale nazionale e i meccanismi di garanzia per la costituzione che in Parlamento i gruppi politici raggiungono un'ampia intesa oltre i componenti dell'attuale coalizione di governo». Zani poi smentisce l'esistenza di trattative di alcun genere tra Pds e rappresentanti del Polo e l'intenzione di avviare nessun «tavolo» insomma al di là della corretta dialettica istituzionale. «Concetti che avanza anche Giorgio Napolitano intervistato dal Mattino da un lato la data del voto non è opportuno spostarla sino a cadere nel semestre europeo dall'altro il presidente della commissione speciale sulla nascita del sistema radiotelevisivo ricorda che Dini ha detto che rinvierà il suo mandato dopo la riforma delle pensioni ma non ha nemmeno escluso di lavorare oltre i 4 punti del suo programma se si creeranno

le condizioni parlamentari. L'idea di un nuovo governo è guardata da Napolitano con scetticismo «ipotetica e anche un po' ambigua» commenta. Quanto alle possibilità e opportune iniziative parlamentari l'ex presidente della Camera - in un'altra intervista anticipata da Panorama - ribadisce che sarebbe possibile definire una scelta nella legge per l'antitrust anche se finora dalle forze del Polo non è scaturita alcuna indicazione chiara. E nell'elenco delle cose da fare Massimo D'Alema in un articolo scritto sempre per Panorama ripete di considerare molto opportuna una legge costituzionale per alzare la soglia delle garanzie sulle modifiche della Costituzione il doppio turno elettorale nazionale oltre naturalmente alla legge per l'antitrust nell'informazione.

Cosa si muove a destra

È questo nella sostanza il terreno di confronto che la sinistra offre alla destra per venire la conoscenza di un evento disponibile

ta ad aprire davvero una fase di tregua senza uscire dalla linea indicata al momento della formazione del governo Dini e restando all'interno di una prassi parlamentare e della prospettiva di un voto politico entro l'anno. A parole uomini come Casini ma - ieri - lo stesso Berlusconi non dicono di no. Bisognerebbe vedere però il merito di queste questioni e le convenienze politiche che ognuno dei soggetti del Polo pensa di ricavare da un eventuale mutamento di clima. Chi nel Pds come Claudio Petruccioli aveva avanzato già nei mesi scorsi l'idea di un nuovo governo di larga coalizione per assicurare una serena fase costituzionale con tempi che più lunghi aveva oggi ad avanzare, seriamente la nuova dinamica che può aprirsi nel fronte degli avversari. Di questa mia idea - avverte Petruccioli - non intendo certo fare una specie di bandiera nel confronto interno alla Quercia. Lo che mi spinge a tenere aperta l'ipotesi è la preoccupazione per quello che ritengo il problema più importante e anche più ri-

schioso per il paese nel caso non trovasse soluzioni soddisfacenti prima di nuove elezioni politiche. La definizione di un quadro certo di regole istituzionali dopo l'introduzione del maggioritario. Per il dirigente del Pds questi rischi devono essere tenuti in maggiore considerazione rispetto a quello che la prospettiva di un nuovo governo di Grande Coalizione - con in più l'apertura di un discorso sul centro-destra che non le escluda dal novero delle ipotesi - rischia di nascondere. «Sono socialista, posso chiacchiere e mia fiato a un centro di sinistra di ritrovare in posizione di vantaggio della bilancia con un possibile nuovo accordo di un sistema bipolare. Per ora però questa posizione nella Quercia si rivela un'alternativa. Non è condivisibile il piano di voto e necessariamente il coordinatore dell'area di comunisti democratici (Giovanni) e di altri così come bisogna fare un'analisi e riforma delle pensioni. Mi chiedo però se ancora un'istanza non è difficile e confusa e andare dritto. Senza dire poi che non tutto è nelle mani del Pds è noto che un nuovo governo a data da definirsi può essere supportato a Romano Prodi».

ROMA Un nuovo governo dopo quello di Dini? «Elettorale» per dirlo con Berlusconi. O forse di più densa natura politica secondo gli esponenti del Ccd che ripitano dell'esigenza di un «avolo» per le regole e che ora sfumano sulla data delle prossime elezioni politiche? Risposta l'idea già emersa nel dossier dell'area del governo Berlusconi di un «esecutivo che affronti davvero una «fase costituzionale» di fronte a questi «movimenti» nel fronte del centro destra improvvisamente scompigliato dai risultati delle regionali. Il Pds mantiene ferma la barra assoluta in queste settimane prima e dopo il voto e un lavoro parlamentare da affrontare ma è ragionevole pensare di non mandare a oltre l'autunno l'attività della politica. Le posizioni sembrano comunque in rotazione. «Ma non avevano detto che volevano votare addirittura in giugno», osserva ironicamente il capogruppo progressista alla Camera Luigi Berlinguer. E quando Berlusconi ricorda che «è un esecutivo che può portarci al voto dopo aver esaurito il suo programma» e che si chiama Dini. Il «governo di tregua» che improvvisamente sembra conquistare popolarità in alcuni settori del centro destra - anche Fini ha parlato dell'esigenza di ricominciare a fare politica - secon-

LA DESTRA NELLA BUFERA. Conferenza stampa show per giurare che il polo è unito. Attacchi ai giornali, marcia indietro su Scalfaro e Dini

ROMA. Li ha costretti a tranquillare in fretta e fuma un pezzo di pizza fra la cucina e il salotto bianco dell'alcova di via dell'Anima. Poi, giusto il tempo di spazzolare via le briciole, li ha trascinati a Monte Citorio per esporti, trionfante agli occhi dei cronisti e (soprattutto) delle telecamere. E allora, eccoli alle 14 in punto gli alleati del «polo» che più compatto di così non si può. Ed eccolo il capo incontrato: l'Unità col cerone il leader beneamato che - confesserà a conferenza stampa ultimata - viene «da un altro mondo, un mondo dove valgono i sentimenti, altre categorie, la parola data». E dove gli exit poll valgono più del voto degli italiani. Persino l'occhio stanco per cedimento improvviso del l'Unità che aveva turbato i telespettatori la notte di domenica ha ripreso vigore ed è felicemente tornato al suo posto di combattimento.



Silvio Berlusconi, con Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini, mostra l'Unità durante il vertice del Polo ieri alla Camera

Il governo: il Pds si è adoperato per evitare incidenti a Milano

«La contestazione è stata talmente vivace da superare anche l'azione moderatrice degli esponenti del Pds e della Camera del Lavoro, che si sono attivamente adoperati per agevolare l'ingresso della delegazione di Forza Italia nella manifestazione per la celebrazione del 25 aprile a Milano. Dopo alcuni tentativi di effettuati senza successo, l'atteggiamento ostile dei manifestanti ha consigliato il ritiro della rappresentanza di Forza Italia», parola del governo che ieri sera ha risposto nell'aula del Senato alle interrogazioni della destra sugli spiacevoli incidenti di Milano che hanno coinvolto l'on. Gianni Pilo, il sottosegretario all'Interno, prefetto Luigi Rossi, ha anche ridimensionato la vicenda della mancata partecipazione di Silvio Berlusconi alla celebrazione telefonata all'on. Dotti - ha detto - «era volta ad accertare l'intenzione dell'on. Berlusconi di prendere parte alla manifestazione, al fine di predisporre le necessarie misure di sicurezza». Come dire: non sono state le forze dell'ordine a consigliare a Berlusconi di essere presente a Piazza del Duomo. L'intervento del governo ha fatto, dunque, giustizia di quel tentativo di speculazione politica, imbastito da alcuni esponenti della destra, contro il Pds. Molto opportunamente, a proposito della contestazione a Forza Italia, il sottosegretario Rossi ha sottolineato come «non vi sono sufficienti prove per censurare in modo adeguato tali esecrabili atti di inciviltà».

Berlusconi guida la ritirata «Sono il leader, uno nasce con certe attitudini»

Berlusconi convoca cronisti e telecamere all'ora di pranzo per dimostrare che il «polo» è compatto e che il leader è lui («Uno nasce con certe attitudini»). Fra i silenzi e gli sghignazzi degli alleati presenti (compreso Fini) il padrone della Fininvest s'abbandona ad un lungo show che segna la ritirata su tutta la linea: «ora in avanti buoni rapporti con Scalfaro e Dini si alle elezioni ad ottobre «tavo lo delle regole» «ampia disponibilità» sulle pensioni.

Ma siamo realisti: sappiamo che c'è un governo che deve lavorare sulla riforma delle pensioni e sappiamo quanto sia difficile. Alle urne a ottobre allora? «Non sostituisco a ottobre a giugno», dicono che si deve votare il prima possibile. Vabbè. L'unico scacco che non sono rimasto coerente, non ho mai cambiato idea. L'incredibile è che sembra credere Berlusconi a quello che dice.

Fra battute e sghignazzi la conferenza stampa va avanti. Berlusconi spiega che il risultato del voto «Un risultato inaspettato - dice - visto che non volevamo neppure presentarci, anche perché ci sono i sindacati che sostituiscono gli scrutatori assenti con chi ritengono più opportuno. Eppure col Ccd che è sangue del nostro sangue (Casini e Mastella ndr.) chiedono che si dimetta il 26?». E poi erano elezioni amministrative, non erano mica in ballo i destini del paese. Gli exit poll sono molto più vicini alla realtà di quanto si creda perché questa legge è difficile e l'informazione nebulosa, nella «gabbia» gli elettori hanno trovato un lenzuolino, mica la scheda che gli hanno fatto vedere in Tv. A Milano e lo dico da milanese: c'erano 240 mila mila voti in giro per il mondo. Dopo due settimane in una sequenza di numeri il cui significato sfugge probabilmente anche a Pilo e Potevano votare in 41 milioni. I voti sono 33 e soltanto 22 mila i hanno votato il proporzionale. «Per concludere che è stato un voto contro questa legge elettorale e contro la «par condicio». Dallo scarto «le schede annullate, avrebbero dato la vittoria a noi. Come a dire: chi scrive vota la I sulla scheda o ci infila dentro un prescrivito» sceglie Forza Italia.

«Noi ci vogliamo bene». Fra battute e sghignazzi la conferenza stampa va avanti. Berlusconi spiega che l'assenza di Fini dal vertice e dall'altra sera è dovuta a «questioni personali». Abbiamo lungamente parlato al telefono, non sto io a convincerlo a non venire. «Con Silvio ho parlato un minuto per telefono», diceva Fini alla Stampa di ieri. Temorizzava all'idea che si continuasse a pensare ad un «polo» men che blindato Berlusconi si premura di far notare che l'assenza di Miglio di cui proprio nessuno era accorto non è politica e anzi è a disposizione del numero telefonico del professor, ovunque fossero dubbi sulla sua adesione al polo.

«Il tempo si possono discutere le regole» e si può anche tentare di evitare i referendum. Senza esagerare però perché i referendum sono fissati e credo che ci si debba andare: ma siamo sempre più siamo uomini di buon senso. Sul punto che i referendum sull'Interno li voteremo perché gli italiani non sono invidiosi.

«Giornalisti menzogne»
Berlusconi comincia come sempre insultando i giornali: «i professionisti che si abbassano a scrivere queste menzogne» (e cioè che il «polo» sarebbe diviso o in difficoltà) e quando la collega del manifesto si permette di protestare il Cavaliere ironicamente esibisce alle telecamere e ai fotografi la prima pagina del l'Unità di ieri che titolava «Il polo a pezzi». Tutti in piedi a guardare i flash impazzano, la scena madre si consuma per lunghi secondi peccato non aver applaudito.
Di politica invece si parlerà poco pochissimo. Perché al Cavaliere preme soltanto una cosa: dimostrare che il leader è lui. Tanto che quando finalmente la parola passa al presidente di An e i cronisti spostano i microfoni davanti a lui, Berlusconi ha uno scatto s'impidisce e poi tenta la battuta: «Ecco, voglio una foto di Fini con tutti questi microfoni e poi diranno che il leader è Fini». Oppure poco dopo sbotta: «La verità è che un leader non si improvvisa, uno nasce con certe attitudini». Capisce di aver fatto l'ennesima gaffe: si corregge, ammette: «Anche gli altri sono leader», si riprende, conclude: «Ma il vero leader è quello che dice agli altri «Comandatemi!». Non so se mi spiego?». Si si rindacchiano Casini e Mastella. E lui: «Barchinini».
È forse questo comandatemi? l'unico sprazzo di verità in un fu-

FABRIZIO RONDOLINO
me di propaganda illusionismi battute, incoerenze. Come se davvero Berlusconi avesse bisogno di qualcuno che gli dica che diavolo fare adesso. Perché la poca politica che esce dalla bocca del Cavaliere suona come la più netta e irrevocabile smentita di quanto il Cavaliere stesso ha sostenuto dalla caduta del suo governo fino a lunedì 24 aprile. Così Berlusconi ora dice che si è votato a ottobre seppur così stretto dal tempo che scorse: «si il governo elettorale con o senza Dini si ad un'opposizione responsabile in Parlamento (salvo che per le «leggi liberticide» come l'an-trust o la «par condicio») si ad un «rapporto disteso» con il Quirinale e si anche ad un «tavolo delle regole» purché naturalmente gli «avversari» siano «in buona fede».

Il Cavaliere in ritirata
Naturalmente tutti questi si Berlusconi li pronuncia come se fosse da sempre fra i suoi più profondi convincimenti, sublimando l'as-tretto dal tempo che scorse: «si il governo elettorale con o senza Dini si ad un'opposizione responsabile in Parlamento (salvo che

per le «leggi liberticide» come l'an-trust o la «par condicio») si ad un «rapporto disteso» con il Quirinale e si anche ad un «tavolo delle regole» purché naturalmente gli «avversari» siano «in buona fede».

«Il tempo si possono discutere le regole» e si può anche tentare di evitare i referendum. Senza esagerare però perché i referendum sono fissati e credo che ci si debba andare: ma siamo sempre più siamo uomini di buon senso. Sul punto che i referendum sull'Interno li voteremo perché gli italiani non sono invidiosi.

ROMA. Due ore e mezza per i coledi sera con il plenum del Polo, altre tre ore e passa ieri mattina con gli alleati che contano. Insomma ha consumato quasi sei ore del suo «prezioso» tempo Silvio Berlusconi per recuperare l'immagine di «compatezza» che poi ha voluto esibire come una bandiera nella stessa sala rossa (la chiama proprio così) per via del colore delle poltroncine) del gruppo parlamentare di Alleanza nazionale in cui l'altro giorno Gianfranco Fini aveva pronunciato il fatidico addio: «ogni pretesa di elezioni politiche a giugno. F il Cavaliere è tanto leader da lasciarsi come dice lui «comandare».

Il Cavaliere cede agli alleati ma dice: «Potevate risparmiarvi quelle battute sul mio conto...»

Il Polo tratta su pensioni, referendum e regole

Giugno addio. Anche Berlusconi si acconcia alla scadenza di ottobre. E a confrontarsi sulle pensioni, referendum e le regole. L'Unità e la compattezza del Polo «sbandierate davanti alle tv» sono state recuperate al ribasso su una linea morbida che peraltro mantiene non poche ambiguità. Che rischiano di ricadere sul prossimo governo: «Dini o un altro purché sia elettorale». Un compromesso che accontenta Fini ma non soddisfa del tutto Mastella.



Dini M. Capodanno/Ansa



Mastella F. Mainard/Contrasto

PASQUALE CASCELLA
leva liquidare con una legge delega. Passando per i referendum in cadentescenti come quelli che guardano l'assetto radiotelevisivo e che quindi chiamano in causa le regole su cui l'uomo di Arcore ha finora negato ogni confronto. Per finire con l'incognita del governo post-programmi.

«Noi ci vogliamo bene». Fra battute e sghignazzi la conferenza stampa va avanti. Berlusconi spiega che l'assenza di Fini dal vertice e dall'altra sera è dovuta a «questioni personali». Abbiamo lungamente parlato al telefono, non sto io a convincerlo a non venire. «Con Silvio ho parlato un minuto per telefono», diceva Fini alla Stampa di ieri. Temorizzava all'idea che si continuasse a pensare ad un «polo» men che blindato Berlusconi si premura di far notare che l'assenza di Miglio di cui proprio nessuno era accorto non è politica e anzi è a disposizione del numero telefonico del professor, ovunque fossero dubbi sulla sua adesione al polo.

«Il tempo si possono discutere le regole» e si può anche tentare di evitare i referendum. Senza esagerare però perché i referendum sono fissati e credo che ci si debba andare: ma siamo sempre più siamo uomini di buon senso. Sul punto che i referendum sull'Interno li voteremo perché gli italiani non sono invidiosi.

«Il tempo si possono discutere le regole» e si può anche tentare di evitare i referendum. Senza esagerare però perché i referendum sono fissati e credo che ci si debba andare: ma siamo sempre più siamo uomini di buon senso. Sul punto che i referendum sull'Interno li voteremo perché gli italiani non sono invidiosi.

DOPO LE ELEZIONI.

Il sì di progressisti, popolari e Lega, astenuta Rifondazione Il Polo: ostruzionismo alla Camera. Mastella più morbido

Quote sindacali Nuova legge al Senato Si eviterà il referendum?

Il Senato ha approvato ieri il disegno di legge per nuove norme sui contributi sindacali. Tende ad evitare uno dei referendum del 11 giugno. Passa all'esame della Camera dove è già annunciato l'ostruzionismo del Polo delle destre. Forza Italia ha chiesto al presidente della Repubblica di non firmare la legge se verrà votata a Montecitorio. Il voto occasione per un confronto sui referendum con posizioni diverse tra Ccd e Fl. Salvi soluzioni in Parlamento

NEDO CANETTI

ROMA Il Senato ha approvato ieri la proposta di legge presentata dal progressista Carlo Smuraglia presidente della commissione. La voce che prevede nuove norme in materia di contributi sindacali. Hanno votato a favore tutti i gruppi progressisti (federati) verdi la rete sinistra democratica (laburisti) popolari Lega nord Lega alpina contro Fl An Ccd ex leghisti astenuti Rifondazione. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera. Il Polo ha già annunciato in quella sede un duro ostruzionismo. Non essendo riuscite a bloccare il disegno di legge a Palazzo Madama, malgrado la presentazione di centinaia di emendamenti e il disseminamento sul suo percorso di ogni sorta di ostacoli, dati i rapporti di forza, le destre cercano ora di farlo a Montecitorio. Vedendo in un maggiore equilibrio delle forze in campo.

Il provvedimento, come è noto, tende ad evitare il referendum sulla materia già indetto per l'11 giugno, anche se il Polo ha già fatto sapere che a parere dei suoi componenti il testo non risponde al quesito referendario. Forza Italia è andata, invece, più in là. Ha chiesto al Capo dello Stato di non promulgare la legge. Sono stati il capo gruppo al Senato degli azzurri il fido Enrico La Loggia (Lx) radicali oggi intrappolato tra i berlusconiani Sergio Stanzani (il portabandiera dell'ostruzionismo al Senato) e il deputato Giuseppe Calderoli (altro ex radicale a rivolgersi a Scalfaro) chiedendo che intervenga nei modi che ritiene opportuni perché hanno insistito «tutti gli diritti al referendum contro ogni tentativo di frode istituzionale».

Una posizione molto diversa da quella del presidente del Ccd Clemente Mastella il quale si è dichiarato disposto a lavorare anche la notte pur di approvare soluzioni legislative diverse dal referendum. Immediata la risposta del capo gruppo dei progressisti-federati in Senato Cesare Salvi. L'esponente del Pds nell'annunciare il voto fa vorrebbe del gruppo al provvede ma non ha ricordato che la posizione dei progressisti è uguale per tutti i referendum: la possibilità di trovare in Parlamento valide soluzioni legislative alle questioni sollevate. «Cio vale sia per il sistema televisivo» non per evitare «precisa» impedire le consultazioni ma perché il Parlamento può offrire con

più soluzioni legislative. Se la Camera continua Salvi non saranno in condizione di approvare in tempi utili leggi con questo carattere. Le decisioni che i cittadini voteranno «Rivolgersi ora al Capo dello Stato obbliga ancora o denunciare presunti scippi e del tutto inutile il nostro sistema già prevede un apposito organismo giurisdizionale per controllare se una legge sia idonea a superare l'effettiva azione di un referendum oppure no ancora una volta occorre seguire canali costituzionali corretti». Secondo l'esponente progressista, è questo esattamente il caso del ddl di legge oggi approvato al Senato che si ispira al più pacifico principio della libera volontà dei lavoratori di decidere in modo insospettabile se intendono o meno dare il proprio contributo al sindacato.

Il testo messo a punto con un lungo e paziente lavoro dalla commissione Lavoro di Palazzo Madama, al quale hanno contribuito come ha messo in luce il relatore il progressista Enrico Peletti, stabilisce che i dipendenti pubblici e privati hanno facoltà di cedere ai sensi dell'art. 1260 del codice civile alle proprie organizzazioni sindacali per il versamento dei contributi sindacali nella misura stabilita dai competenti organi statali una quota mensile delle retribuzioni e delle prestazioni erogate dal datore di lavoro per conto degli enti previdenziali. Tale facoltà è esercitata con modalità stabilite dai contratti collettivi di lavoro. La cessione è revocabile in qualsiasi momento. I contratti collettivi stabiliscono le modalità con le quali i lavoratori confermano periodicamente la cessione a favore dei rispettivi sindacati. Il testo stabilisce anche norme transitorie che consentono l'immediata attuazione dei principi della legge nei casi di mancanza di contratti collettivi in alcuni settori. A tale scopo nella prima fase di applicazione della legge il ministro del Lavoro con apposito decreto sentite le organizzazioni sindacali può determinare le modalità dei principi della legge.

Soddisfazione hanno espresso naturalmente il proponente Smuraglia e Peletti. «Ci sembra eccessivo» hanno commentato sottovoce i parlamentari una materia che il Parlamento ha la possibilità di risolvere con pochi aggiustamenti. Soddisfatta la Cgil. «La cosa importante ha chiesto il segretario confederale Alfiero Grandi, è che il testo risolve i problemi sostanziali po-

sti dal referendum». Auspica quindi una rapida discussione e approvazione della Camera. «I tempi per evitare i referendum con una buona legge - sostiene - ci sono e questo è possibile se prevarrà un atteggiamento non strumentale ma autentico ai meriti del problema».

Per progressisti e sindacati il testo può evitare il referendum. Il Polo dice di no. Denderà se anche la Camera approverà l'ufficio contro le della Cassazione.



Una manifestazione operaia e a sinistra Franco Passuello, presidente Acli

Acli e Ac: primo, democrazia e solidarietà Le due associazioni cattoliche di fronte alla nuova fase politica

ALCESYE SANTINI

ROMA Le due associazioni più grandi e radicate nel territorio nazionale, l'azione cattolica (più di 500 mila iscritti) e le Acli (400 mila membri) sono chiamate a ridefinire le loro rispettive linee d'azione in una società profondamente cambiata proprio in questi giorni post-elettorali. La prima con la IX assemblea nazionale che avrà inizio domani alla Domus Pacis dopo l'incontro con il Papa e la seconda con un convegno che si apre domenica al Palazzo dei Congressi sui 50 anni della sua storia. Due associazioni diverse perché la prima mira essenzialmente alla formazione religiosa dei suoi membri in base ai principi dell'etica cristiana e la seconda è più impegnata nel sociale ma entrambe sono conosciute nell'essere testimoni della dottrina sociale della Chiesa in un momento in cui quest'ultima non privilegia più un partito politico, sia pure di ispirazione cristiana, ma è obbligata a confrontarsi con i suoi valori con le diverse forze culturali e politiche presenti nel Paese.

Il presidente dell'azione cattolica Giuseppe Cerasolo non ha voluto ri-

solvere «non possiamo non ricor-

date a tutti che c'è una libera circolazione dell'informazione e che sul tappeto c'è un referendum che ci obbliga a fare delle scelte per rafforzare la democrazia e i diritti della persona e non gruppi di potere».

Democrazia e videocrazia

Il presidente dell'azione cattolica Giuseppe Cerasolo non ha voluto ri-

soluzione di quanto aveva detto Cerasolo. L'assistente ecclesiastico dell'Ac, mons. Salvatore De Giorgi ha insistito sul fatto che i cattolici devono sentirsi impegnati nel portare nella società i principi gli orientamenti che hanno le loro radici nella dottrina sociale della Chiesa che spinge i cattolici a partire sempre dagli ultimi.

«Un nuovo patto sociale»

Passuello passando in rassegna gli stessi problemi ha detto che c'è bisogno di un nuovo patto sociale ma tutte le forze sane del Paese che credono davvero in un rinnovamento che vada nella direzione dello sviluppo della partecipazione democratica. Le Acli ha affermato: «sono un'area cattolica sociale che lavora che non è rimasta coinvolta in risse e scandali e che ama mettersi al servizio del bene comune e della Chiesa». Il vice presidente Luigi Bobba ha illustrato

nei dettagli il programma dei festeggiamenti di questi 50 anni delle Acli che prevede oltre il convegno al Palazzo dei congressi a cui saranno presenti anche il capo dello Stato Scalfaro ed il sindaco di Roma Rutelli la grande festa in piazza S. Pietro il primo maggio con il Papa nel corso della quale ci saranno pure spettacoli con la partecipazione delle cantanti Emu Stuart e Giorgia Ma soprattutto si attende il discorso di Giovanni Paolo II che rispetto a quanto disse Pio XII 50 anni fa in un contesto socio-politico profondamente differente quando il collaterale dell'associazionismo cattolico era preminente attorno alla Dc dovrà indicare i nuovi compiti delle Acli in una società da costruire su basi diverse.

Bracalente: «Modello umbro? Lo consiglio anche a Prodi...»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

PIRELLA. Piccola Cuba. Albania. Bulgaria. La destra in Umbria ha cercato di dipingere questa piccola e più che mai rossa regione d'Italia facendo ricorso alla peggior tradizione dell'anticonformismo. Una scelta che non ha pagato. Il non ha pagato soprattutto per Forza Italia. Sono stati loro infatti ad insistere a piazza maggiore sul fatto dell'anticonformismo dimenticando che se questa è oggi una delle pochissime regioni italiane dove ancora la qualità della vita è un valore assoluto deve lo straordinario patrimonio ambientale artistico e culturale è un tutto unico con l'ideologia stessa dell'intera collettività. Cio si deve in che al fatto che questa regione è stata governata per quarant'anni dalla sinistra. E lo sarà ancora per i prossimi cinque anni a guidare il

governo regionale sarà Bruno Bracalente, uomo di ricerca prestato alla politica. A lui abbiamo voluto rivolgere alcune domande.

Soltanto la prima domanda a chi vince una competizione è perché ha vinto? Invece le chiedo, professor Bracalente, perché la destra ha perso in maniera così schiacciante in Umbria?

«Perché è stata la più grande coalizione realizzata in Italia. Siamo riusciti a tenere insieme tutto lo schieramento delle forze democratiche: Rifondazione Comunista, Popolari, dal Pds alla Rete. Prima delle elezioni abbiamo dato vita al tavolo del Forum dei democratici. L'abbiamo discusso innanzitutto del programma e ci siamo trovati un progetto di governo e poi abbiamo pensato alle liste. Abbiamo lavorato bene insieme ed insieme abbiamo vinto ancora meglio».

Lei ha detto che l'esperienza umbra rappresenta anche un importante segnale per l'Italia. Questa regione, come avvenne negli anni 70 con il regionalismo, potrebbe dunque tornare ad essere un laboratorio politico ed istituzionale?

Di fatto lo è già. Se guardiamo al dibattito che proprio in questo momento si sta sviluppando nello schieramento di centro sinistra penso proprio che dall'Umbria possa venire un insegnamento molto chiaro di come si fa a vincere.

Sta facendo un invito a Prodi affinché imiti l'Umbria? E perché no? Non a caso è proprio Romano Prodi l'uomo politico cui mi sento più vicino. Ma vicino Prodi ad immaginare se la nostra formula politica possa stare in queste elezioni altalena in tutte le regioni. La destra non avrebbe vinto forse di nessuna parte. Veniamo al programma di governo. Cosa fare nei suoi primi cento giorni di presidenza? Saranno i giorni più importanti del

nuovo Governo perché dove noi impostare il lavoro dei prossimi cinque anni. Ritengo però che la prima cosa da fare dovrà essere un progetto per ridefinire l'architettura istituzionale avviando un concreto processo di trasferimento di deleghe e competenze verso le provincie ed i comuni conquistando come Regione il compito ed il ruolo di programmazione dello sviluppo. Ma dovremo anche dar seguito all'eredità che ci ha lasciato la giunta uscente presieduta da Claudio Martelli una eredità importante che ci consentirà nei prossimi mesi di mettere in campo diversi investimenti.

Un'ultima domanda presidente. Come formerà la sua squadra? Seguirò essenzialmente due criteri: quello della competenza, mettendo le giuste persone al giusto posto, e quello dell'equilibrio all'interno della coalizione.

Un'ultima domanda presidente. Come formerà la sua squadra? Seguirò essenzialmente due criteri: quello della competenza, mettendo le giuste persone al giusto posto, e quello dell'equilibrio all'interno della coalizione.

Un'ultima domanda presidente. Come formerà la sua squadra? Seguirò essenzialmente due criteri: quello della competenza, mettendo le giuste persone al giusto posto, e quello dell'equilibrio all'interno della coalizione.

Un'ultima domanda presidente. Come formerà la sua squadra? Seguirò essenzialmente due criteri: quello della competenza, mettendo le giuste persone al giusto posto, e quello dell'equilibrio all'interno della coalizione.

Un'ultima domanda presidente. Come formerà la sua squadra? Seguirò essenzialmente due criteri: quello della competenza, mettendo le giuste persone al giusto posto, e quello dell'equilibrio all'interno della coalizione.

DALLA PRIMA PAGINA Se si ignora

oggetto di parere della Corte e pur di più parlando in un sede che rispetto al tema in questione è indubbiamente una sede di parte. Ma più ancora stupisce il contenuto dell'esternazione. Il presidente Baldassarre dichiara la costituzionalità con i principi costituzionali dell'aborto inteso come un diritto di libertà della donna e attribuisce le legislazioni che molti paesi occidentali hanno adottato negli anni Settanta ad una cultura anti individualista o anti personalista che non riconoscebbe al feto la qualità di persona e quindi il diritto alla vita. Una simile argomentazione ignora totalmente il richiamo di fatto che in tutto il mondo e particolarmente nella cultura anglosassone, si è svolto per trent'anni intorno al dilemma morale dell'aborto. Un dibattito che nel nostro paese è ben poco conosciuto purtroppo servirebbe a dare profondità etica e concettuale ad una discussione che molto raramente riesce ad evitare i toni dell'invettiva e della polemica ideologica. Da questo dibattito - così come dalle ricerche sociologiche e psicologiche - si può derivare una sola evidente lezione, che si tratta di una questione non solo spinosa e dolorosa ma anche moralmente indecidibile. Nessuno può pretendere di avere certezze sul peso ricoperto dal diritto alla vita di un nascituro e del diritto di scelta della madre. E infatti non è questo il modo utile di affrontare la questione, e certamente non è la via per passare dal confronto che ora la legge di iniziativa.

L'ispirazione della legge sull'aborto è diversa non sta nella contrapposizione della libertà di scelta della donna al diritto di altri ma nell'assunto che non è possibile difendere la vita del feto che non passi attraverso la decisione autonoma della donna. Quando si mette in questione la libertà di scelta dell'aborto si attacca dunque la responsabilità morale della donna (tra i molti con un soggetto minore che deve attendere da altri (medici o giudici) la decisione. Seguendo questa strada è inevitabile arrivare alla contrapposizione frontale dei punti di vista opposti. E ciò che sta avvenendo oggi in Italia è un'adeguazione del conflitto sull'aborto che rischia di portare a una situazione di tipo americano dove la legislazione sarà sempre maggior e sempre minore lo spazio per soluzioni condivise.

Agli attacchi in altri corrispondono inevitabilmente un simmetrico irrigidimento dei movimenti e dei gruppi di donne spinti ad arroccarsi in una posizione difensiva e a rifiutare - con qualche giustificazione - il confronto sugli aspetti morali del problema.

Di tutto questo non abbiamo proprio bisogno. Abbiamo bisogno invece di un dibattito pubblico libero e aperto in cui si sereno nel quale le diverse posizioni e le diverse interpretazioni dei diritti e dei valori (che sono patrimonio comune ma per l'appunto non hanno un'interpretazione solo) possano interrogarsi tra loro. Un dibattito pubblico in cui il tema della procreazione che appartiene a tutti e alla società nel suo insieme, sia messo al riparo da spinte ideologiche e da titoli di partito. E chiari infatti che in questa fase tutti i temi legati alla vita e ai valori fondamentali sono messi al centro dell'attenzione e possono divenire terreno di rapporti politici. L'obiettivo di scambi politici di propaganda da identità politiche e ideologiche sono in rapida trasformazione, non esiste più il partito unico (o quasi) dei cattolici e in corso un processo di avvicinamento e di parziale messa comune tra sinistra e centro. E' comprensibile che i temi tradizionali del confronto siano questi con complessi ed estenuanti stati d'incertezza con atteggiamenti non opportunisti. Si è infatti avvicinata la prospettiva di un confronto che non è più un confronto tra partiti ma un confronto tra persone. E questo è un fatto che non può non essere preso in considerazione da chi si occupa di politica.

[Claudio Mancini]

INFORMAZIONE E POTERE.

Bavaglio a Santoro: tv vietata per Prodi Taradash lancia l'oscuramento

len sera Tempo reale non è andato in onda. Il programma di Santoro «stoppato» dalla par condicio era dedicato alle contraddizioni del centro sinistra...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Stop a Tempo reale. Due settimane di silenzio pre-ballottaggio. Stop alla trasmissione di ieri sera dedicata a Prodi e alle contraddizioni dell'Ulivo...

«Siamo arrivati a limiti che non pensavo veramente», esclama Romano Prodi arrivato a Lucca per il suo giro delle cento città...

«Ci hanno già multato»

«La domanda che uno dovrebbe fare a Taradash», dice Santoro, «è se ritiene che le serate elettorali si siano svolte sulla base par condicio...»

Gli ospiti dell'Ulivo

ieri mattina durante di redazione

getti coinvolti nel ballottaggio. Quindi facendo stasera la trasmissione sul centro sinistra avremmo finito per non poter fare la stessa trasmissione rovesciata la prossima settimana...

A Montecitorio ieri si è svolta la vicepresidenza della Commissione di vigilanza Mauro Passan che Franco Bassanini della segreteria della Pds contestando la sospensione del programma...

«Rai privata? Ne prendo atto ma dico: non ridimensioniamo le aziende»

Confalonieri: riformiamo le tv

MICHELE URBANO

MILANO «D'Alema vuol privatizzare la Rai? Ne prendo atto ma il problema non è questo. Chiedo di accordo o no che nell'interesse del Paese sia la Rai che la Fininvest non vadano ridimensionate...»

Sarà che il risultato scodellato dalle urne non è proprio beneaugurato? Nega. Anzi lo teorizza con didattico ragionamento...

Fidel: lo aveva detto un attimo dopo l'approvazione dei referendum che si sa



Michele Santoro, conduttore di «Tempo reale»

G. Napoli/Adnkronos

L'esponente pannelliano invoca la par condicio, finora aversata. Interviene il Garante. Prodi: «Siamo a limiti impensabili»

Quattro sì per la riforma dei media

VINCENZO VITA

S I AVVICINANO i referendum abrogativi della legge Mammì. Si voterà domenica 11 giugno. La campagna elettorale è in atto da tempo in verità...

Il gruppo di Segrate ha fatto ricorso su ricorso tanto per non smentirsi. Non solo. Su Retequattro gli ignari spettatori vengono terrorizzati dalla minaccia di vedersi private delle tele novelas e cosiva.

La propaganda pure sugli autobus diviene martellante e lo sarà sempre di più. Così ha deciso Silvio Berlusconi, capicandidato tentativo di aprire una discussione seria e costruttiva sulla riforma del sistema dei media...

L'iter della riforma - comunque - è avviato e ha una sua sede propria nella commissione speciale della Camera dei deputati presieduta da Giorgio Napolitano. Ogni tentativo va fatto per varare un provvedimento capace di prefigurare un sistema pluralistico aperto all'evoluzione tecnologica e governato da un'Autorità eletta dal Parlamento in grado di presiedere all'enorme comparto delle telecomunicazioni...

Se esistono disponibilità alla discussione ben vengano. Lo ha confermato lo stesso Giorgio Napolitano una legge è possibile, se c'è la volontà benché i tempi siano davvero strettissimi. L'importante va ribadito è che nella legge siano rispettati i quattro referendum...

Sul primo punto è stato detto ampiamente: sono praticabili soluzioni intermedie sempre che siano sul serio transitorie. La legge comunque va fatta a prescindere dalla scadenza referendaria...

Per contribuire a riaprire la discussione in che sul servizio pubblico o si è dichiarata, con Massimo D'Alema la volontà di votare. Si sa che sul quesito referendario proposto dalla Lega...

Sbaglia Fausto Bertinotti a farneticare una campagna ideologica. Il «duopolio» va ripensato senza simmetrie artificiose e senza la Rai. Rai e altro «ormai gestita in modo inedito».

Il consiglio di amministrazione si è disciolto e di nomina non può attendere. Per sfidare il polo pubblico la sinistra non può più attendersi in una improbabile cultura del monopolio...

L'iniziativa di democrazia ha come stella polare l'ampio sviluppo delle possibilità di scelta e della «cittadinanza elettronica» il rilancio della produzione e la valorizzazione di quelle di vertice...

Non dimentichiamo che i diritti dei lavoratori della Fininvest e dell'altro settore come non sono aiutati dalla mancanza di presenza italiana in Europa e nell'area internazionale.

Un'ultima considerazione. Il tempo per varare una buona legge è brevissimo e ogni giorno che passa la scadenza si avvicina. Per cui certa l'iter referendario non può essere esaurito e l'iter varare con un'ultima mossa un'ultima cura medicinale.

Si al referendum della Lega da parte dei parlamentari (escluso il Polo) per la libertà dell'informazione

«Basta coi monopoli, anche per la Rai»

MONICA LUONGO

ROMA Il Comitato interpartimentare per la libertà d'informazione dà ufficialmente il suo sì ai referendum sulle questioni televisive e abbraccia anche il quarto quesito sulla privatizzazione della Rai...

Questo in sostanza quanto detto ai rappresentanti del comitato di tutti i partiti tranne quelli del Polo in una conferenza stampa a Montecitorio in cui i temi principali sono stati ad alcuni di loro...

dazione sono diversi. Basti pensare ai referendum sulla Rai dove D'Alema propone di votare sì mentre noi siamo assolutamente contrari. Anche Franco Bassanini dice che il Pds come partito non ha assunto una decisione formale sul referendum della Lega...

Ma è il problema della pubblicità che rischia di influenzare pesantemente il lavoro del comitato promotore per il sì o no che è stato fatto fuori anche dagli spazi di Pubbitalia che con un'offerta capespresso ha offerto una soluzione agli autogestiti spot un miliardo e mezzo per

spot di 45 secondi su tutte le reti del boscione per la durata di quattro giorni. Prodi non si lascia e il comitato promotore per il sì ha mollato. La Fininvest dice che non Semenzato ora ci si bombarda con i suoi spot di no. La ballata gli è impenetrabile e non combattono con i volantini delle piazze.

Anche Romano Prodi vota sì al referendum sulla privatizzazione della Rai ma il detto ha vinto e che hanno privatizzato Rai e Fininvest. La Fininvest come la Rai è una risorsa per il paese, lo voglio la concorrenza non voglio pure qualcuno. Per Prodi è meglio l'abbandono del referendum qualsiasi cosa venga disposta da una legge è sempre meglio di un referendum che è un momento di sì e di no e basta. E Giorgio Napolitano dice a Romano Prodi che il tempo di legiferare prima dei referendum va bisogna che tutti comunicano parlar chiaro a cominciare da Prodi e D'Alema. Anzi il soprappiù di un'commissione di vigilanza e di un'commissione Napolitano (Giuglietto) Rosini considera la

posizione di D'Alema come strutturale e Taradash la vede come un passo tardivo. Berlusconi nel corso della conferenza stampa del Polo ha dichiarato che vede i referendum come una scadenza inevitabile e si dice convinto che non rinvieranno su tre quesiti che si guardano la Mammì. Sono convinto della capacità degli italiani di guidare, cioè che è giusto e che è giusto. Penso che la cultura del livido è in via di cultura della maggioranza degli italiani. Il referendum sulla Rai è ininfluenza e solo un'abile manovra propagandistica. Il Polo è comunque disponibile a trovare una soluzione alternativa per evitare ai tre referendum sempre che dall'altra parte ci sia la reale intenzione di giungere ad un accordo. Anche per il segretario dell'Ulivo è Giorgio Balzoni i referendum sulla privatizzazione della Rai sono in caso di vittoria lasciati insoluti tutti i problemi. Par fare di sì Rai o Fininvest e fuorviante e inutile perché tra qualche anno con i vari satelli lo scenario sarà completamente diverso.

Rai, a Milano ok del tg? Ok a Del Bosco per Televideo

Presto uno dei tg Rai potrebbe traslocare a Sava Ruba a Milano. Il cda ha dato incarico al direttore generale di predisporre uno studio di fattibilità dell'ipotesi di decentrare parte dell'informazione del servizio pubblico. Il cda ha inoltre nominato Giancarlo Leone, finora capo ufficio stampa, vicedirettore del coordinamento palinsesti televisivi di cui è direttore Franco Ieppli. Al posto di Leone andrà Bepi Nava mentre ad Agostino Soccà è stata affidata la promozione, immagine e comunicazione. Il cda ha anche ratificato il ritorno di Marcello Del Bosco alla direzione di Televideo.

Il Cavaliere si difende: «Non ne so nulla»
Caso Publitalia, si costituisce Romano Comincioli

Evasione fiscale Berlusconi «avvisato» per la sua villa

Silvio Berlusconi ha ricevuto dai magistrati milanesi un invito a comparire in cui si ipotizza l'evasione fiscale. Al centro gli affari finanziari svolti dalle società Fininvest che controllano la proprietà della Villa Belvedere di Macherio. L'evasione ammonterebbe a 5 miliardi. Ieri Berlusconi ha negato ogni responsabilità. Intanto dopo tre mesi di latitanza, si è costituito Romano Comincioli, amico del Cavaliere e suo consulente negli affari e in politica.

MARCO BRANDO

MILANO Adesso Silvio Berlusconi è sotto accusa, oltre che per concorso in contenzione e falso in bilancio pure per evasione fiscale. L'iniziativa di indagare su di lui anche per questo reato è stata presa ancora dai magistrati di Mani Pulite che due giorni fa gli hanno fatto recapitare un invito a comparire. La circostanza è stata confermata prima da uno dei suoi avvocati, Giuseppe De Luca, e poi dallo stesso Cavaliere. «Nei giorni scorsi», ha detto il leader di Forza Italia, «ho effettivamente ricevuto un invito a comparire in relazione alle modalità di acquisizione cinque anni fa di un terreno di ampliamento del giardino della abitazione della mia famiglia a Macherio». Si tratta, ha aggiunto il Cavaliere, di modalità di cui io non ero a conoscenza e alle quali ero e rimango estraneo. E poi: «Mi viene riferito dai miei funzionari che il terreno di cui trattasi è pervenuto nella disponibilità della società proprietaria della casa al prezzo effettivamente pagato corrispondente al reale prezzo di mercato. Non posso pertanto essere ritenuto responsabile di alcuna violazione fiscale, tanto meno di quelle che mi si vorrebbero attribuire». Infine ha detto Berlusconi: «Ricordo che sono tra i promissari contribuenti italiani e che non è così trovata come questa che si può pensare di offuscare la mia identità di buon cittadino».

Gli inquirenti sono giunti a questa nuova iniziativa dedicata a Silvio Berlusconi indagando sui famosi libretti al portatore su cui sono passati circa 70 miliardi. Secon-

sotto accusa per bancarotta nell'ambito dell'inchiesta sulle false fatturazioni di Publitalia, capofila della divisione pubblicitaria del gruppo Berlusconi. È accusato di concorso nella bancarotta fraudolenta della società EGS (per una somma di 82 milioni) e della Paka Pubblicitas. All'EGS i magistrati erano andati indagando sulle fatture false di Publitalia. Il sospetto è che la società del gruppo Fininvest si servisse di società disposte a sottoscrivere fatturazioni inesistenti. Lo scopo costituire fondi neri. La Procura ha già chiesto il rinvio a giudizio di Comincioli e di altre 36 persone unificando il procedimento che lo riguarda con quello sulle false fatturazioni di Publitalia. La legale di Comincioli, Edda Gandossi, ha presentato istanza per ottenere la scarcerazione.

Comincioli non è comunque saltato fuori dal nulla. Di lui si parla nel dossier della DIA, la Direzione investigativa antimafia, redatto nel febbraio scorso e dedicato ai rapporti tra uomini del gruppo Berlusconi con ambienti delinquenziali. Vi si ricorda che il nome di Comincioli era già emerso in un rapporto del vecchio Alto commissario antimafia in Sardegna da società immobiliari in cui erano inserite anche persone sospettate di legami con la mafia. Non solo. Comincioli all'inizio degli anni 80 fece da mediatore tra Silvio Berlusconi e Flavio Carboni in vista di iniziative immobiliari in Sardegna. Carboni è stato condannato per il crack del vecchio Banco Ambrosiano. Proprio di questa storia parlò a lungo Silvio Berlusconi nell'interrogatorio sostenuto come teste il 27 agosto 1982 durante l'inchiesta sul crack del Banco. «Se ne occupa il mio amico Comincioli», disse allora Berlusconi. «Carboni mi venne presentato dal Comincioli. I terreni a un volta acquistati sono stati intestati a due società fiduciarie del signor Comincioli. Che una volta che sarà ultimata l'operazione saranno acquisite dal gruppo Fininvest».

Intanto ieri dopo tre mesi di latitanza è tornato per finire subito nel carcere di San Vittore Romano Comincioli. È un vecchio amico e collaboratore di Silvio Berlusconi. Fino a 10 mesi fa coordinatore di Forza Italia in Sardegna, dal giugno 1993 al maggio 1994 rappresentante legale di Promoservice (settore pubblicità Fininvest) ora



Angelo Turetta/Lucky Star

Divieto di fumo negli uffici pubblici La parola ora è al Consiglio di Stato

La patata bollente passa al Consiglio di Stato. Sarà la quarta sezione a decidere oggi se accogliere o no la richiesta avanzata mercoledì dal ministro della Sanità, Elio Guzzanti, di sospensione dell'ormai famosa sentenza del Tar del Lazio che intima al ministero e ai Comuni di Roma, Torino, Napoli, Genova e Bari di vietare il fumo (e soprattutto di far rispettare il divieto) nei propri locali aperti al pubblico. Pur condividendo lo spirito della sentenza del Tar - afferma Guzzanti - non si poteva aderire a un atto che avrebbe fatto fare al ministero le veci del Parlamento, che è sovrano della volontà popolare e che deve mediare tra varie posizioni. La strada è insomma quella del disegno di legge, presentato sin dallo scorso anno, che estende i divieti già previsti dalle leggi del 1975 e dell'80. Ma anche questo non basterebbe. «Occorre», avverte il ministro - far sì che le norme siano effettivamente rispettate dalla gente. Un'azione educativa, insomma. La decisione di Guzzanti sta però già sollevando un vespaio di polemiche: negativi il giudizio del farmacologo Luigi Garattini, così come quello del Cc DdC. E durissimo è ovviamente il Codacons, che annuncia addirittura una denuncia penale contro il ministro.

Venezia A 14 anni «parcheggiato» in ospedale

VENEZIA I genitori non ce la facevano più a tenerlo in casa per i problemi comportamentali che derivavano dai suoi disturbi psichici, così da gennaio si trova nel reparto di pediatria dell'ospedale di Mestre in attesa che si trovi per lui una sistemazione più idonea. Protagonista della vicenda un ragazzo di 14 anni che da circa quattro mesi passa le sue giornate in pigiama con i compagni di camera in un'overhead nello stesso reparto e con il personale ospedaliero. Prima andava a scuola che pare frequentasse con buoni risultati e veniva seguito con un'attenta sorveglianza psicologica. Ma questo non era sufficiente ad aiutarlo. I genitori gli psichiatri che seguivano il ragazzo hanno allora interpellato il Tribunale dei minori che sta seguendo la vicenda attraverso un assistente sociale. Si è creata una collazione temporanea e il ospedale. Il ragazzo dimostra di non gradire troppo questa sistemazione. Anche i genitori cercano di essere presenti il più possibile. La situazione potrebbe però sbloccarsi la prossima settimana con un'intervento tra psichiatri e operatori sociali e sanitari interessati. La soluzione potrebbe essere un accoglimento temporaneo del ragazzo in una comunità che ospiti anche giovani con problemi psichiatrici anche se non si esclude un suo ritorno a casa con un servizio di assistenza a maglia.

È successo a Chianciano. Pensionato e invalido, si chiude in macchina e le dà fuoco

«Ho perso mia moglie, sono distrutto» e si uccide con la figlia poliomielitica

Disperato per la perdita della moglie si uccide insieme alla figlia paraplegica dandosi fuoco in auto con la benzina. Il dramma si è consumato nella campagna senese. Pensionato da dieci anni, invalido era rimasto solo ad accudire la figlia poliomielitica dopo la morte della moglie. «Non ce la faccio più, uno di questi giorni mi ammazzo». Non era una lametela, ma il grido di aiuto di un uomo sopraffatto dalla disperazione.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI

Siena Tanto prima o poi mi ammazzo. Non ce la faccio più. Le ripeteva spesso Remo Batelli, 73 anni, pensionato da dieci anni a Chianciano. Agli amici e con chiunque avesse un po' di confidenza. Fra quasi un'ossessione. Dopo la morte della moglie Rita, spirata lo scorso 29 marzo, con un infarto di una malattia di cuore, in un letto di ospedale, non aveva avuto più pace. «No non posso vivere non posso vivere», ripeteva quasi in continuazione, «svolando le mie più nella disperazione. Nessuno ha dato un grande peso a questo atteggiamento. Nessuno è riuscito a capire che forse quanto mi ha fatto perdere la moglie, è proprio l'incapacità di aiuto per un figlio gravemente handicappato. In un'ora ha preso la decisione definitiva di uccidersi assieme

pare non si sia accorta che all'interno dell'auto in fiamme c'erano due persone. Sul posto comunque si sono recati i vigili del fuoco di Montepulciano e i carabinieri di Chianciano. L'ambulanza della Misericordia. I soccorsi sono stati purtroppo inutili, perché tutto era bruciato.

In un primo momento l'episodio ha avuto i contorni di un vero e proprio giallo. Si pensava che fosse legato a qualche episodio di delinquenza. Una ipotesi che presto si è rivelata sbagliata. Accertata l'identità delle vittime chi indagava ha capito di trovarsi di fronte ad un tragedia della disperazione di un uomo rimasto solo che non ce l'ha fatta a sopportare le difficoltà di una vita molto dura. E che ha rifiutato la scissione di essere solo ad affrontare. Sembra che la spiegazione di questo gesto estremo sia contenuta in alcune lettere scritte da un ce una chi dice o anche più destinate ai carabinieri, il figlio Roberto che vive con la famiglia a Prunzignano, poco lontano da Chianciano. Anche Remo Batelli ha dovuto fare i conti con problemi fisici per molti anni. Nel 40, poco dopo la conclusione della seconda guerra mondiale, mentre viaggiava in un'auto fu buttato fuori strada da un uomo ferito, ritrovato solo dopo un uomo ferito in condizioni non buone. Tanto che i medici dovevano amputargli una gamba. Una amputazione che non gli impedì di lavorare co-

A Bassano per anni di violenze alla figlia Registrano lo stupro Manette al padre

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA Per otto anni di vita ha violentato la figlia. La polizia lo sospettava da mesi. Ma la ragazzina impaurita non collaborava. La mamma nemmeno. Per arrivare all'arresto del padre stupratore è stata necessaria la tecnologia interpellata: osservazioni dall'esterno con binocoli ad amplificazione di luce e soprattutto microfoni sensibilissimi nascosti nell'appartamento che hanno captato e trasmesso al registratore rumori difficilmente equivocabili. La delicatissima indagine coordinata dal sostituto procuratore Filippo Di Benedetto è finalmente finita con le manette ai polsi dell'uomo incarcerato per atti di libidine violenta e violenza carnale continuata.

Segretissima come deve essere la vicenda. Il giudice, uno dei più seri della nazionale magistrati di calcio, esige tutela assoluta della vittima. Lo sfondo del dramma è un quartiere popolare alla periferia dell'opulenta Bassano del Grappa «profondo nord» come si usa dire. Famiglia difficile. Il papà ha cinquant'anni, è disoccupato e più pregiudicato non disdegna. Il cool. La mamma è trentottenne disoccupata. Hanno due figlie, una si avvia a compiere i 14 anni, la sorella è undicenne. E della più grande quella che il padre abusa regolarmente fin da quando aveva cinque anni e mezzo, si scoprirà dopo l'arresto, otto anni abbondanti di tormento.

La ragazzina ha vistosi problemi. Un paio d'anni fa è stata ricoverata in ospedale per una «orata» ingestione di farmaci, oggi si sospetta che sia stato un tentativo di suicidio di sottrarsi al violento dominio del padre. Alle scuole medie si presenta irregolarmente, va malissimo. È assente spaurita, disorientata.

Che molte cose non funzionano lo hanno capito un po' tutti e da tempo il sospetto di abusi sessuali comincia a nascere già otto mesi fa. Qualcuno informa il commissario di polizia e parte in punta di piedi l'indagine.

Ma i risultati tardano. La ragazzina rimane chiusa nel suo stato rifiuto di confidarsi. Viene cautamente affiancata da altre persone probabilmente assistenti sociali seguita più attentamente possibile, ma è molto timida di sé e della famiglia non parla. Tantomeno spiccica una sola parola sul ruolo che si sospetta abbia il padre, un po' ha paura un po' si inibisce che non vorrebbe comunque distruggere la sua famiglia. E necessario ricorrere ad altri sistemi. Una sorta d'accordo anche con la polizia comincia a frequentare la piccola vittima assiduamente. La va a trovare a casa, la aiuta a fare i compiti. Gli investigatori d'accordo col magistrato iniziano a controllare strettamente la famiglia. Interpellano pedinano spiano dall'esterno, infine usano i microfoni. Le registrazioni confermano i sospetti, ma manca ancora la prova decisiva. La testimonianza diretta della figlia. F. sta ancora a compiere i 14 anni, la suocera che piano piano ne ha conquistato la fiducia, riesce a strappare confessioni agghiaccianti. La ragazzina si convince finalmente a ripetere le sue drammatiche esperienze anche davanti al magistrato. Adesso sottratta ai genitori e al sicuro in un luogo segreto gestito da assistenti dell'Usl e controllato dalla polizia, il papà stupratore è in cella. L'inchiesta continua sulla mamma. Magistrate e investigatori credono poco al suo cascare dalle nuvole al suo ripetere: Non mi ero mai accorta di nulla.



GLI ELETTORI HANNO SCELTO. IL PDS È IL PRIMO PARTITO IN ITALIA.

VUOI FARNE PARTE ANCHE TU?

Coupon di adesione
al Partito Democratico della Sinistra

- Desidero iscrivermi al Pds
- Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____
Nome _____
Eta _____ Professione _____
Indirizzo _____ Tel _____
Citta _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds 06/6711324
Da compilare e spedire a Partito Democratico della Sinistra
v.le delle Botteghe Oscure 4 00186 Roma oppure recapitare
alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds

IL CASO.

I progressisti accusano: «È un'uscita strumentale»
Voci contrarie da Forza Italia. Applausi da An e Ccd



Manifestazione in sostegno della 194. A destra, Antonio Baldassarre

ABORTO IN CALO IN ITALIA

Il ricorso all'aborto è in costante diminuzione; questi i dati più significativi stimati dall'AIED per l'anno 1994.

22/25 mila gli aborti clandestini (30.000 nel 1993)

143.000 gli aborti legali (più di 160.000 nel 1993)

- Le minorenni e le donne di età compresa tra i 30 e i 40 anni con più di due figli: sono coloro che ricorrono maggiormente all'aborto clandestino.
- Il ricorso alla clandestinità è dettato:
 - Nel 41% dei casi dai lunghi tempi di attesa tra la decisione di abortire e l'intervento.
 - Nel 27% per la paura di essere individuate.
 - Nel 20% perché "fuori tempo massimo".
 - Nel 12% perché "fuori tempo massimo".

Foto ANSA

Giovanni Berlinguer: «Ma la Consulta si è già pronunciata»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Giovanni Berlinguer all'epoca relatore di maggioranza della legge 194 sull'interruzione di gravidanza...

Il presidente Baldassarre si erge al di sopra di tutto e di tutti e dice: adesso vi spiego io...

Sotto accusa è la cultura degli anni Sessanta che ha ispirato la famosa sentenza del '73 della Corte suprema americana.

Siamo alla terza scoperta storica questa volta e cioè che le leggi si siano affermate a partire dagli Stati Uniti...

Non ebbe qualche voce in capitolo la soggettività femminile?

Appunto. Fu allora che i movimenti femminili e femministi ricordarono al mondo l'esistenza di una tragedia che la politica e il sesso maschile avevano trascurato ed aggravato...

E la vicenda italiana?

Tutto il iter della legge italiana ha una storia ben diversa. La legge è stata approvata e poi convalidata dal 68 per cento degli italiani...

Giovanni Paolo II «Dobbiamo difendere la vita»

Giovanni Paolo II ha riproposto ieri la critica alla concezione individualistica della libertà...

Con il principio dell'autodeterminazione della donna, non si recepisce anche una spinta che fu del femminismo italiano?

Si ma in nome di un altro valore: quello della prevenzione che può essere basato soltanto sul riconoscimento della decisione autonoma delle donne...

Non è inusuale che un presidente della Corte si pronunci su un tema tanto delicato?

Nell'ampio resoconto dell'intervista riportato da L'Avvenire ho trovato l'invito ad un ripensamento e non ad una revisione della legge...

Aborto, Baldassarre nella bufera
Il presidente bersagliato di critiche. Destra divisa

Un coro di critiche si è levato contro le dichiarazioni sull'aborto rese alla Radio vaticana dal presidente dell'Alta corte Antonio Baldassarre...

DELIA VACCARELLO

ROMA. La Corte costituzionale si è già pronunciata più volte la legge 194 è legittima il suo impianto...

costituzione. Inoltre è fuori discussione la libertà di espressione delle opinioni personali...

Uno stop alla strumentalizzazione è stato chiesto con forza da Rosa Russo Iervolino...

Voci critiche dentro Forza Italia. Lo Stato, le sue istituzioni, parlano a vanvera...

chettate sulla testa» ha dichiarato Tina Lagostena Bassi presidente della commissione parità...

Critiche sono giunte dai riformatori. «A dare ascolto al presidente della consulta...» ha affermato Emma Bonino...

abolendo una norma del codice penale. Si poneva in quella pronuncia la salvaguardia non solo della vita...

Per il giurista «si concede spazio a chi cerca di delegittimare la Consulta»

Spagnoli: «Che errore esternare così»

«Quell'intervista è un errore» Ugo Spagnoli sino allo scorso febbraio vicepresidente della Corte costituzionale...

FABIO INWINKL

ROMA. Un'intervista assai lunga trasmessa in due puntate dalla Radio Vaticana in materia di aborto...

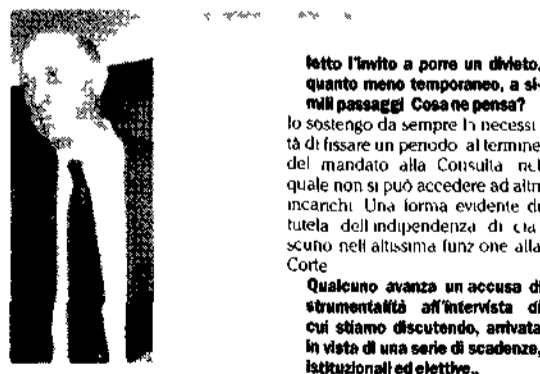
Avvocato, lei è stato per nove anni alla Corte, in un periodo quasi coincidente con quello del professor Baldassarre...

Devo esprimere la mia sorpresa. Un'assoluta sorpresa. Comincia col dire che Baldassarre non ha mai espresso una posizione di questo tipo...

Quindi l'intervista è stata un errore? Anzitutto perché contrasta con la giurisprudenza costante della Corte...

Non è semplice. O tutti i giudici possono parlare a tutto campo su questo non è previsto...

Si son visti presidenti che, scaduti dal mandato, si son affrettati a occupare cariche pubbliche, dal governo al Parlamento...



Ugo Spagnoli

Qualcuno avanza un'accusa di strumentalità all'intervista di cui stiamo discutendo, arrivata in vista di una serie di scadenze, istituzionali ed elettive...

La Lega: «Sono fallite perché strozzate dalle banche»

Coop agricole 13 arresti in Veneto e Lombardia

La rete di cooperative agricole? Una «associazione per delinquere» secondo il giudice Nordio che ieri ha ottenuto l'arresto di tredici presidenti o amministratori di cinque coop venete «liquidate» nel 1990. Testi del magistrato le società ottenevano ingenti finanziamenti pubblici, li facevano sparire «a favore di persone o associazioni non meglio identificate» e chiudevano bottega. La Lega reagisce: «Le coop sono fallite per lo strozzinaggio delle banche».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTONI

VENEZIA «La coop sei tu chi può darti di più?». I dirigenti di certe cooperative agricole del Veneto - il giudice Carlo Nordio non ha dubbi - interpretavano il tormentone pubblicitario a modo loro. Chiedevano finanziamenti miliardari alla Cee allo stato alla regione. Ottenuti - si parla di 120 miliardi in tutto - li facevano sparire con mille trucchi «a favore di persone e associazioni non meglio identificate» e chiedevano la «liquidazione» delle società. Indaga da novembre il magistrato su queste tesi. Ieri ha fatto scattare le manette: tredici arresti per «associazione per delinquere finalizzata a bancarotta fraudolenta, falso in bilancio, falso in atto pubblico, truffa aggravata, frode fiscale».

soci in qualche caso anche truffati e strascichi giudiziari tuttora pendenti. Le cinque coop nel mirino sono solo le prime delle quali la Finanza ha spulciato i conti. Nello stesso periodo ne furono liquidate parecchie altre: almeno venti. Carlo Nordio ha da tempo sequestrato carte e bilanci ed indiziato amministratori. 25 lo scorso novembre altri 40 ieri. Ha ottenuto un supporto informatico calibrato sull'inchiesta di estrema complessità. È volato a Bruxelles per collaborare con l'ufficio comunitario antitrofe. Ha attivato colleghi a Milano, Ra-

Sarà archiviata l'indagine sui bilanci Alitalia

Archiviazione in vista per l'indagine giudiziaria sui bilanci dell'Alitalia e sulle operazioni di vendita e noleggio di aerei da parte della compagnia di bandiera. A sollecitare il provvedimento è stato lo stesso pubblico ministero romano, Giorgio Castellucci, che aveva indagato per falso in bilancio ed abuso d'ufficio alcuni dirigenti del gruppo tra cui l'ex presidente Nordio e l'ex amministratore delegato Giovanni Biegnani. Al termine degli accertamenti, il pm non ha riscontrato irregolarità nella gestione dei bilanci aziendali. Il magistrato aveva sollevato dubbi sull'acquisto, tra il 1990 ed il 1991, di dieci aerei da parte di Cofidi (finanziaria dell'Iri) che poi li aveva a sua volta ceduti in leasing ad Alitalia. «Ho sempre agito nell'interesse dell'azienda e del suo azionariato in una delle fasi più difficili della storia del trasporto aereo», ha commentato Biegnani.

venna e Torino. Ma dove e come sono evaporati i miliardi di finanziamenti pubblici che le coop ottenevano e spesso passavano «in prestito» ad altre cooperative in crisi non l'ha ancora stabilito con certezza.

Dall'altra parte la Lega Coop non ci sta. Offre versioni diametralmente opposte e contesta radicalmente la tesi del magistrato. «Soprattutto l'esistenza di un'organizzazione finalizzata a truffe di una associazione per delinquere» s'indigna il presidente regionale Giuseppe Fabbrini. Non risulta alla Lega che le coop in questione abbiano ricevuto 120 miliardi di finanziamento pubblico. Neanche lontanamente. E comunque Fabbrini offre tutta un'altra ricostruzione delle numerose liquidazioni di coop associate decise dalla Lega a cavallo del 1990. Quelle coop erano strozzate dagli interessi passivi delle banche. Investivano confidando nei contributi pubblici: ma quei fondi arrivavano con estremo ritardo, dopo 2-3 anni. Così dovevano ricorrere a mutui al 22,25% e quando il contributo arrivava era già inghiottito dai debiti. A volte probabilmente i fondi pubblici ottenuti erano anche usati per prestiti reciproci: una specie di mutuo soccorso. Era un reato non solo ma non un'associazione a delinquere. I coltivatori arrestati hanno già perso tutto: quel poco che gli è rimasto è pignorato e che banda e finalizzata a rovinare i suoi membri.

Non era comunque un esempio di amministrazione lungimirante. Per tutto il 1990 la Lega dovette intervenire con nuovi dirigenti e nuovi orientamenti: «il punto è qui», si malbera Fabbrini. «Noi abbiamo chiuso con quel sistema, meso in liquidazione le coop che non si reggevano e queste cose sono apparse alla luce del sole. Altri hanno fatto scelte diverse: cooperative che erano in dissesto allora sono tenute in vita artificialmente ancora oggi e continuano ad inghiottire denaro pubblico. Quelle vivono pacifiche, chi ha fatto più da viene punito». Ha qualcosa da dire Fabbrini anche sulle incarcerazioni: «Sproporzionate ed inumane. Si parla di coop in liquidazione da 5 anni con processi in corso documentazioni da tempo in mano al giudice, dove sono i rischi di fuga o di inquinamento delle prove?».



Vittorio Sgarbi

Camilla Morandi/Agf

Placet della Camera. Insultò in tv il giudice Caselli «Procedete contro Sgarbi»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Il procuratore capo di Palermo Gian Carlo Caselli potrà finalmente esigere dal deputato-show Vittorio Sgarbi e dalla Fininvest il risarcimento danni (ipotizzato in un miliardo di lire) per le gravissime espressioni usate nei suoi riguardi dall'animatore della trasmissione «Sgarbi quotidiani» andata in onda due anni fa sulla rete berlusconiana di Canale 5. Così ha deciso ieri pomeriggio a maggioranza la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera pronunciandosi su una richiesta del Tribunale civile di Roma davanti al quale già pendeva il procedimento (nei confronti non solo di Sgarbi ma anche del gruppo televisivo di Berlusconi) instaurato da Caselli.

Nell'edizione del 28 aprile '93 (all'indomani quindi della diffusione delle prime indiscrezioni sull'inchiesta palermitana nei confronti di Giulio Andreotti per associazione a delinquere ma finora) Sgarbi aveva sostenuto non solo che l'ex presidente del Consiglio era «vittima di un terrorismo fatto di un comunismo morto ovunque che ironia nel nome di alcuni giudici» ma «ci tando un oscuro esponente liberale» addirittura che «se c'è qualcuno che aiuta la mafia questo è il giudice Caselli» non è Andreotti ad aggiustare i processi e Caselli ad aggiustare le deposizioni.

Citato in giudizio dal procuratore capo di Palermo Sgarbi ha sostenuto davanti ai giudici romani l'arditissima tesi che il suo caso rientrava perfettamente nella casistica prevista da quell'art. 68 della Costituzione secondo cui «i membri del Parlamento non possono essere chiama-

ti a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni». Il Tribunale pur non essendone affatto convinto (e non è palese l'immediata applicabilità dell'art. 68) commentare i fatti del giorno era il suo compito professionale di conduttore della trasmissione al quale sarebbe chiaramente arbitrario pretendere che automaticamente si sostituisse oppure affiancasse la sua funzione di membro del Parlamento. Aveva rimesso gli atti alla giunta della Camera perché sciogliesse il dubbio ed entro un massimo di tre mesi (che sarebbero scaduti tra una settimana).

In giunta era il relatore Giovanni Manno (An) ha naturalmente sposato la tesi difensiva di Sgarbi. Trattasi di proiezione estema della funzione parlamentare. Ma è stato spalleggiato soltanto dal collega più missino Sebastiano Neri dall'ipergarantista Tiziana Mariolo (Forza Italia) e dallo stesso Sgarbi. Per contro quattro deputati progressisti (Anna Finocchiaro, Antonio Bargone, Giuseppe Di Lello e Giuseppe Scozzari) il popolare Roberto Pinza, il leghista Giuseppe Bonomi e Tullio Grimaldi (Rifondazione) hanno non solo contestato come grottesca questa ipotesi ma anche e soprattutto rilanciato la gravità dell'attacco a Caselli già tanto esposto in prima persona nella lotta antimafia. Con sette voti a quattro la giunta ha quindi respinto le conclusioni del relatore e raccomandato all'assemblea di Montecitorio di dar via libera ai giudici romani.

La reazione di Sgarbi? In perfetta sintonia con le enomità pronunciate nei confronti del procuratore capo di Palermo «Fascisti» ha detto rivolto a commissari di maggioranza definiti: «manco a dirlo il partito dei giudici».

Rissa a Firenze «Dateci la salma» Scontro al cimitero fra cinesi e polizia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE «L'hanno ammazzato due volte», dicono i parenti di Wang Gouchou, un cinese di 36 anni ucciso il 16 ottobre '94 dal mitra di un carabiniere che pensava fosse un ladro. Invece di fronte al divieto di portare via la salma per cremarla e trasportarne poi le ceneri in Cina come vuole la tradizione, i familiari hanno manifestato tutta la loro rabbia. Uno sdegno dovuto al mancato rispetto per il loro credo religioso e la loro cultura. È scoppiata una rissa furibonda tra una trentina di cinesi, vigili urbani e poliziotti conclusasi con quattro contusi (tre agenti e un vigile urbano) un'auto della polizia danneggiata, proteste e l'intervento del console cinese.

È accaduto ieri mattina nel cimitero di Tre Spiano alle porte di Firenze. I parenti di Wang Gouchou, una trentina accompagnati dall'interprete - si erano riuniti nel cimitero fiorentino per portare via il congiunto e onorare il cadavere con il cenoniale previsto dal loro credo religioso. L'autorizzazione del magistrato all'esumazione della salma e quella rilasciata dal Comune per la procedura della cremazione erano in regola. Ma il medico della Usl Fabio Mani sul posto per verificare che tutte le misure igienico-sanitarie fossero rispettate, viste le condizioni della bara, non ha rilasciato il suo nulla osta.

Secondo il racconto del medico, il feretro era deteriorato e già dopo il primo tentativo erano fuoriusciti liquidi organici. Vista l'insistenza dei familiari il sanitario ha dato il suo assenso per una seconda prova, immessa a tempo sospesa perché la bara si stava sfasciando. Quando i parenti hanno capito che l'esumazione era stata annullata hanno cercato in tutti i modi di impedire agli addetti del cimitero di ricoprire la fossa. Il figlio di Gouchou ha addirittura cercato di gettarsi dentro mentre sua madre Wang Chunmei secondo la ricostruzione della polizia avrebbe spintonato un vigile. L'atmosfera si è scaldata e i cinesi che non volevano rinunciare al cadavere del loro parente hanno scatenato un parapiglia. La polizia municipale ha dovuto chiedere rinforzi alla questura. Sul posto sono accorse quattro volanti e tre agenti sono rimasti lievemente contusi. Venti persone che facevano parte del gruppo sono state portate in questura. La vedova Chunmei e altri due suoi parenti sono stati denunciati per oltraggio a pubblico ufficiale. Alcuni sono risultati privi del permesso di soggiorno.

Wang Gouchou morì la notte del 16 ottobre '94 davanti al cancello del suo laboratorio di Scandicci. Ad ucciderlo fu Andrea Recati, un giovane carabiniere di leva in servizio nella stazione di Lastra a Signa che l'aveva scambiato per un ladro. I carabinieri sostennero che l'imitatore sparò per difendersi dal cinese che era armato di un coltello. Due mesi più tardi il governo di Pechino chiese di far luce sul delitto. Nel marzo scorso i familiari Gouchou avevano lanciato un appello alle autorità italiane per avere giustizia perché quella notte era «morto un innocente non un aggressore». I parenti escludono che il loro congiunto fosse armato. «Non era vero stava lavorando non aveva nessun coltello e non aveva nessun motivo di reagire». E ne garono anche che fosse della vittima il coltello sequestrato la notte del delitto.

Nel corso di una conferenza stampa la vedova Wang Chunmei aveva detto anche di non essere stata informata della sepoltura del marito avvenuta il 10 dicembre 1994. Noi l'abbiamo saputo solo il 14 gennaio successivo. All'inizio di aprile il procuratore circondariale Ubaldo Nannucci ha firmato il rinvio a giudizio del carabiniere che aveva sparato a Gouchou per eccesso colposo di legittima difesa.



Tullio Brigida Ansa

Alcuni testimoni avrebbero visto la baby-sitter cui l'uomo dice d'aver affidato i figli Brigida, «esiste la donna del mistero»

Tullio Brigida ha rotto il silenzio e ha risposto per quattro ore alle domande del pm Diana De Martino. «Un colloquio drammatico e toccante» lo definisce la difesa che sostiene di aver portato alla luce ulteriori elementi che confermerebbero la versione dei fatti di Brigida. Nuovi elementi che confermerebbero anche l'esistenza di Rosana Greco. Oggi alle 16 sopralluogo nella villa di Santa Mannella dove sarebbero morti i tre fratellini.

di Rosana Greco «che andrebbe cercata morta non viva. Nuovi elementi inoltre sui propri percorsi i veri assassini i simulatori della disgrazia dei tre fratellini «che nulla hanno a che fare con la banda della Magliana» come puntualizza il legale di Brigida. «Abbiamo dato indicazioni precise per risalire a Rosana Greco e abbiamo precisato quanto Brigida ci ha detto in un passato senza avere avuto credito da parte degli inquirenti».

sua sorella nel periodo tra novembre e gennaio del '93 vennero a Roma». Il 10 luglio dello scorso anno il marito di Rosana fu ucciso con alcuni colpi di fucile mentre era affacciato al balcone di casa sua. Sul movente e sugli esecutori di quell'omicidio non si è mai saputo nulla. Eppure, malgrado lo stesso magistrato Diana De Martino sembri scettico, qualche risonanza con la versione di Tullio Brigida c'è. Carmine Buda, fratello di Maria Rosa e già stato messo a confronto con Brigida qualche mese fa. L'uomo ammise di conoscerla, il padre di Luciana, Armandino e Laura. Ma negò di aver avuto con lui come sosteneva Brigida rapporti di lavoro e di aver mai sentito parlare di quella «Rosana Greco». «Una volta venne da me un amico di Brigida ha però spiegato lei mi chiese se conoscevo questa famiglia (i Greco) fu l'unico caso in cui i sentii nominare. Risposi che conosco un solo Greco, uno spazzino in pensione». Chi era quell'amico? E perché Brigida insiste nel parlare di rapporti di lavoro e poi di minacce? Al momento dell'esistenza di amicizie equivocate nel passato di Brigida si ha un'unica prova, ma essenziale. Tullio faceva l'esaltatore andava cioè a insultare i soldi alle famiglie cadute nelle mani degli usurai.

Ma perché gli italiani amano le galline?

Parlamoci chiaro: nonostante il proverbio, il consumo di uova nel nostro Paese è inferiore al resto d'Europa. Colpa di pregiudizi che stentano a morire. Per questo abbiamo fatto il test alle uova più diffuse in commercio. E questi sono i risultati...

IL SALVAGENTE

Gli avvocati contestano il Guardasigilli

Mancuso, Mancuso, fai cessare questo abuso. Con questo slogan gli avvocati bolognesi, che in questi giorni stanno protestando contro il nuovo codice di procedura civile, hanno accolto ieri il Guardasigilli Filippo Mancuso. Giunto a Bologna dopo le polemiche provocate dalla relazione di Antonio Di Pietro, il ministro ha incontrato prima i sette magistrati del consiglio giudiziario e subito dopo è stato ricevuto dal consiglio dell'ordine degli avvocati. «Si è trattato di un confronto cordiale e corretto. Il ministro è una persona ascoltata, ma ognuno è rimasto sulle proprie posizioni», ha detto il presidente dell'Ordine Pietro Ruggieri. «Gli avvocati», ha aggiunto, «hanno espresso le loro considerazioni negative sull'entrata in vigore del nuovo codice di procedura civile e sulla istituzione del giudice di pace, che dovrebbero fare i conti con la carenza di strutture e di personale del settore». E Pietro Ruggieri ha così concluso: «Il ministro di Grazia e Giustizia non ha risposto ad alcuna delle nostre obiezioni, affermando che si tratta di mere opinioni e che ne esistono altrettante che sostengono il contrario».



Antonio Di Pietro

Mimmo Chianura/Agf

I membri dell'organismo parlamentare respingono le censure del ministro

Relazione Uno bianca Commissione stragi: «Il metodo è corretto»

«Il dottor Di Pietro non ha sconfinato dai compiti che gli erano stati assegnati» la Commissione stragi prende posizione e difende le sue prerogative dopo le «censure» del ministro Guardasigilli tenute a palazzo San Macuto si è discusso del metodo che ha portato l'ex pm ad elaborare la relazione sulla Uno bianca. Nei prossimi giorni si discuterà delle conclusioni cui è giunto l'ex pm e su quelle tra i commissari si registra più di una divergenza.

ROMA «Il dottor Di Pietro ha adempiuto correttamente all'incarico ricevuto nel pieno ed effettivo rispetto della legge istitutiva della commissione e dei corretti principi che regolano i rapporti tra i poteri».

Una lunga riunione

Le prime ore senza tregua Antonio Di Pietro le ha trascorse a palazzo San Macuto dove ha sede la Commissione della quale da tre mesi è consulente. Una lunga riunione iniziata nel tardo pomeriggio di ieri convocata a tamburo battente e a porte chiuse dopo le «indiscrezioni» che hanno segnato la consulenza sulla «banda della Uno bianca». Una «fuga di notizie» sulla quale indagherà la procura di Roma e si ha annunciato il presidente Giovanni Pelleggrino.

Un documento di 170 pagine quello sul «gruppo Savi». Era stato censurato dal ministro Mancuso (che aveva mandato i suoi ispettori a Bologna) e attaccato dai magistrati bolognesi ai quali Di Pietro rivolge un mare di critiche. Il Guardasigilli nei giorni scorsi aveva chiesto l'intervento dei presidenti di Camera e Senato: si era aperto di fatto un vero e proprio conflitto istituzionale. Sembra che l'accordo in commissione sia stato trovato su un punto: quello di salvaguardare le funzioni garantite dalla legge istitutiva e ribadite anche nel presidente Pelleggrino. Le divergenze tra i commissari riguardano invece le conclusioni cui è giunto Di Pietro a proposito dei rilievi mossi ai magistrati bolognesi e della «chiusura» ad ipotesi investigative che riguardano possibili agganci tra i fratelli Savi e settori devoti dei servizi segreti e organizzazioni criminali come la camorra.

Discussione rinviata

Del «metodo» si discuterà in un secondo momento anche sulla base di un documento integrativo consegnato ai commissari da Di Pietro. In Commissione stragi ha preferito rispondere alle «censure» del ministro di Grazia e Giustizia. Una risposta tesa ad abbassare il tono del conflitto quella del presidente Pelleggrino che denuncia lo scontro istituzionale dei giorni scorsi al rango di un semplice «fuocherello» che si sta spegnendo e chiede al ministro Mancuso di incontrare i commissari per chiarire l'intera vicenda. E questo mentre il suo vice, il leghista Matteo Bgandini vuole le dimissioni del ministro. «Se Mancuso ha mandato gli ispettori a Bologna per verificare quello che ha fatto la procura è nel suo potere», afferma Bgandini. «Se invece come sembra, li ha mandati al fine di verificare l'attività di Di Pietro è una cosa del tutto inaccettabile». I commissari ieri hanno discusso del metodo e non dei contenuti della relazione sulla «Banda della Uno Bianca», quelli che avevano suscitato un mare di critiche. Polemiche

Di Pietro mai più con la toga Il Csm ha accolto la richiesta dell'ex magistrato

Di Pietro lascia la magistratura il Csm ha accolto ieri la sua richiesta. L'ex pm non potrà più tornare sui suoi passi: le norme glielo impediscono. Aveva sollecitato al plenum una decisione immediata entro il mese di aprile, per poter ricoprire «altri incarichi». Intanto si profila una nuova consulenza parlamentare. Nei prossimi giorni volerà al Cairo per partecipare alla riunione del pool anti-corruzione istituito in ambito Onu.

Prima di lasciare la magistratura Di Pietro ha parlato il 26 ad ora di pranzo. Per ieri mattina è stata convocata così la commissione presieduta da Sergio Lan che avvalendosi dell'articolo 45 del regolamento ha chiesto e ottenuto l'inserimento all'ordine del giorno del plenum - convocato per ieri - della pratica Di Pietro per «particolare urgenza».

Pochi minuti per decidere

Pochi minuti per decidere la breve relazione e un solo intervento quello di Agostino Viviani, membro laico del Consiglio che ha chiesto chiarimenti sul parere del ministro Guardasigilli. Alla fine il voto unanime del Csm. Poi si è passato ad altro. Il clima? «Si tratta di quelle pratiche per le quali non è possibile alcun esame discrezionale di merito», commenta Sergio Lan il presidente della commissione - se lui fosse stato ancora giudice si sarebbe potuto chiedere al capo dell'ufficio dottor Borelli se era favorevole alla richiesta di Di Pietro in relazione alle esigenze della procura milanese. Ma questo non è stato possibile. Di Pietro e fuon ruolo da quando è stato nominato consulente a tempo pieno della Commissione stragi. Per questo era venuta meno anche la teoria di possibilità di respingere le dimissioni sulla base di esigenze di servizio che nella fattispecie erano mancate. Bisogna però dire che

non si può costringere nessuno a rimanere se vuole andarsene. Se il Csm avesse detto no sulla base delle ipotetiche richieste avanzate da Borelli Di Pietro avrebbe potuto lasciarsi decadere non presentandosi in ufficio per quindici giorni. E questa procedura gli avrebbe consentito di ritornare in servizio in qualunque momento.

Una via senza ritorno

Ma Di Pietro ha scelto un'altra strada: quella delle dimissioni, bloccando nella sostanza una via senza ritorno. Perché lo ha fatto? Gli interrogativi sono sempre gli stessi: quelli che si ripetonono dal 6 dicembre scorso. Da quando cioè il «giudice più amato dagli italiani» si tolse la toga per l'ultima volta concludendo la requisitoria al processo Enamonti. Un gesto simbolico che diede la stura ad un fiorire di polemiche. Quelle dalle quali Di Pietro aveva detto di voler fuggire e che invece si sono fatte in questo periodo sempre più martellanti.

Nuova consulenza

Per il momento continuerà a fare l'editorialista il professore e il consulente. Dopo aver fatto il poliziotto e il magistrato. Proprio ieri un altro magistrato collaborerà anche con la Commissione parlamentare di inchiesta per la cooperazione e lo sviluppo. Ne ha dato notizia il senatore Remo Andreotti, membro della presidenza. La decisione ha sottolineato l'esponente della Lega federalista italiana - è comunque subordinata come ha chiesto anche il dottor Di Pietro all'autorizzazione da parte del senatore Pelleggrino - presidente della Commissione stragi. Di Pietro nei prossimi giorni volerà al Cairo per partecipare alla riunione di un pool internazionale anti-corruzione messo in piedi in ambito Onu.

NINNI ANDRIOLO

ROMA Una decisione scontata presa all'unanimità in sette minuti appena. Il Csm ha accettato le dimissioni di Antonio Di Pietro. Da oggi il giudice-simbolo non sarà più giudice. Ha lasciato la magistratura e non potrà più farvi ritorno. Le norme lo vietano esplicitamente. Cambia idea di ripensarla? La querelle durata cinque mesi si è chiusa ufficialmente alle 13 di ieri. Gli appelli sono caduti nel vuoto uno dopo l'altro.

«Altri incarichi entro il mese» È stato lui stesso a chiedere al Csm di accorciare i tempi di provvidenza al più presto di accogliere la sua richiesta. Perché entro la fine di questo mese avrebbe dovuto assumere «altri incarichi» così ha scritto. Quali incarichi? La lettera inviata al Csm non lo precisa. La richiesta portava la data del primo aprile. È arrivata a palazzo dei Ministri il 19 aprile. L'apposita commissione ha chiesto il parere al ministro di Grazia e Giustizia.

La risposta del Guardasigilli e arriverà «per ricevuta» la comunicazione che gli farà notificare Filippo Mancuso. L'ex pm si porrà definitivamente fuori dall'ordine giudiziario. E tutto ormai lo lascia credere. Di Pietro firmerà quel foglio di carta senza tentennamenti.

In teoria, ma solo in teoria. Di Pietro potrebbe ancora ripensarsi. Perché le sue dimissioni diventano operative occorre infatti che il decreto del ministro che recepisce la delibera del Consiglio gli venga comunicato formalmente. In teoria - ma solo in teoria - fino a quel momento (quindici giorni massimo un mese) Di Pietro potrebbe ritornare sui suoi passi. Quando però

Il ministro a Bologna si limita ad incontrare il consiglio giudiziario del distretto Mancuso tace sull'ex pm e la Uno bianca

Il ministro Mancuso frena sul caso Di Pietro. Uno bianca. Dopo la relazione dell'ex pm Mani Pulite sulla «banda Savi» che aveva suscitato molte polemiche, il Guardasigilli aveva annunciato un'assemblea generale dei giudici emiliani: una cerimonia solenne in difesa dell'autonomia della magistratura. Ma ieri si è limitato a incontrare il consiglio giudiziario del distretto. E non ha fatto menzione di Di Pietro e della «Uno bianca».

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOI MARCUCCI

BOLOGNA Il ministro Mancuso frena sul caso Di Pietro. Uno bianca. Ieri si è tenuto lo scontro istituzionale aperto dalla relazione dell'ex pm di Mani Pulite sul caso bolognese. Il Guardasigilli aveva promesso una dichiarazione solenne in difesa dell'autonomia del giudice, ma è arrivato a Bologna in punta di piedi: in tre quarti d'ora di colloquio non ha nominato una volta Antonio Di Pietro. Secondo programmi ufficiali, i magistrati del distretto risponderebbero pubblicamente all'indiscreta interferenza

dell'ex pm di Mani Pulite, nei prossimi giorni considerati «corrotti» sugli inquirenti del capoluogo emiliano. Ma dopo tanto suonare sono cadute solo poche gocce di pioggia. Filippo Mancuso ha cambiato programma limitandosi a incontrare il consiglio giudiziario organismo abilitato a discutere solo argomenti strettamente attinenti al funzionamento della macchina giudiziaria. E dopo aver subito le contestazioni e ascoltato le rimproveranze degli avvocati infurati per il

nuovo codice civile e tornato a Roma. Mancuso ha parlato con la sua sola presenza se avesse voluto fare retromarcia avrebbe trovato una scusa per non venire a Bologna, spiegando però in Procura.

Ma la visita del guardasigilli ha lasciato a Bologna uno strascico di critiche e perplessità. Duro il giudizio di Pierluigi Di Bari, segretario regionale di Magistratura Democratica. Le iniziative assunte in rapida successione dal ministro di Grazia e Giustizia hanno a loro volta finito con l'essere occasione di polemiche e si sono prestate ad alimentare un improduttivo clima di contrasto istituzionale. Fonte di possibile disorientamento per i cittadini, afferma Di Bari criticando anche la decisione di avanzare «specie da contorni non ben definiti su alcuni aspetti dell'attività svolta da Di Pietro per la commissione stragi». Ma Di Bari non risparmia rilievi all'ex magistrato più famoso d'Italia e alla sua consulenza sul caso «Uno bianca». La relazione «irresponsabilmente divulgata ad opera di persone non ancora note» si inserisce secondo Di Bari «nell'al

veo delle risposte che risentono dell'ormai generalizzato clima di spettacolarizzazione e personalizzazione degli interventi istituzionali». Non hanno in particolare convinto Md «i toni categorici», dichiaratamente «esenti da dubbi» usati nella formulazione di opinioni su questioni nodali quali il collegamento del gruppo Savi (i tre fratelli Savi, nucleo centrale della «Uno bianca») ndr) con un ipotizzato terzo livello oppure con strutture della criminalità organizzata.

La giornata bolognese del guardasigilli comincia alle 11 esattamente una settimana dopo che Di Pietro ha consegnato alla commissione stragi il suo elaborato sulla «Uno bianca». In 170 pagine al vertice l'ex pm di Mani Pulite esclude che si tratti di uno dei misteri d'Italia «buccia» delincendole fantasiose ipotesi di un terzo livello criminale o istituzionale. Attacca la magistratura bolognese «ostinamente alla ricerca di piste alternative» a quella che vede nelle sei persone arrestate a novembre «un gruppo di terroristi in proprio».

Il ministro scrive subito ai presidenti delle camere chiedendo se i giudizi dell'ex pm riguardanti anche i processi in corso siano «corretti». Lo stesso giorno annuncia al procuratore generale di Bologna Pelleggrino l'annaccone suo vecchio amico. L'intenzione di visitare la sede giudiziaria. Ufficialmente nessuno lo dice, ma è in programma un'assemblea generale della Corte d'Appello, cerimonia che per solennità e durata si può paragonare a quelle di inaugurazione dell'anno giudiziario. Una liturgia antica e da tempo in disuso che il guardasigilli da buon ex magistrato si appresta a rispolverare per difendere da interferenze l'operato dei giudici. Ma quanto tutto è pronto l'appuntamento salta e si trasforma in un incontro con il consiglio giudiziario. Perché? Al riguardo si parla di un'ipotesi la più accreditata e che qualcuno abbia insinuato nel ministro il dubbio che non spetti a lui ma al Csm difendere l'autonomia dei giudici. All'aeroporto Mancuso trova ad accoglierlo l'annaccone e il presidente della Corte d'Appello Alfio Insolera. Insieme si dirigono verso



Il ministro della Giustizia Filippo Mancuso ieri a Bologna

Bienvenuti/Ansa

Palazzo Baciocchia dove il guardasigilli viene ricevuto dagli slogan degli avvocati. Subito dopo il ministro sale al primo piano nella sala delle colonne dove è in corso la seduta di insediamento del consiglio giudiziario eletto il 2 aprile scorso. Ma prima dell'incontro in programma si chiude con l'annaccone e Insolera nell'ufficio di quest'ultimo. Sulla riunione nulla è trapelato ma è probabile che in quella sede riservata si sia parlato del caso «Uno bianca».

La questione di dieci minuti poi Mancuso incontra i quindici componenti del consiglio giudiziario (tre fanno parte cinque magistrati e di diritto il primo presidente della Corte d'Appello e il procuratore generale). Mancuso parla solo di questioni riguardanti l'amministrazione della giustizia. Si mostra formalissimo sui problemi del distretto dell'Emilia Romagna: disoccupazione, problemi logistici. Nel personale. Dopo un breve incontro in gli avvocati insediati in macchina rispondono con un sorriso ai giornalisti (a parte per Rom).

Nel '74 i turchi invadono il nord di Cipro e cacciano i greco-ciprioti. Nicos, 21 anni da profugo



Luglio 1974, i soldati turchi invadono il Nord di Cipro

I ricordi oltre il confine

Da ventuno anni la vita di Nicos è spaccata in due da un confine, la «linea Attila» che divide Cipro in due: da una parte i greco-ciprioti, dall'altra i turco-ciprioti. Nel 1974, dopo anni di tensioni etniche, le truppe turche invasero il Nord dell'isola e i greco-ciprioti furono costretti a fuggire in fretta, abbandonando le proprie case. Da allora Nicos non ha più visto il suo villaggio di origine, Palaekythro. «Chissà se ci potrò mai tornare».

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

In certe mattinate limpide, quando il sole splende ed il vento ha spazzato ogni traccia di foschia, il fattorino Nicos Christodoulou si presenta al lavoro, negli uffici della Banca di Cipro, qualche minuto dopo l'orario consueto. Nicos, 51 anni, non ha saputo resistere alla tentazione di scrutare ancora una volta oltre i campi di grano che si stendono ai piedi dell'altura di Platy, il sobborgo di Nicosia in cui vive con la moglie e i due figli di 18 e 20 anni. Il fattorino Nicos occupa a Platy uno degli appartamenti che il governo affitta gratuitamente ai greco-ciprioti fuggiti dal Nord dell'isola dopo l'invasione turca del 1974. Con lo sguardo Nicos ha ritrovato ancora una volta quel punto lontano, in fondo alla pianura, a quasi tredici chilometri di distanza, in mezzo agli edifici di Palaekythro, il villaggio dove è nato e cresciuto. Quella piccola macchia scura è, era, casa sua. «Là non dispero un giorno di tornare».

Ma com'era a Palaekythro la vita del signor Christodoulou? «Ah si stava bene. Un piccolo centro. Noi greco-ciprioti eravamo di più, circa ottocento. I turco-ciprioti duecento. Le relazioni erano ottime, di piena cooperazione. Mio padre ad esempio era in società con un proprietario terriero turco-cipriota. Metteva la sua quota di concimi e strumenti agricoli e otteneva una parte del raccolto. Era un caso abbastanza frequente».

I primi problemi nel '63

«I problemi» racconta il profugo-cominciaron verso il 1963-64 (quando fu modificata la Costituzione cipriota, diminuendo il peso della etnia turca negli assetti istituzionali del paese ndr.). I turco-ciprioti del nostro villaggio subirono pressioni da elementi estremisti della loro comunità, affinché abbandonassero le loro abitazioni e si ritirassero in zone interamente turche. Ricordo che i più non volevano andarsene, cedevano solo per paura. Ma tomavano spesso indietro a sistemare i loro affari con noi. Molti diedero i loro poderi in affitto a compaesani greco-ciprioti».

Le case si svuotarono: «Devo

ammettere che ci furono dei saccheggi. Ma furono opera di una infima minoranza di sciocchi. Nessuno ad ogni modo andò ad occupare quegli edifici. Restarono là, deperendo con il tempo e aspettando invano il ritorno dei proprietari».

Ma la ruota della fortuna cominciò a girare in senso inverso a partire dal 1974, racconta Nicos. Il fallito golpe per l'unione di Cipro alla Grecia mise in allarme Ankara che invase il nord dell'isola. Nicos fu richiamato alle armi come riservista e mandato a combattere sui monti del Pentadattilo, a nord di Nicosia. «Occupammo due villaggi. Il primo, Kallynakhia, fu preso dopo un'aspra battaglia notturna. Io usavo la mitragliatrice. In guerra, o uccidi o ti ammazzano. Più facile insediarsi a Komoiopis. Ricordo un episodio curioso. Trovai un turco-cipriota, amico mio, commerciante. Gli chiesi se aveva della biancheria da vendermi. Lui me la diede e non volle farsi pagare».

Ma quei successi furono effimeri. Con il secondo massiccio e definitivo afflusso di truppe di Ankara, iniziò la ritirata. «Sei ore per percorrere i cinquecento metri che ci separavano dal nostro quartier generale, sotto un fuoco incessante. Il mio gruppo fu falcidiato. Di un altro gruppo che operava poco più ad ovest si persero del tutto le tracce. Ancora oggi non sappiamo che fine abbiano fatto».

I vecchi restarono

Intanto i familiari di Nicos ed i compaesani avevano evacuato Palaekythro. Tra i più vecchi qualcuno volle restare a tutti i costi. «Mia

nonna non ebbe la forza di lasciare la casa degli avi. Poverina, il mondo le crollava addosso. Una ragazza che si occupava di lei, qualche giorno dopo, tornò a vedere come stava. La vide morta, distesa sul letto, in una pozza di sangue. Non abbiamo mai saputo chi abbia avuto la crudeltà di ammazzare quella creatura inerme, di 80 anni, e cieca».

Nicos ritrovò i familiari nella base militare inglese di Dhreikia, dove molti fuggiaschi cercarono protezione nelle prime settimane del conflitto. Poi si trasferirono in un campo profughi allestito presso una scuola a Lamaka. Da qui, passati altri due mesi, nel villaggio di Agios Vavatsinias. Poi a Nicosia. Sempre ospiti, sempre precari. Finché, cinque anni dopo, il governo diede a loro e ad altre migliaia di esuli dal Nord occupato, l'opportunità di sistemarsi in alloggi popolari costruiti a tempo di record per fare fronte all'emergenza».

L'appartamento è piccolo, ma confortevole, con un salotto buono dall'elegante mobilio di legno laccato in tinta ocra e divani di pelle chiara. Televisione, radioregistratore stereo. E all'occorrenza dai cassetti spunta il servizio di posate finemente disegnate, per offrire ai visitatori i deliziosi candidi latini a domicilio. Nicos spera di rimettere piede nella casa al di là della «linea Attila» tracciata dagli invasori oppure la sua vita è saldamente ancorata fra queste mura, e in cuor suo al ritorno ci crede assai poco? La risposta è una smorfia: «Se 21 anni fa qualcuno mi avesse detto

che entro pochi mesi avrei dovuto scappare dal mio villaggio, gli avrei dato del pazzo. Chi sa cosa ci riserva il futuro. Chi avrebbe mai predetto che un giorno l'Urss sarebbe sparita dalla carta geografica?»

Ma Nicos sa a chi ha lasciato la sua vecchia casa in questi anni? «Sì, lo sa bene, nonostante il silenzio che sembra dividere i due mondi. «È vero Nord e Sud sono rigidamente separati. Nessun greco-cipriota può varcare la linea di demarcazione, e io non faccio eccezione. Ma le occasioni di contatti indiretti ci sono. Mio cognato prestava servizio all'ex aeroporto di Nicosia, una delle aree sotto sovveglianza Onu, e là incontrò lavoratori turco-ciprioti di un villaggio vicino al mio. Chiese loro di informarsi, si fece perfino fare una foto delle nostre due case, così per ricordo, per vedere se c'era stato qualche cambiamento».

Se accadesse il miracolo?

«E se accadesse il miracolo? Se i profughi potessero tornare a casa e Nicos incontrasse il suo inquilino? «Cosa potrei dirgli. Lo conosco perfettamente. Si chiama Ahmed. È un mio ex-compaesano. Una brava persona, povero Ahmed, piuttosto anziano. Io mi sono venuto a trovare nella stessa situazione capitata a lui prima di me. Negli anni sessanta, quando i turchi del nostro villaggio furono costretti ad andarsene, lui dovette rifugiarsi altrove, a Chatos. Nel 1974 il vento cambiò, lui tornò, trovò la casa vuota. Che doveva fare? Dormire all'aperto?»

Il caso Fratellini respinti

«Via da scuola non sono vaccinati»

Ogni mattina si presentano a scuola, ma arrivano i carabinieri per impedirglielo. L'incredibile vicenda di due ragazzini della scuola elementare di San Licandro, nel Messinese. Respinti ed allontanati perché i due fratellini non sono vaccinati. I genitori si difendono: «Siamo contrari alla medicina tradizionale e ai vaccini». La vicenda finirà davanti al Tribunale. «È assurdo che si impedisca ai bimbi di andare a scuola»

LORENA BOLOGNI

Anche stamattina Rosario e Claudio sono andati a scuola. Anche stamattina il ha accompagnato il loro papà, Antonio Spicuzza, un impiegato di banca di 39 anni che è stato difeso dal farlo. E anche stamattina la direttrice della scuola elementare di San Licandro, Maria Luisa Mazza, ha chiesto l'intervento dei carabinieri per farli allontanare. I due bambini, infatti, non sono vaccinati. I militari, finora, rispondono ma abbozzano per evitare inutili traumi ai bambini. Le insegnanti, che si erano astenute dicendo che non spettava loro, sono state ufficialmente richiamate.

Rosario e Claudio e i loro tre fratellini, tutti dai due ai quattordici anni, non hanno mai visto la punta di un ago o l'ombra di una pillola, un cucchiaino di sciroppo o tantomeno una siringa. Ma soprattutto nessuno di loro è stato mai vaccinato. Ciononostante tutti e cinque godono di perfetta salute. Questo alla direttrice non importa: la legge prevede l'obbligatorietà delle vaccinazioni sin dal terzo mese di vita e lei, su pressione dell'ufficiale sanitario della Usl 41, è decisa a non ammetterli in classe. La questione è finita davanti al Tribunale dei minori di Messina che ieri mattina ha voluto ascoltare i genitori prima di procedere. I coniugi Spicuzza hanno spiegato che non credono agli effetti benefici dei farmaci in generale e dei vaccini. Si curano con medicine alternative, prima di tutte la medicina naturale: fangoterapia, idroterapia, aeroterapia, qualche erba e soprattutto una giusta alimentazione che non esclude nulla ma bada soprattutto alla combinazione degli alimenti. È un regime sano di vita che hanno insegnato anche ai loro figli.

«Le difese del nostro corpo sono immense, è inutile e anche dannoso metterle da parte per creare anticorpi artificiali - spiega la mamma, Angela Giamaio, casalinga di 35 anni -. Ogni individuo reagisce in maniera diversa, il vaccino invece è uguale per tutti e non si fanno analisi preventive per stabilire il livello di difese immunitarie. La medicina tradizionale cerca solo il vaccino o il modo di sconfiggere la malattia, non ricerca le cause. Il corpo è talmente assuefatto che non reagisce più agli antibiotici».

Ma nonostante autorevoli studi e pubblicazioni e anche l'intervento del Parlamento europeo, le vaccinazioni rimangono tuttora obbligatorie in Italia e in Francia. Nel nostro paese la legge impone ai nati dopo il 1991 l'antitetano, l'antidifterico, l'antipolio e l'antiepatite B. Il presidente del tribunale si è riservato di esaminare il caso: gli si presenta per la prima volta. Potrebbe decidere di imporre una sanzione amministrativa di 300mila lire o di obbligare la vaccinazione. Il padre spera di evitare un provvedimento coercitivo «soprattutto alla luce di alcune recenti sentenze emesse nei tribunali di città del Nord che hanno assolto i genitori. La cosa più importante per tutelare i bambini, in questo momento, è non impedirgli di andare a scuola».

Per miseria soffocò la figlia appena nata

«L'amavo e ancora l'amo: dopo questa promessa, una donna disoccupata ha confessato ieri davanti ad un tribunale di Berlino di aver ucciso la bimba che aveva da poco dato alla luce per le ristrettezze economiche che le impedivano di poter allevare la bambina insieme agli altri figli. La donna, 29 anni, separata, ha detto di vivere degli alimenti dell'ex marito alcolizzato e di essere stata spinta all'infanticidio dalle difficoltà finanziarie. «Mi sento un mostro», ha detto durante la prima udienza del processo raccontando come nel settembre scorso soffocò con un cucchiaino la piccola, di appena quattro giorni. In passato la donna si era vista costretta a dare in adozione il suo terzo figlio. Rimasta incinta nonostante il ricorso ad anticoncezionali, l'imputata ha detto di aver dovuto partorire nel bagno di casa senza aiuto medico in quanto sprovvista di assistenza sanitaria. Dopo l'infanticidio, la donna ha nascosto la neonata in una borsa da viaggio, piazzandola su un balcone. Nonostante andasse raccontando in giro di aver fatto adottare anche questa figlia, i vicini hanno avvertito la polizia che ha trovato il cadaverino circa un mese dopo la nascita».

Due fratelli travestiti taglieggiavano un transessuale napoletano

«Perla» vittima degli usurai

Travestiti prestavano denaro ad usura ad altri travestiti che avevano il problema di cambiare sesso. Un affare portato avanti da Pasquale e Luigi Improta, di 34 e 31 anni rispettivamente, che sono stati arrestati dalla polizia alla quale una delle vittime ha denunciato il fatto.

La vicenda è cominciata quando un travestito di 25 anni, che abita nella zona orientale di Napoli, ha deciso di cominciare l'iter degli interventi chirurgici per cambiare sesso. Gli servivano 11 milioni per la prima operazione ed allora s'è rivolto ai due fratelli Improta, anch'essi travestiti, per ottenere il denaro. «Perla», come si fa chiamare il giovane (le sue generalità non sono state rese note per evitare eventuali «vendette» nei suoi confronti, visto che i due arrestati hanno precedenti per spaccio di stupefacenti e sono fratelli di un pregiudicato assassinato qualche mese fa ed affiliato al potente clan camorristico di Cro Mazzarella) è

andato in clinica ed una volta dimesso ha «concordato» la restituzione del denaro.

La rata da sborsare è stata fissata, di comune accordo, in duecentomila lire al giorno, il periodo di rateizzazione in sei mesi. Un milione e quattrocentomila lire a settimana per 26 settimane. Un interesse iperbolico, astronomico, che fruttava in poco tempo ai due fratelli il 300% del capitale prestato. Dal sei marzo, primo giorno del pagamento del prestito, al 13 aprile, «Perla» ha regolarmente versato quanto stabilito, ma dopo aver sborsato in poco più di un mese dieci milioni e quattrocentomila lire ha cominciato ad avere delle difficoltà a saldare il debito.

I due travestiti-strozzini, però, non hanno sentito ragioni e quando «Perla» ha osato chiedere una reattizzazione diversa da quella concordata l'hanno malmenata. Lei, esasperata dalle minacce e temendo ritorsioni ancora più gravi, si è rivolta alla polizia che ha predi-

sposto una trappola. Alcune donne poliziotte si sono finte prostitute ed hanno accompagnato il transessuale nella zona dove solita prostituirsi. Intanto i loro colleghi si sono sistemati poco distante. L'attesa non è stata lunga. Pasquale e Luigi Improta sono giunti nella strada di S.Giovanni a Teduccio dove era stata preparata la trappola, a bordo di una Volkswagen Polo, e appena messo piede a terra hanno cominciato ad insinuare il debitore insolvente. Non hanno avuto, però il tempo di far altre, le donne poliziotte e gli agenti li hanno immobilizzati ed arrestati.

Gli investigatori del commissariato di S.Giovanni a Teduccio sospettano che «Perla» sia stato l'unico travestito ad aver avuto il coraggio di denunciare i due strozzini e che ci siano altre vittime dei due fratelli, sia tra gli stessi transessuali, sia tra persone comuni. Ora sperano che, con il loro arresto, anche queste altre vittime possano trovare il coraggio di denunciarli.

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

ENI, TU DEVI ESSERE IL NUOVO OPERATORE DELL'ASCENSORE? SÌ, SIGNORE.

ASCENSORE

DOVREI COMINCIARE A DIRE A PEBBLES DI METTERE VIA OGNI GIOCATTOLO PRIMA DI PRENDERNE UN ALTRO.

...IO DEVO DIRE A BAM-BAM DI RIMETTERE A POSTO OGNI STANZA PRIMA DI ENTRARE IN UN'ALTRA.

SO COSA VUOI DIRE.

KDM

© 1994 Turner Entertainment Co./Sistr. EPS/ILPA Milano

Tappa a Fenton dopo la strage di Oklahoma City mentre l'Fbi avverte: «Ci sono gruppi eversivi armati»

Viaggio tra i guerrieri del Michigan «Le armi sono libertà»

Quali idee hanno nutrito il massacro di Oklahoma City? Da dove vengono le «voci piene di rabbia» che Clinton ha denunciato come indirette responsabili della strage? E, come tutto ciò si è tradotto in «movimento armato»? Viaggio nella paranoia che, alimentata dalla lobby delle armi affligge l'America profonda mentre Louis Freeh, il capo dell'Fbi avverte «ci sono individui e gruppi in Usa che si stanno armando contro le forze dell'ordine»

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

FENTON (Michigan) Non è un pazzo Matthew Kroll. Eppure non esita a elencare col tono tranquillo di chi mai è stato sforato dall'ombra di un solo dubbio «idee» che potrebbero riempire un ponderoso trattato di psichiatria applicata alla paranoia o a scelta un libercolo umoristico miseramente dedicato alle barzellette su matricole. Gli Stati Uniti d'America spiega serafico: hanno i giorni contati. È, di fronte all'imminente catastrofe ad ogni «cittadino onesto» altro non resta che un'unica alterna: armarsi, prepararsi a combattere ed a sopravvivere nella lunga notte della libertà che si va profilando.

Il pollice dello Stato

Non è pazzo Matt Kroll: trenta sette anni appena compiuti di professione falegname edile domiciliato a Fenton ottomila abitanti nel cuore di quello che qui chiamano «il pollice» dello stato del Michigan, giusto a metà strada tra gli orroni urbani di Detroit e le bucoliche sembianze del villaggio di Decker. Eppure è così che senza scomporsi Matt commenta le attività di James Douglas e Terry Lynn Nichols, i due fratelli che - proprio a Decker nella sperduta ma ormai famosa «fattoria per prodotti organici» - erano secondo gli inquirenti soliti fabbricare bombe caserecce con quegli stessi fertilizzanti che nel nome di «madre natura» sdegnosamente rifiutavano di impiegare nella coltivazione dei pomodori. «Tutto normale» - dice Matt - «Da queste parti sono cose che fanno anche i bambini». Terry e James hanno forse posizioni troppo radicali. E per questo non li abbiamo mai accettati nella milizia. Ma con la bomba di Oklahoma City loro non entrano. Sono solo capri espiatori vittime del governo».

Non è pazzo Matt. Eppure è convinto che Michael Gorbachov, ultimo e sfortunato leader di ciò che fu l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, si trovi attualmente nascosto in una base della US Navy nella California del Sud. E che da questa sorta di «piancia di comando» stia da par suo dirigendo le operazioni di smantellamen-

to della potenza militare americana. Il tutto con l'evidente complicità dell'amministrazione Clinton e del Pentagono: i finanziamenti di «banchieri europei» e della «commissione trilaterale» nonché l'ovvia e perfida regia del «grande ti-vanno» prossimo venturo. Le Nazioni unite «Ho le prove di tutto questo» - ripete Matt con assoluta naturalezza - «Ho visto i documenti». E quindi passando dal generale al particolare prontamente aggiunge: «Domani saranno i funzionari dell'Onu a decidere a quale scuola deve andare mio figlio».

Non è pazzo Matt Kroll, comandante della Central Michigan Regional Militia. E, sebbene ogni sua parola indiscutibilmente rifletta i più estremi colori della cosiddetta «grande rabbia bianca» non è neanche un razzista. Anzi con nostalgia ricorda le nere campagne di Haiti dove, agli inizi degli anni Ottanta - nel nome della solidarietà e dell'uguaglianza - per molti mesi lavorò come volontario in una missione cristiana.

Sterminiamo i neri

Eppure non gli crea alcun problema militare un movimento palesemente infiltrato dal più esagitato teorico della «white supremacy» dal vecchio Ku Klux Klan alla Aryan Nation, al più spregevole e squalido cato rimasugli del partito nazista. Né esita ad elencare tra i suoi eroi politici i due fratelli John e David Trochman, attuali leader della Montana Militia (il cui credo è facilmente riassumibile in uno slogan sterminare i neri prima che i neri sterminino noi).

Non è pazzo Matt. O meglio lo è. Ma non è nel suo farneticare né solo né mascolto né disinformato. I giornalisti fanno la coda in giardino per intervistarlo. Alla porta l'attende una limousine inviata da una rete televisiva di Detroit. Bill Bonds, conduttore di un popolare talk show locale, lo vuole nella sua trasmissione. Lo vogliono il Geraldo Rivera Show e Nightline. Ed a ben vedere le sue farneticazioni al telefono non sono che un deformato riflesso non di isolamento e di ignoranza, ma del frenetico ed inedito

«eccesso d'informazione e di comunicazione» che caratterizza i nostri tempi: la maglia di una fitta rete di relazioni elettroniche che in diluvio di chiacchiere radiofoniche, fax e bulletin boards, nasce a dare alla follia una parvenza di allucinata normalità. Ed a riciclare razionalizzare ogni orrore dentro la teoria del «grande complotto». La strage di Oklahoma City? «È l'incendio del Reichstag del governo Usa» diceva uno dei molti messaggi che dopo il massacro hanno intasato i newsgroups dell'Internet.

Messaggi via radio

Difficile credere che il presidente voglia ora abbassarsi al livello di questa scommessa da bar sport. Ma decidesse di farlo potrebbe senza fatica rimpiangere i forzisti della sua ormai prossima campagna di rielezione. Gli basterebbe ad esempio rammentare il caso di G. Gordon Liddy - gentiluomo già incarcerato per lo scandalo Watergate - che sulle onde della WCKY AM di Cincinnati ha tempo fa ripetutamente invitato i suoi ascoltatori a «sparare alla festa» degli agenti del Bureau of Alcohol Tobacco and Firearms (motivo della scelta del bersaglio: gli uomini del BATF usano di norma gubbotti anti-proiettile). Un appello questo che - dopo la strage di Oklahoma City - Giddy ha poi così elegantemente rettificato: «Ammetto d'aver commesso un errore. Esperti mi hanno assicurato che due proiettili al petto seguiti da uno all'inguine risultano in realtà assai più efficaci e letali».

Oppure potrebbe il presidente citare alcune delle incoerenti frasi che sulla KVOR di Colorado Springs Chuck Baker usa lanciare come granate contro «la feccia di Washington». O ancora attingere all'inesauribile fonte dei transcripts delle trasmissioni di Bob Mohan sulla KFYI di Phoenix, Arizona, quelli della USAPN AM di Norm Resnik, o quelli della WWCR di Nashville, Tennessee, dove William Cooper quotidianamente propone la sua «Hour of the Time» e Mark Koerike - il reclutatore della Michigan Militia che si diceva cercato dal Fbi - un suo «Intelligence report» notturno. E da qui potrebbe



Uno dei sospettati della tragedia di Oklahoma all'uscita del tribunale

agevolmente percorrere luoghi nei quali le teorie cospirative di questo piccolo ma vocante pezzo d'America coprono con più sinistra fantasia ogni immaginabile variazione della propria paranoia. Bande di gurka che nel nome delle Nazioni unite s'apprestano a conquistare gli Usa. Crps and Bloods (membri delle più malfamate gangs di Los Angeles) personalmente reclutati per l'attacco finalizzato da Boutros Boutros Ghali, messi a codice che piazzati sul retro di tutti i segnali stradali, guiderebbero in un assai prossimo futuro la «grande invasione» del «New World Order» (condotta in questo caso da carri armati ex sovietici già ammassati al confine messicano) patiti con extraterrestri venuti da Nettuno per condurre «esperti» su esseri umani strumenti di controllo piazzati ovunque dal «grande fratello» governativo dagli

«cannari» dei supermercati ai biglietti da 20 dollari. Paranoia collettiva? Anche il capo dell'Fbi porta il suo contributo alle «minacce terroristiche interne». Louis Freeh avverte che «ci sono individui e gruppi che si stanno armando per potenziali conflitti con le forze dell'ordine» che «è gente che raccoglie armi per far avanzare una causa politica o sociale» e che «si preparano attacchi sul suolo Usa con lo scopo di uccidere quante più persone con un colpo solo». Il capo dell'Fbi ha concluso chiedendo al Congresso più mezzi e strumenti di infiltrazione e informazione per scoprire queste trame. Sospetti ufficiali quindi ma soprattutto discussione tra esperti sulla vera natura di questo allucinato miscuglio di razzismo e cattedrismo di nazionalismo paranoista e di «comunitarismo» antigovernativo di rambismo» e di liber-

tismo da far west. E molte sono le «scuole» che si confrontano. Ma questo probabilmente resta il punto centrale pur tradotto nei termini del «grande complotto»: il militansimo miliziano affonda le sue radici in una precisa teona la stessa che da anni viene propugnando - ed opportunamente «oltrando» in altissimo loco - la National Rifle Association, poderosa lobby dei fabbricanti d'armi da fuoco, quella secondo la quale «portare armi» è la prima e più importante di tutte le libertà: il vero fondamento della democrazia americana. È qui in questo snodo che la paranoia bianca si trasforma in «paranoia armata». «Oggi» - ha detto giorni fa il capo della Michigan Militia, James Olson - «solo spargendo sangue ci possiamo salvare». Quant'altre Oklahoma City attendono gli Stati Uniti d'America?

McVeigh disse «Succederà una cosa grossa»

WICHITA (KANSAS) Mentre il bilancio ufficiale delle vittime sale ad «almeno 103» con altri 94 di spersa Timothy McVeigh ritenuto uno degli autori materiali della strage di Oklahoma City del 19 aprile è stato accusato da un amico: «Mi ha detto che qualcosa di grosso sarebbe presto successo». Lo hanno rivelato gli investigatori nel corso di un'udienza nel tribunale di Wichita, Kansas, dove Nichols vive e dove è accusato col fratello James di cospirazione e fabbricazione di ordigni esplosivi in relazione all'attentato al palazzo Alfred Murrah distrutto dalla bomba di Oklahoma City. L'esplosione ha causato oltre alle vittime e a 467 feriti danni stimati in oltre 510 milioni di dollari. Al termine dell'udienza il giudice ha ordinato che Nichols rimanga sotto chiave fino al 5 maggio quando un giudice federale deciderà se debba essere mandato nell'Oklahoma per comparire davanti a una giuria per la parte istruttoria dell'inchiesta. Secondo il procuratore federale Randy Rathbun il 16 aprile McVeigh aveva chiesto a Nichols di andare a prenderlo a Oklahoma City con il suo furgoncino. E durante il ritorno in Kansas che McVeigh ha detto a Nichols: «Succederà qual cosa di grosso».

Allarme bomba A New York chiusa stazione

NEW YORK Allarme a Port Authority: la stazione degli autobus di New York per una telefonata anonima che ha minacciato la presenza di una bomba. L'Fbi ha ricevuto una telefonata secondo cui una bomba sarebbe esplosa entro un'ora» ha indicato Bill Cahill, portavoce della stazione da cui partono autobus per tutte le destinazioni dell'America. L'allarme è scattato poco dopo le quindici di mercoledì in piena ora di punta. La stazione è stata parzialmente evacuata per permettere agli agenti di esaminare una valigia abbandonata in uno dei terminal al livello della strada. Da quando una settimana fa una bomba ha fatto strage a Oklahoma City New York è in stato di allerta. L'esplosione in Oklahoma ha ucciso 94 persone tra cui 14 bambini. Un altro centinaio di persone mancano ancora all'appello e si teme che siano sepolte sotto le macerie. La strage è suonata come un campanello d'allarme per tutte le città americane, dove il timore di un attentato è ora all'ordine del giorno.

Secondo il ministero dell'Educazione solo un terzo degli studenti americani capisce ciò che legge

Analfabeta un ragazzo su tre: «Colpa della tv»

La scuola americana va sempre peggio: il grado di analfabetismo degli studenti è aumentato negli ultimi tre anni raggiungendo il livello di guardia: un ragazzo su tre (da 9 ai 18 anni) non sa leggere, un altro sa leggere ma non capisce quello che legge, solo il terzo è pienamente alfabetizzato. Migliora invece la conoscenza della matematica. Gli Stati con il tasso peggiore di analfabetismo sono quelli del Sud, compresa la ricca California.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK Solo un terzo degli studenti americani sa leggere bene. Cioè capisce perfettamente quello che legge e lo assimila. Un altro terzo è tecnicamente in grado di leggere ma non ha gli strumenti culturali per capire quello che legge. L'ultimo terzo non è per niente capace di leggere. Diciamo che è analfabeta. Questi dati non riguardano i bambini piccoli, riguardano gli adolescenti: dalla quarta elementare fino alla fine del liceo. Cioè fino a 18 anni. E non sono il frutto di

qualche discutibile sondaggio degli istituti demoscopici, sono le conclusioni di una inchiesta scrupolosa condotta dal ministero dell'Educazione. Degli Stati Uniti su un campione di 30 mila ragazzi. La ricerca era stata già fatta per la prima volta tre anni fa nel '92. Con gli stessi criteri e con la stessa ampiezza. E aveva fornito un risultato scoccante. Rilevando un grado di analfabetismo del 21 per cento, di un incapace della scuola di base americana a fornire l'istruzione, essenza

la minima capacità di lettura, poi i ragazzi con capacità di leggere con profitto, infine quelli di livello decisamente avanzato. La quarta categoria ha una consistenza quasi impercettibile. L'uno due per cento. La ricerca ha anche diviso i ragazzi per età. E così risulta che gli analfabeti totali in quarta elementare sono il 42 per cento e alla fine dell'ottava classe (la nostra terza media) scendono al 31 per cento. Le cose non cambiano molto all'incirca all'ultimo anno. L'analfabetismo è ancora del 21 per cento. Tre anni fa era solo del 24 per cento. Il peggioramento è netto. Tra i ragazzi delle elementari invece, per fortuna, non ci sono stati peggioramenti. L'unico miglioramento che si segnala riguarda i bambini. Tra le femmine il tasso di analfabetismo è calato e soprattutto è aumentato il numero delle ragazze che sono riuscite ad arrivare ai due livelli più alti di istruzione. Naturalmente il fatto che ci sia un miglio-

ramento tra le femmine vuol dire che tra i maschi il grado di peggioramento è superiore a quello segnalato dalla media generale. I risultati sono stati commentati ieri dal professor James Ellington che ha coordinato la ricerca. Ellington ha fatto notare che un analogo ricerca compiuta con gli stessi criteri a proposito dell'istruzione matematica ha dato risultati molto diversi. La cultura matematica degli studenti americani è in aumento. Questo - ha detto Ellington - segnala un problema grave e evidente che i ragazzi fuori della scuola hanno molti più stimoli scientifici che letterari. Ma proprio per questo il ruolo della scuola dovrebbe essere decisivo per un equilibrio e invece a quanto pare la nostra scuola non riesce a svolgere questo ruolo. L'associazione degli insegnanti si è difesa: «Non è colpa nostra e colpa della Tv. I bambini ne vedono troppa e i programmi sono di pessimo livello culturale».

Sentenza della Corte Suprema

«Ogni Stato americano ha il diritto di approvare la riforma sanitaria»

NEW YORK Dove non arrivano il governo federale e il Congresso arriva la Corte Suprema degli Stati Uniti. Con una sentenza che assume un'importanza storica: la massima istanza giudiziaria americana ha dato via libera alla riforma del sistema sanitario da parte dei singoli Stati. «La decisione assume importanza vitale vista l'incapacità del Congresso di regolamentare il settore sanitario», ha spiegato Richard Rubin, legale della National Governors Association, l'organizzazione che raccoglie i governatori dei 50 Stati americani. «Se la sentenza fosse stata in senso opposto sarebbe stato un disastro», ha aggiunto Rubin.

Un'innovazione che ha fatto molto piacere allo stesso Stato che aveva sfidato e promette di sfidare ancora gli altri 21 Stati che attualmente hanno regolamentazioni sanitarie finanziarie per ristrutturare il mercato dei servizi medici e fornire l'assistenza sanitaria agli indigenti. In particolare le autorità newyorchesi avevano imposto la sovrapposizione sui conti pagati all'ospedale dalle assicurazioni e dalle Hmo (le organizzazioni per il controllo della salute) responsabili per l'assistenza sanitaria ai lavoratori dipendenti. L'obiettivo della sovranità era di raccogliere i fondi necessari all'assistenza degli indigenti. L'idea era stata accolta dalla riunione di assicurazioni e Hmo che aveva trascinato lo Stato in un litigio. Un litigio che ha ora il suo punto di svolta: lo stesso Stato che aveva sfidato e promette di sfidare ancora gli altri 21 Stati che attualmente hanno regolamentazioni sanitarie

A sollevare la questione è stato un caso relativo allo Stato di New York che sosteneva l'uso di incen-

Clinton telefona a Boris Eltsin Toni cordiali ma non c'è accordo

Trenta minuti al telefono tra il presidente statunitense Bill Clinton e quello russo Boris Eltsin ieri non sono bastati a risolvere le divergenze, mentre si avvicina la data del 20 maggio in cui i due si incontreranno al Cremlino. «Il tono era cordiale», ha affermato a Washington Cliff Blacker, il funzionario del Consiglio di sicurezza nazionale che ha riferito la notizia alla stampa. Sulla sostanza però, ha precisato il funzionario, non vi è accordo. La Russia non intende rinunciare a vendere due centrali nucleari all'Iran, scelta apertamente contestata dalla Casa Bianca, e gli Usa intendono allargare la Nato ai Paesi dell'est europeo, che a Mosca piaccia o no. «I due Paesi», ha detto Blacker, «hanno la volontà di continuare i loro buoni rapporti. Entrambi comprendono che vi sono problemi importanti e che nel contesto generale vi sono molti interessi comuni». Clinton ha espresso apprezzamento per il gesto di buona volontà di Eltsin che ha ordinato un cessate il fuoco in Cecenia a partire dalla mezzanotte ora locale. Ma ha aggiunto che questo «primo passo» non fugge le preoccupazioni degli americani per la situazione nel Caucaso.



Il presidente Usa, Clinton

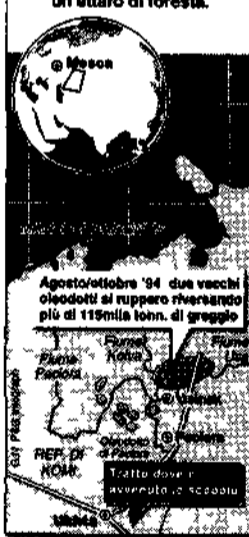
Il cielo in fiamme a tremila metri Esplode gasdotto siberiano, Mosca: «Non è nulla»

La condotta di un gasdotto è esplosa l'altra notte in Russia provocando un enorme incendio. L'allarme è stato dato da piloti di linea giapponesi che sorvolavano la zona. Mosca minimizza: «Tutto sotto controllo».

ta e che come altre nella zona sta raggiungendo il termine della durata operativa prevista ma che problemi di approvvigionamento delle parti di ricambio e di organizzazione provocano ritardi negli interventi di manutenzione straordinaria. I primi rilievi fanno pensare che lo scoppio sia dovuto «all'alto grado di usura dei tubi». Secondo l'organizzazione ecologista «Greenpeace» il 73% delle tubature sono vecchie di oltre dieci anni, periodo limite dal punto di vista della sicurezza, mentre più del 10 per cento dell'intera rete risale a oltre 35 anni fa. Le autorità della repubblica di Komi da parte loro hanno confermato l'eri di non di sponde di mezzi finanziari sufficienti a effettuare le riparazioni necessarie a mantenere in buono stato i sistemi di tubature che attraversano il suo territorio molto ricco di gas e petrolio. La condotta incidentata rifornisce una vasta zona della Russia e solo in parte anche il sistema di gasdotti che alimenta l'esportazione di gas naturale verso l'Europa. La Russia esporta gas a 14 paesi assicurando circa il 30 per cento del fabbisogno dell'Europa occidentale. La Severgazprom garantisce che il flusso dell'export non ne risentirà.

Per una drammatica coincidenza l'incidente è avvenuto all'indomani del nono anniversario della catastrofe nucleare di Chernobyl, la città dell'Ucraina dove il 26 aprile del 1986 esplose un reattore sprigionando una nube radioattiva che seminò morte e distruzione. Sono stati numerosi i piloti di aerei della Jal che hanno visto la colossale colonna di fumo sopra la Taiga che ricopre il bacino della Pečora a seconda dell'ora in cui hanno sorvolato la zona. Parlano di un'altezza che varia dai 3.000 a oltre 7.000 metri, cioè fino a una volta e mezza il monte Bianco. La rotta che collega l'Europa occidentale con l'aeroporto di Tokio-Narita passa sopra Ukhta.

Un'area a rischio L'agenzia Itar-Tass ha sottolineato che le autorità russe hanno subito informato gli Stati Uniti dell'incidente che ha provocato la distruzione di un bosco circostante su un'area di circa mille metri quadrati secondo quanto affermano le autorità locali. Da parte sua il ministero per le situazioni di emergenza ha smentito le notizie circolate in giornata secondo le quali l'incidente sarebbe stato provocato da una esplosione in un impianto chimico vicino al gasdotto. Nell'agosto scorso la rottura di un oleodotto presso Usinsk sempre in quella regione provocò la fuoriuscita di oltre 100 mila tonnellate di greggio con il conseguente inquinamento di una vasta area. Allora Mosca ammise la fuoriuscita di solo 30.000 tonnellate di petrolio. Ma secondo i satelliti Usa ci sarebbero state almeno 270.000 tonnellate di greggio disperso nell'ambiente.



NOSTRO SERVIZIO
MOSCA Uno dei maggiori gasdotti della Russia è esplosa una notte mercoledì scorso proiettando una colonna di fiamme e fumo per migliaia di metri di altezza e incendiando una fitta foresta. L'incidente è avvenuto nella repubblica autonoma di Komi vicino ai ghiacci del circolo polare artico a poco più di mille chilometri a nord di Mosca. La popolazione della città di Ukhta, distante 13 km, è stata svegliata di sobbalzo dalla deflagrazione e si è precipitata nelle strade terrorizzata dall'ondata di fumo. Per fortuna le squadre di intervento sono riuscite a spegnere l'incendio nel giro di alcune ore. Non ci sono stati né morti né feriti e pesante il bilancio del disastro ambientale.
La prima notizia dell'incidente è giunta dalla testimonianza di un pilota giapponese che ha sorvolato la zona intorno alle 2.10 di notte

ora locale a bordo di un aereo di linea il pilota alla guida di un boeing 747-400 della Jal in volo da Francoforte a Narita in Giappone mentre passava sopra la città di Ukhta in una zona di fitte foreste ha visto quella che ha descritto come un'immensa palla di fuoco sprizzare dal suolo fino a un'altezza di circa 7.000 metri, mista a una nera nuvolaglia. L'aereo microciava a quota 10.000.
L'allarme dei piloti aerei
«Si è sentita un'esplosione enorme che ha fatto tremare tutto. Poi abbiamo visto queste enormi fiamme contro il cielo nero. Era terribile», ha raccontato Lyudmila Nikitseva, funzionaria di turno della Severgazprom.
Severgazprom la società che gestisce il gasdotto ha riferito che l'apprezzatura ha 15 anni di vi-

Il candidato socialista punta sulle riforme istituzionali. Un referendum prima delle politiche? Jospin-Chirac, è battaglia sulle regole

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SEBASTIEN GIBERT
PARIGI Far prima le legislative o referendum? Introdurre prima le nuove regole o sciogliere prima la Camera? Volare a giugno o a ottobre? I dilemmi che hanno animato la polemica politica dalle nostre parti si potrebbero presentare in Francia se il 7 maggio vincessero Jospin.
Perché se c'è un tema su cui le posizioni del candidato della sinistra divergono nettamente sin dall'inizio con quello del suo avversario Chirac è quello delle riforme istituzionali. Cioè delle «confezioni» da apportare o meno alla V Repubblica così come era stata voluta da De Gaulle. Se sul resto ciascuno dei due cerca di presentarsi come portatore del cambiamento rispetto al rivale, sul nodo istituzionale non ci può essere il minimo dubbio che il vero rivoluzionario è Jospin. Per Chirac il sistema attuale va bene così com'è, non vi cam-

biata nemmeno una virgola. Gli va bene anche il Parlamento eletto nel 1993 con scadenza naturale solo nel 1998, così com'è con una maggioranza di centro-destra. Ha già fatto sapere che non lo scioglierebbe, anche per non allarmare gli eletti balladunani sul cui appoggio fa conto. Mentre Jospin presidente non solo scioglierebbe la Camera ma ha al centro del suo programma tre modifiche istituzionali che sconvolgerebbero l'assetto attuale: la riduzione del mandato presidenziale da sette a cinque anni; l'introduzione di una quota proporzionale aggiungendo 60 deputati eletti proporzionalmente agli attuali 577 eletti col sistema maggioritario a due turni; la fine dei comitati di mandato che fanno sì che ogni deputato o ministro di rango siano anche sindaco di una città importante.
Si tratta di questioni da sciogliere con un referendum che Jospin

si è impegnato a eletto a promuovere rapidamente. Su tutte e tre si profila il favore di una maggioranza dell'elettorato trasversale rispetto alle fedeltà di partito, tale da rimescolare il mazzo del gioco politico. La fine del cumulo dei mandati è forse la misura che più può essere vista come portatrice di un rinnovamento della classe politica, dissolvendo il sistema dei feudi locali dove attorno ad una singola personalità potente si allineano quanto al centro si erano formati molti degli intrecci politici di cui i giudici della «manifattura francese» L'introduzione della quota proporzionale risponde alla voglia di poter volare anche al di fuori dei «grandi partiti». Apre le porte ad un possibile esorcismo di facce nuove ed indipendenti. Porta con sé il rischio di ulteriore frammentazione, ma consente di dare una rappresentanza in Parlamento alle forze che finora sono state escluse. Jospin ha tenuto a ricordare che è

per la reintroduzione della proporzionale perché consentirebbe di rispondere alle rivendicazioni legittime degli ecologisti e consentire una maggiore rappresentanza delle donne. Ma si sa che dando rappresentanza propria alla destra «meno presentabile» quella ultra tipo Fronte nazionale di Le Pen metterebbe in difficoltà la destra moderata che finora aveva potuto contare quei voti facendo finta di non sporcarsi le mani.
Comunque sia l'impegno di riforma istituzionale di Jospin solleva già grossi problemi di calendario. La data fissa è quella delle elezioni municipali che si svolgeranno subito dopo le presidenziali: l'11 e 18 giugno. Se vince Jospin e vuole abbinare amministrative e politiche l'ultima data utile per sciogliere il Parlamento è il 22 maggio. Potrebbero fare insieme amministrative e referendum istituzionale. Ma è ovvio in questo caso che per le politiche

bisognerà votare col vecchio sistema senza quota proporzionale perché l'esito del referendum non può essere retroattivo. Un'alternativa sulla carta è fare prima municipali e referendum spostando le politiche all'ultima domenica prima di luglio. Ma impegnare per elezioni ben tre domeniche di fila in pieno periodo di vacanze scolastiche comporta un rischio di astensionismo record. Le altre possibili soluzioni del rebus sarebbero tenere le legislative col vecchio sistema in giugno e rinviare il referendum istituzionale a ottobre oppure indire subito il referendum in giugno e spostare le politiche in autunno. Ma in questo caso Jospin rischierebbe di perdere parte al meno dell'abbinamento derivante dalla sua elezione all'Eliseo. Se invece rinvia il referendum rischia di perdere l'effetto innovazione. Come si vede l'effetto innovazione che non ha niente da invidiare a quelli di casa nostra.

Ha raggiunto Ermanno
CARLA CATTANEO GIUFFRÈ
Ne danno annuncie Gabriella con Anna Viana con Ezio e il piccolo Federico Paolo con Luc. Il funerale sabato 29 aprile alle ore 10.15 al Cimitero monumentale. La famiglia a sottoscrivere per *L'Unità*. Torino 28 aprile 1995.
CESARE COLOMBO (Colombino)
La famiglia lo ricorda insieme agli amici e compagni scomparsi in questo periodo e sottoscrive per *L'Unità*. Roma 28 aprile 1995.
Nel 51° anniversario della scomparsa del compagno.
GUSTAVO BEVEGNI
I figli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per *L'Unità*. Genova 28 aprile 1995.
Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno.
ALBINO TACCHINO
Lo ricordano la moglie e il fratello e in sua memoria sottoscrivono per *L'Unità*. Genova 28 aprile 1995.
A tre anni dalla prematura scomparsa in ricordo.
FAUSTO FABBRI
È ancora vivo dentro di noi. In memoria Lorenza Lamberto, Andrea, Jones, Mano e Settimio Prati sottoscrivono per *L'Unità*. Forlì 28 aprile 1995.
PAOLO COLNAGH
scultore, statista, partigiano, valoroso amico, padre, marito e nonno. L'ultimo abbraccio dai suoi cari. Partecipano al lutto Maria e Mino Callegaro. Lentate sul Sesio 28 aprile 1995.

In questi giorni di grande dolore per la morte del fratello.
GIULIA STAJANO
Gabriella e Iba. Per l'incendio di casa di mio amico Corrado con gratie a tutti. Milano 28 aprile 1995.
NUNCIO
Ricorre oggi il 10° anniversario della morte di mio fratello Nuncio. Grazie alla memoria sempre viva di tutti coloro che mi ricordano. Scrive per *L'Unità*. Rho 28 aprile 1995.
NUNCIO
In suo ricordo sottoscrivono per *L'Unità*. Rho 28 aprile 1995.
28.4.1967 26.4.1995
Sono trascorsi otto anni dalla scomparsa del compagno.
MARINO VANTI
La moglie Clelia lo ricorda con profondo affetto e in piano a coloro che con affetto e tolleranza gli vollero bene. Sesto San Giovanni 28 aprile 1995.
CHIARA
Nell'esprimere le più sentite condoglianze in suo ricordo sottoscrivono per *L'Unità*. Settimo M. Lanese 28 aprile 1995.
Dopo una vita dedicata al lavoro sociale e politico agli ideali di giustizia e partecipazione sociale si è spenta.
MILKA CEROVAC
Lo annunciano i figli Boris e Vito, le sorelle Lucrezia e parenti tutti. Milano 28 aprile 1995.

Ogni lunedì su **L'Unità** sei pagine di **CRIMINALITÀ**

COMUNE DI REGGIO EMILIA
ESTRATTO BANDO DI GARA
Il Comune di Reggio Emilia indice una gara per l'affidamento a licitazione privata dell'appalto delle opere di costruzione di una Residenza Sanitaria Assistenziale per Anziani Via Belgio Reggio Emilia. L'aggiudicazione verrà effettuata con la modalità di cui all'art. 1 (lettera e) della legge 14/73. L'importo a base d'asta è di L. 9.685.000.000. È richiesta iscrizione all'A.n.c. per la categoria 2ª classifica 8ª. È consentito presentare offerte ai sensi dell'art. 22 e segg. del D.Lgs. 406/91. Le imprese interessate a pos sesso dei requisiti del Bando di Gara dovranno far pervenire a pena di esclusione la richiesta di invito entro le ore 12 del giorno 29/05/95 a Comune di Reggio Emilia - Piazza Prampolini n. 1 - 42100 Reggio Emilia. Il Bando di Gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni: Uffici della Comunità Europea il 20/04/95 ed è pubblicato integralmente sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 28/04/95.
Il Dirigente del Servizio Amm.vo Dott. Paolo Bonacini

Adriana Assisi
LA SIGNORA DEI VELENI
La Luna
La Luna Edizioni coop. r.l.
Nelle migliori librerie a L. 12.000

Su **AVVENIMENTI** in edicola **SPECIALE DOPO-VOTO**
Vincitori e vinti
Tutto sui referendum andrati dall'11 giugno
ed inoltre su **AVVENIMENTI** ogni giovedì in edicola **Avvenimenti libri**
8 PAGINE + 100 RECENSIONI + GUIDA ALLA LETTURA

Economia e lavoro

il Secolo
 POSTI DI LAVORO, CONCORSI,
 BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI
 Come Lavorare per l'Unità

Il debito pubblico vicino a 2 milioni di miliardi Monti insiste «Lira troppo debole»

«Per il mercato unico e per i nostri partners europei, l'instabilità dei cambi rappresenta un problema reale». A due mesi di distanza dal G7 sulla società dell'informazione dove aveva per la prima volta suonato il campanello d'allarme, Mario Monti, commissario europeo responsabile del mercato unico, torna sulla questione, sia pure tra mille cautele ed escludendo la possibilità di misure compensative per frenare le esportazioni italiane avvantaggiate dalla lira debole. Interventando di fronte alla commissione economica e finanziaria del Parlamento europeo, Monti indica all'Italia, ma anche alla Spagna ed al Portogallo, che la soluzione deve essere ricercata nel rinviare quelle situazioni di fondo che hanno determinato il deprezzamento delle loro monete: ulteriore disciplina delle politiche economiche interne. Ed aggiunge che «naturalmente, in prospettiva, la moneta unica sarebbe la soluzione ideale».

Si è intanto appreso ieri, dal Bollettino statistico della Banca d'Italia, che mancano quasi 6 mila miliardi di lire allo sfondamento ufficiale della fatidica soglia dei due milioni di miliardi di debito pubblico. Per l'esattezza 5.550 allo scorso gennaio.

Il presidente della Bocconi non sottovaluta minimamente la questione che analizza con grande chiarezza: «Oscillazioni rilevanti nei tassi di cambio hanno determinato forti variazioni di competitività reale tra i quindici paesi membri. Questo sta determinando convenienze nelle operazioni commerciali ed economiche determinate dai rapporti di cambio». «Ma ci sono due differenze rispetto alle tradizionali svalutazioni competitive del passato: la prima sta nelle cause perché l'indebolimento delle monete europee che si sono deprezzate in questi ultimi anni non è deliberato dalle autorità monetarie di quei paesi che hanno subito le pressioni dei mercati». «La seconda sta nelle conseguenze. Una volta la svalutazione portava con sé l'inflazione. Il che rendeva temporaneo il vantaggio in termini di competitività. Non altrettanto avviene ultimamente. Il guadagno di competitività reale è quindi rilevante, durevole e questo pone problemi agli altri paesi».



Cct e Btp a ruba, su i rendimenti

Domanda elevata ieri in asta per i titoli di Stato a lunga scadenza e rendimenti sempre sostenuti. Sono stati proposti 10 mila miliardi di lire di Cct settennali, tutti collocati con una domanda di 19.259 miliardi di lire; il rendimento netto annuo è salito dall'11,28 all'11,68%. Sono stati altresì offerti Btp (buoni del tesoro) decennali di nuova emissione nella misura di 1.500 miliardi di lire; sono giunte richieste per 3.569 miliardi e la tranche è stata tutta assegnata a condizioni corrispondenti ad un rendimento netto annuo dell'11,55, in lieve calo dall'11,67% dell'asta precedente.

Contratti Raggiunta l'intesa per i dirigenti

ROMA. È stato raggiunto ieri l'accordo per il rinnovo del contratto dei dirigenti di aziende industriali. Lo hanno reso noto in un comunicato congiunto la Confindustria, l'Intersind e la Fndai. L'incremento complessivo a regime nell'arco del biennio '95-'96 sarà di 450 mila lire mensili. «Con tale intesa - si legge in una nota - è stato raggiunto un importante accordo sul modello gestionale dell'Impdai (l'Istituto di previdenza) privatizzato, che valorizza un metodo partecipativo delle organizzazioni imprenditoriali e dei dirigenti. Le parti hanno ritenuto che solo con tale metodo si possono dare concrete risposte all'esigenza di autonomia e di specificità della previdenza di categoria».

Fazio: l'Italia è sulla strada giusta «Bene i conti dello Stato. L'inflazione? Nessun allarme»

Non solo l'inflazione non è un'emergenza, ma i conti pubblici migliorano di mese in mese. Il governatore Antonio Fazio lancia un messaggio rassicurante. Nei primi quattro mesi dell'anno disavanzo del Tesoro in netto calo: -8.500 miliardi. L'Italia avanza proposte per un rilancio del Fondo monetario internazionale. Allarme per l'«effetto tequila»: «Il flusso di capitali investiti in attività finanziarie a breve non porta sviluppo».



Antonio Fazio

Crisi finanziaria vuol dire fuga dai titoli di Stato. E su questo fronte, dice il governatore, non ci sono tensioni. Anzi. Anche le ultime aste dei titoli, sia cct che btp, si sono chiuse con una sovrabbondanza di domanda rispetto all'offerta. «Il nostro debito pubblico produce inflazione - spiega Fazio - non produce instabilità finanziaria nel senso della fuga dei risparmiatori. Incide, ovviamente, sui tassi».

C'è un giallo non risolto al Fondo Monetario Internazionale sul rischio di fuga dei risparmiatori italiani. Una ventina di giorni fa si è scoperto che in un documento del «board», il direttorio che governa la prima istituzione finanziaria del mondo, era scritto che l'Italia avrebbe fatto male a prendere sottogamba il rischio che ad un certo punto, a causa del prolungarsi dell'incertezza politica e sulla gestione dei conti pubblici, i risparmiatori avrebbero potuto voltare le spalle al Tesoro e acquistare titoli pubblici di altri paesi. Nel rapporto economico ufficiale Fmi non ve n'era traccia. Massimo Russo, responsabile del dipartimento Europa, ha negato solo che il documento fosse stato scritto dallo «staff», cioè dai tecnici del direttore generale Camdessus. Una smentita

non congrua. Fazio ha risposto così: «Si possono sempre disegnare scenari apocalittici, drammatici, ma pur avendo avuto fenomeni seri di instabilità focalizzati sul cambio non abbiamo mai avuto un problema di copertura dei titoli».

L'Italia non è il Messico

Giustizia fatta per gli stupidi paragoni tra Italia e Messico. A proposito di Messico, Fazio fa capire che il G7 e il Fmi stanno cercando l'attaccamento una linea di azione per evitare nuove crisi analoghe. Ma non si sa come. La discussione è difficile, piena di ostacoli. Ci sono tante proposte sul tappeto compresa una italiana (dare al Fmi la possibilità di indebitarsi sul mercato per far fronte a situazioni di emergenza finanziaria a sostegno di un paese colpito dalla sfiducia internazionale), ma ci sono anche molti veti espliciti e incrociati. Ogni decisione sulla dotazione di maggiore liquidità al Fmi comporta un aumento di potere per qualcuno (il Fmi) e una diminuzione per qualche altro (gli azionisti del Fmi). Una cosa è certa e Fazio l'ha spiegata così: «In questi giorni a Washington è stata sancita una svolta importante: siamo arrivati alla conclusione che i flussi di capi-

itale a breve termine fanno più danni che benefici, certo non si può contare su questi flussi per lo sviluppo».

Il caso Messico è una dimostrazione limite. Si torna alla vecchia saggezza: Stop all'euforia, stop alla finanza miracolata. Si torna all'economia reale, almeno nelle intenzioni. La nuova parola d'ordine è: infrastrutture realizzate con capitali privati non solo con capitali pubblici. Interessa in primo luogo i paesi in via di sviluppo, ma anche quelli industrializzati. Torna il caso del sud.

Il caso del Sud

«Una parte della disoccupazione nel mezzogiorno italiano - dice Fazio - deriva proprio dalla caduta degli investimenti in infrastrutture per servizi moderni. In Italia arriviamo all'assurdo che si sprecano i fondi europei: nel 1994 abbiamo perso 4 mila miliardi e i dirigenti della Banca europea per gli investimenti continuano a ripeterci: abbiamo fondi disponibili per voi, ma non ci sono i progetti per utilizzarli. Manca la domanda. Una volta cancellate la Cassa del Mezzogiorno e le altre agenzie, non c'è più un ente al quale rivolgersi. La fame di infrastrutture resta».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMENI

WASHINGTON. Dietro l'ottimismo del G7 un mare di difficoltà: cambi in subbuglio, deficit pubblici elevati, lo spettro del Messico, cioè le fughe epidemiche dei capitali attratti da migliori guadagni. Per l'Italia, però, è cominciata una pausa. E il governatore Antonio Fazio a confermarlo.

governatore. Il quale, però, non dice una parola sulle pensioni e neppure sull'Italia dopo il voto.

Messaggio rassicurante

Chissà se ci sarà maggiore o minor stabilità politica, elemento fondamentale per la valutazione che i mercati danno dell'Italia, e pure per le mosse della banca centrale anche se la banca centrale lo nega per dovere di istituto. Il secondo motivo di rasserenamento è il calo del disavanzo del Tesoro. Fazio fornisce il dato fresco fresco sui conti pubblici nei primi quattro mesi dell'anno: fra gennaio e aprile 1994 il disavanzo era di 62 mila miliardi di lire; fra gennaio e aprile 1995 è sceso a 53.500 miliardi. Un salto di 8.500 miliardi. Terzo moti-

vo: l'Italia non è sull'orlo della crisi finanziaria. O, meglio, non lo è più. Secondo Fazio non lo è mai stata perché «le premesse di una crisi finanziaria stanno nell'indebitamento delle famiglie e delle imprese e in Italia un problema del genere non c'è né per le famiglie né per le imprese che hanno ottimi profitti. In molti paesi del G7, invece, il debito privato supera il debito pubblico».

Vertenze di lavoro

Oggi sciopero degli edili Dall'11 nuove agitazioni nel trasporto locale

ROMA. Saranno circa 50.000, secondo i sindacati, gli edili che oggi manifesteranno a Roma in concomitanza con lo sciopero nazionale della categoria indetto da Fillea, Filca e Feneal contro l'atteggiamento «irresponsabile» dell'Ance «che, dopo 5 mesi di negoziato, si è detta indisponibile a rinnovare il contratto di lavoro». Le parole d'ordine della protesta sono contratto («il negoziato si è rotto per una precisa volontà degli imprenditori di drammatizzare il confronto sulla questione del costo del lavoro»), lavoro («sono 300.000 i lavoratori espulsi negli ultimi 2 anni»), pensioni («la riforma deve tener conto del carattere usurante e precario del lavoro edile»), sicurezza («si chiede controllo diffuso nei cantieri e contro il lavoro nero e l'evasione contributiva»).

Le nuove agitazioni si annunciano nel trasporto locale. I sindacati dei trasporti Fit-Cgil, Fit-Cisl, Ultra-

Chiusura positiva di una vertenza lunga otto mesi. Ora il referendum tra i lavoratori

Ibm: mille contratti di solidarietà

ROMA. Dopo otto mesi di trattative, è stata finalmente raggiunta un'ipotesi di accordo tra l'Ibm e Fiom, Fime e Uilm. Il testo è già in discussione nelle assemblee dei lavoratori e sarà sottoposto a referendum entro il 12 maggio prossimo.

Salvaguardia dei posti di lavoro e salvaguardia delle retribuzioni più basse sono gli assi portanti dell'intesa. Il ricorso ai contratti di solidarietà è particolarmente significativo: interesseranno circa 1.000 lavoratori, con riduzione del 10% dell'orario di lavoro settimanale e del 5% del salario, con varia modalità da reparto a reparto. È prevista la durata di un anno, ma non si esclude un eventuale rinnovo. Non si tratta dell'unico sacrificio, visto che, da una parte, l'attuale premio di produzione viene trasformato in «quarto elemento della busta paga» (2.300.000 uguali per tutti, da erogarsi con quote mensili), mentre, prendendo come riferimento il superminimo individuale del gennaio '95, per la parte eccedente le

600.000 lire verranno accantonate quote percentuali a costituire quote variabile del salario, che sarà liquidata in base all'andamento aziendale.

Ma, proprio anche sulla base di questo sforzo dei lavoratori, l'IBM ha reintegrato i 170 cassintegrati a zero ore, facendo marcia indietro su una decisione presa unilateralmente. Inoltre (in tutto il gruppo, perché questo è l'ambito dell'accordo), l'azienda ha assunto l'impegno di non chiedere mobilità o cassa integrazione fino alla fine del '97.

«Questa ipotesi di accordo - commenta Giampiero Castano, segretario nazionale della Fiom - chiude una vicenda molto pesante. IBM, infatti, aveva tentato in tutti i modi di realizzare tagli molto pesanti sulle retribuzioni per far fronte ad esigenze di bilancio. Inizialmente aveva addirittura cercato, in modo assolutamente arrogante, di non erogare gli aumenti salariali previsti dal contratto nazionale di lavoro». Da qui, però, ha dovuto fare marcia indietro, anche dopo gli scioperi delle varie filiali (i primi nella storia di IBM Italia): 12 ore complessivamente, con blocchi alle porinerie di Milano e di Roma.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.006	1,28
MIBTEL	10.172	1,29
MIB30	14.937	1,39
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB CEMENTI		3,2
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		- 2,28
TITOLO MIGLIORE		
BIFOMAWA		22,64
TITOLO PEGGIORE		
CEM. AUGUSTA W		- 20,08

LIRA		
DOLLARO	1.201,47	- 11,07
MARCO	1.234,56	- 4,19
YEN	20.340	- 0,12
STERLINA	2.741,92	- 13,29
FRANCO FR	349,95	- 1,74
FRANCO SV	1.495,53	- 4,86

FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		- 1,09
AZIONARI ESTERI		0,11
BILANCIATI ITALIANI		0,29
BILANCIATI ESTERI		0,19
OBBLIGAZI ITALIANI		0,11
OBBLIGAZI ESTERI		- 0,22

BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		9,49
6 MESI		9,28
1 ANNO		10,32

FINANZA E IMPRESA

■ S&S THOMSON. Forte aumento del fatturato e degli utili nel primo trimestre del 1995. Il fatturato netto ha raggiunto 778,6 milioni di dollari (+30% sul primo trimestre 1994). L'utile operativo si è così collocato a 141,7 milioni di dollari (+39%) e l'utile netto è cresciuto del 35% portandosi a 106,9 milioni di dollari.

■ CARIFERRARA. L'atavico Bvioni 57 anni vicepresidente dell'Unione industriali e amministratore delegato della Banca di Copparo (una delle aziende metalmeccaniche più grandi della regione) è stato nominato in presidente della Cassa di risparmio di Ferrara. Si chiama Silvio Carletti, che ha optato per la guida della Fondazione della Carife.

Accordo pensioni, Piazza Affari ci crede Scambi oltre i mille miliardi. Mibtel +1,23

■ MILANO. Un vivace rialzo di prezzi e scambi ha preceduto in Piazza Affari l'accordo tra Governo e Sindacati sulla riforma delle pensioni. Un clima sereno come non si vede da tempo reso vivace dall'improvviso ritorno sul mercato azionario italiano di alcuni importanti investitori esteri. La presenza degli stranieri ha avuto subito effetto sul volume degli scambi che hanno fatto un balzo sopra i mille miliardi di con-

trovalore attestandosi a quota 1.070,4. Gli operatori si sono detti «ducati» sul esito delle trattative dei sindacati con il Governo. L'indice Mibtel dopo aver segnato progressi di quasi il 2 per cento ha assestato la crescita in chiusura all'1,23% (quota 10.172). L'indice Mib30 re-

lativo ai 30 titoli più capitalizzati si è apprezzato dell'1,39. Le contrattazioni sono apparse concentrate soprattutto sui titoli guida su quelli tradizionalmente graditi all'estero (ora decisamente favoriti dal cambio) e su alcuni assicurativi (in vista della riforma delle pensioni). Le Telecom hanno fatto un balzo del 3% a 4.390 e l'Ina hanno terminato a 2.280 (+2,84) seguite dalle Ras a 17.370 (+2,73). Tra gli altri titoli guida le Fiat si sono alzate a 6.760 lire (+0,61%) le Montedison a 1.193 han-

CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including Dollar USA, Euro, Franco Tedesco, etc.

INDICE MIB

Table with MIB index values and changes for different market segments.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for name, shares, and price.

MERCATO AZIONARIO

Table listing stock market movements for various companies and indices.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and state securities.

MERCATO RISTRETTO

Table listing movements in the restricted market.

TERZO MERCATO

Table listing movements in the third market.

OBOLEGGIAMENTI

Table listing bond offerings and related data.

CREDITO BOLLENTE. Nuovi soci privati per il S. Paolo, Agnelli jr nel cda della holding

SIENA È sempre più possibile la trasformazione del Monte dei Paschi in spa con il sistema classico della fondazione. È questo l'obiettivo espresso dalla deputazione amministratrice della banca che in mattinata ha dedicato un apposito momento al tema che nei mesi scorsi ha provocato discussioni e polemiche a Siena. È stato accantonato invece il progetto del cosiddetto "conferimento parziale" che prevedeva la creazione di una piccola banca senese proprietaria di una grande società per azioni. «Questo tipo di soluzione - puntualizza la banca in un comunicato - potrebbe essere effettuato in modo transitorio e comunque preliminarmente alla trasformazione dell'istituto in ente conferente fondazione». Il direttore generale Vincenzo Penarola è stato quindi autorizzato dalla deputazione amministratrice di dare inizio alle procedure per la trasformazione in spa. La Deputazione non indica una data precisa sull'atto finale di questa lunga storia. Ma è possibile che tutto possa concludersi entro la fine del mese di maggio. Una riunione dunque che ha dato una accelerazione alla trasformazione della banca. Anche la posizione del sindaco di Siena Pier Luigi

Montepaschi Via al piano per la Spa

noscere la sua opinione. «Non siamo disponibili ad accettare - si legge in una nota stilata dal sindaco - né pertanto concordiamo soluzioni che evolino il confronto con la maggioranza dei cittadini senesi e che non otterranno il loro consenso. Ciò non esclude - puntualizza Piccini - che le discussioni sugli aspetti e sulle prospettive del Monte dei Paschi possa invece svolgersi fra i titolari del diritto di nomina». Il sindaco comunque tiene a ribadire che «ogni soluzione dovrà avere come fondamento giuridico la difesa formale e sostanziale delle prerogative della città nonché della economia del territorio». E che gli eventuali nuovi assetti nuovi del gruppo non possono prescindere anche dal rinnovamento degli organi di governo.

Piccini appare più cauto sul problema rispetto ad alcuni mesi fa. Piccini insieme al presidente della provincia Alessandro Starnini qualche settimana fa aveva avuto incontri sul tema al ministero del Tesoro sui quali è stato mantenuto uno stretto riserbo. Un altro è previsto per il prossimo 3 maggio con il presidente del consiglio Lamberto Dini. In seguito alla decisione del Monte dei Paschi il comune di Siena ha fatto co-



La sede centrale del Banco di Napoli

Banco di Napoli, Pace presidente? Intanto Pedone lascia il Crediop

Per la presidenza del Banco di Napoli sembra profilarsi un accordo a meno di soperse dell'ultima ora, il neo presidente sarà Carlo Pace, attuale sottosegretario al Tesoro. Già oggi potrebbe esserci la ratifica da parte dell'assemblea dei soci. Il consiglio della Fondazione riunito sino a tarda sera. Intanto Pedone lascia il Crediop e al San Paolo, dove arrivano nuovi soci. Giovanni Agnelli jr entra nel cda della holding.

Gianni Zandano (non confermato) ha designato nuovi membri del consiglio del Gruppo bancario San Paolo tra i quali spiccano i nomi di Giovanni Alberto Agnelli (il figlio di Umberto) e di Gerardo Worms presidente della Compagnie de Suez e di Amato Luigi Molinari presidente della Fondiaria Novità in vista anche sul fronte della privatizzazione dell'istituto novità che già oggi potrebbero essere ufficializzate oggi nel corso dell'assemblea dei soci. Secondo i piani un 2% del San Paolo dovrebbe andare a Ina e Imi (nella prima il San Paolo dovrebbe entrare come azionista nel secondo portare la sua quota al 10%), un 2,5% finirebbe al Banco di Santander un altro 5% alla francese Compagnie de Suez. Tra i soci anche le Fs che dovrebbero acquisire un 4% derivante dall'operazione di acquisto da parte del San Paolo della Bnc. Queste operazioni potrebbero poi all'ingresso in consiglio del presidente dell'Ina Siglienti, del vice direttore generale dell'Imi Ercolani, dell'amministratore delegato del Santander Botin e di quello del le Fs Necci.

Sarcinelli: Bnl pronta al rilancio Trombi lascia

Bnl ha chiuso il 1994 con un utile netto di 45 miliardi (11% rispetto al '93). L'assemblea ha approvato il pagamento del dividendo statutario di 800 lire per ciascuna azione di risparmio. Uno dei due amministratori delegati, Gino Trombi, ha rassegnato il mandato per diventare presidente dell'Istituto San Paolo di Brescia. Il 1995 - ha detto il presidente Mario Sarcinelli - può rappresentare l'anno giusto per puntare al deciso rilancio del gruppo Bnl. Le attività totali hanno superato i 160 mila miliardi, gli impegni totali per cassa e firma hanno sfiorato i 144 mila miliardi, la raccolta è ammontata ad oltre 133 mila miliardi, i mezzi patrimoniali hanno raggiunto i 7.300 miliardi. L'utile di fine esercizio è stato di 45 miliardi (51 miliardi di un anno prima) per la Spa e di 68 miliardi (65 un anno prima) a livello consolidato, che permetteranno la distribuzione di un dividendo di 800 lire, invariato rispetto a 12 mesi prima. «L'azionista di maggioranza - ha dichiarato in assemblea il rappresentante del Tesoro, Umberto Aprea - non mancherà di valutare tutte le possibili opzioni. In particolare l'apporto di nuove attività o di partecipazioni facenti capo al Tesoro (l'Artigianassa, controllata al 99,99% dal Tesoro ndr). Una volta completata la ricapitalizzazione dovranno individuare le scelte future», con la privatizzazione che figura tra gli obiettivi di medio periodo.

Mediobanca, più forte l'asse tedesco

Mediobanca ha arrotondato la propria quota nella Berliner Handels und Frankfurter Bank (Bhf), portandola dal 2 al 3,33%. L'operazione viene segnalata nella relazione semestrale di via Filodrammatici e indica un ulteriore rafforzamento dell'asse Milano-Francoforte. Mediobanca aveva già acquistato per 66 miliardi dello 0,7% della Commerzbank, anch'essa con sede a Francoforte. La Bhf oltre che società del Credit (1%) e uno degli azionisti storici di Mediobanca e il suo rappresentante, Wolfgang Graebener, siede da anni nel consiglio di amministrazione dell'Istituto. La Commerzbank, invece, con il 3% è nel nucleo dei grandi azionisti Comit. Il primo semestre dell'esercizio 1994-1995 si è chiuso con un risultato al lordo delle imposte di 219,6 miliardi (271,5 nel primo semestre '93-'94). Al 31 dicembre '94 i mezzi di provvista ammontavano a 23.141 miliardi (22.130 al 30 giugno '94), i finanziamenti e le anticipazioni a 17.870,8 miliardi (17.318,4), gli investimenti in titoli e azioni a 2.945,6 miliardi (2.784,9) e le disponibilità a 7.043 miliardi (6.514,3). I mezzi propri sono aumentati a 4.479,6 miliardi. Nella seconda parte dell'esercizio la gestione ordinaria dovrebbe confermare le tendenze favorevoli emerse nel primo semestre, per la gestione straordinaria non è prevedibile che i profitti sui titoli vadano al di là del marginale apporto sinora registrato, senza contare i aloni dei mercati.

Gemina «conquista» Gft. Ilp fa utili

Ferfin sempre «ko» Meglio Montedison

ROMA Migliorano i margini industriali e cala l'indebitamento ma il gruppo Montedison chiude il '94 con un «rosso» di 345 miliardi. Il fatturato sale a 21.522 miliardi (+5% sul '93) il margine operativo lordo a 2.955 miliardi (+14%) e l'utile operativo netto a 1.685 miliardi (+17%). I debiti finanziari netti scendono a 11.654 miliardi (26%) e dopo oneri straordinari per 446 miliardi il risultato netto è negativo per 345 miliardi. Nel primo trimestre '95 i risultati di gestione industriale del gruppo sono «ulteriormente migliorati» i ricavi netti sono stati di 6.017 miliardi con un aumento del 18% sullo stesso periodo dell'anno precedente. Il margine operativo ha toccato i 915 miliardi (+39%). Il miglioramento dei risultati - è spiegato in una nota - ha riguardato in particolare i settori della chimica e dell'agroindustria ed è dovuto sia al buon andamento gestionale di alcune aree di affari sia al deprezzamento della lira rispetto alle principali valute. Ferfin. Ha chiuso il 1994 con un rosso di 997 miliardi contro i 2.419 miliardi del '93. A pesare sul risultato sono stati oneri straordinari e svalutazioni per 1.157 miliardi. I ricavi netti sono stati pari a 23.999 miliardi (+5% che diventa +9% a parità di struttura) il margine operativo lordo è cresciuto del 15% a 3.079 miliardi. L'utile operativo netto ha raggiunto i 1.161 miliardi (+26%). Buone notizie per l'indebitamento che è calato del 32% da 21.951 a 14.840 miliardi. Parmalat. È ammontato a 102 miliardi con un incremento del 27% sul 1993. L'utile netto consolidato '94 del gruppo a fronte di un fatturato cresciuto del 26,8% a 3.608 miliardi. Agli azionisti della capogruppo Parmalat Finanziaria che ha chiuso il '94 con un utile netto di 157 miliardi (118 nel 1993) sarà proposta la distribuzione di un dividendo invariato di 13 lire. Gft. Presidente è stato confermato Marco Rvetti che però non ha deleghe operative e gestionali. L'assemblea ha anche ufficializzato la nomina di Angelo Barozzi ad amministratore delegato e nominato in consiglio di amministrazione Felice Vitali (direttore generale Gemina), Emilio Schneeberg (direttore centrale Gemina) ed Enrico Frachey (amministratore delegato Fila). Altri due consiglieri saranno designati dalla banca azionista. Il 57% del pacchetto azionario è stato rilevato dalla famiglia Rvetti da Gemina il resto dalle banche creditrici fra cui Credito Italiano, Bnl, Istituto bancario San Paolo, Banca di Roma. Il bilancio '94 della società che fa capo all'Eni ha chiuso con un utile netto di 72,3 miliardi di lire (71,2 nel '93) dopo l'iscrizione di ammortamenti alle massime rate fiscali per 67,3 miliardi ed ammortamenti anticipati per 28 miliardi. Il fatturato lordo è ammontato a 15.753 miliardi con un incremento del 4,5%. Gli investimenti hanno raggiunto il livello di 144,5 miliardi contro i 92,3 miliardi del '93. Ilp. L'utile della capogruppo è am-

montato a 681,5 miliardi di lire mentre l'utile consolidato è stato di 867,1 miliardi. Nel '94 Ilp spa ha registrato un fatturato di circa 5.345 miliardi di lire che sale a 9.780 miliardi di lire a livello di gruppo. Con riferimento alla sola capogruppo il 1994 ha visto una produzione di 8,2 milioni di tonnellate di ghisa di 8,5 milioni di tonnellate di acciaio di 6,5 milioni di tonnellate di coils a caldo e di 2,6 milioni di tonnellate di laminati a freddo più 700 mila tonnellate di prodotti rivestiti. Sna Bpd. Il primo trimestre '95 del gruppo Sna Bpd ha registrato un andamento positivo: i ricavi sono infatti aumentati dell'8-9% e ciò ha ben speso per la tenuta del 1995. Nel '94 Sna Bpd ha fatto segnare un fatturato consolidato pari a 2.629 miliardi (+15%) ed un utile netto di 341 contro i 17 del '93. Antonio Coppi presidente Umberto Quadroni vice e Umberto Rosa amministratore delegato sono stati confermati nelle cariche. Sirti. La società del gruppo In Stet ha chiuso il '94 con un utile di 240,7 miliardi di lire (250 miliardi nel '93) che consentirà a partire dal 28 maggio il pagamento di un dividendo di 520 lire analogo a quello dell'esercizio precedente. Luigi Montella amministratore delegato della Sirti ha già archiviato il bilancio soddisfacente e pensa a quanto potrà accadere «speriamo entro un paio di mesi» quando molto probabilmente il consorzio Coreo 2000 (Consorzio Rete 2000 di cui fanno parte la Sirti, Italtel, Svernet e Preli) potrebbe risultare vincitore della gara per un appalto di 300-400 miliardi nella multinazionale. Zucchi. Nei primi tre mesi del 1995 il fatturato consolidato è ammontato a 148 miliardi con un incremento del 15,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'andamento dei primi mesi '95 unito al buon portafoglio ordini e a qualche nuovo prodotto in fase di lancio fanno sperare ha detto il presidente Giordano Zucchi «in un miglioramento dei risultati conseguiti nel passato esercizio». Il gruppo ha chiuso il 1994 con un utile netto consolidato di 4,5 miliardi (8,1 nel 1993) a fronte di ricavi per 580,1 miliardi (547,4). L'assemblea ha deliberato di aumentare il dividendo per il 1994 di 300 lire per le azioni ordinarie e di 330 lire per le azioni di risparmio contro rispettivamente 200 lire e 230 lire nel 1993. Con un fatturato di 326,5 miliardi nel 1994 e un utile netto di 13,4 miliardi più che sestuplicato rispetto all'anno precedente il gruppo Saifio ha registrato nel primo trimestre un fatturato di 104,4 miliardi contro gli 87,2 miliardi del 1994. Repubblica/L'Espresso. Il '94 si è chiuso rispettivamente con perdite di 9,4 miliardi e 11,4 tanto che non verrà distribuito il dividendo nonostante l'utile netto di 6,2 miliardi (13,5 nel '93) della capogruppo la Repubblica e di 6,9 miliardi (11,5 nel '93) della capogruppo L'Espresso.

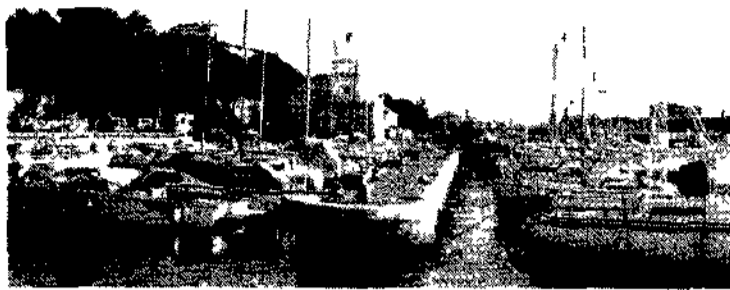
Assemblea-lampo a Ponzano. Gli investimenti nella distribuzione? 800 miliardi Benetton, crescita rinviata al '96

DAL NOSTRO RIVISTO DARIO VENEZIANI PONZANO VENETO «Qualcuno vuole intervenire o fare delle domande sul bilancio della società nel '94? No? Bene allora metto in votazione il bilancio e la proposta di distribuzione del dividendo agli azionisti. Chi è favorevole e prega to di alzare la mano». Nel sotteraneo della sede Benetton a Ponzano Veneto nelle campagne brevi giorni si esaurisce così in un balzo di coacchio. Invece la più breve assemblea della storia delle società quotate in Borsa. 110 azionisti presenti, hanno approvato e se ne sono tornati a casa dopo neppure mezz'ora e dall'inizio della riunione. F dire che il bilancio del gruppo nel '91 non è certamente fra i migliori degli ultimi anni. Il fatturato è aumentato dell'1,3% (meno del 1% l'inflazione) e gli utili di gruppo sono saliti di 208 a 210 miliardi. La Benetton ha trasformato al consumatore riduzioni di prezzo dell'ordine

mente stabili: una fase di consolidamento che «consentirà di incrementare a partire dal '96 il processo di crescita del gruppo». Il brivido della novità la famiglia è andata a cercarselo altrove lontano dal settore tessile (che pure rimane la giacca «il core business» del gruppo). Il nuovo è costituito dai supermercati della Gs dall'Euromercato e dall'Autogolli. Investimenti per migliaia di miliardi si è scritto. Ma quanto è costato tutto questo a Benetton? «Circa 800 miliardi» è la risposta. E dove troveranno tutti questi soldi? Vendendo le quote nelle Generali (0,6%) nella Comit (1,2%) nel Credit (1) e nel Credito Industriale Sammarinese (47%) e incassando i dividendi del gruppo tessile (ed ecco spiegato il rancore dell'incremento di questa voce nel bilancio di quest'anno: il 18 maggio prossimo la famiglia proprietaria del 71 e rotti del capitale incasserà dalla United color 50 miliardi: ton-

di che concorrono entro il '95 a ridurre l'indebitamento della famiglia a 400 miliardi. «A fronte del patrimonio del gruppo sono davvero poca cosa», dice Gilberto Benetton. Che aggiunge: «Se avessimo bisogno per un motivo qualsiasi di alcune migliaia di miliardi ci sarebbe la fila delle banche ad offrirceli. Ma non ne avremmo bisogno. Tempi per un altro anno i 400 miliardi di debiti saranno probabilmente cancellati anche grazie alla progettata quotazione in Borsa dell'Autogolli». Per allora anche la Benetton avrà azzerato i suoi debiti (già scesi nel '94 da 150 a 300 miliardi) con il collocamento a Wall Street della controllata Sportsystem. L'operazione infine praticamente non è costata niente a pagare è la stessa Gs appena ricavata 977 miliardi in contanti dentro e fuori 5.600 miliardi di debiti a Berlusconi. La Gs data si a 300 miliardi.

Table titled 'PROVINCIA DI FERRARA' showing administrative data, including a table of 'ENTRATE' and 'SPESA' with columns for denominations, years, and various categories like 'Distribuzione di dividendi', 'Spese in conto capitale', etc.



QUINDICI GIORNI DI VIAGGI
VACANZE, ARTE, CULTURA E AMBIENTE

RISORSA MONTAGNA

La terza stagione turistica

TESORI DELL'ARTE IN MOSTRA

Vacanze per tutti in Emilia Romagna

Al Palazzo dei Diamanti di Ferrara fino al 2 luglio... Paul Gauguin ed i capolavori dell'avanguardia russa al Museo Civico a Rimini...

Ucraina meridionale e in Crimea nell'ultimo decennio vasi ornamentali... I pezzetti in mostra provengono dall'Istituto di Archeologia dell'Accademia delle Scienze dell'Ucraina...

di arte e collezionismo intitolata alla famiglia dei Farnese... In esposizione con orario dalle 9 alle 19 di tutti i giorni...

più buona - I ristoranti della città - aderenti all'Associazione Ristoratori Arreco - invitano a gustare i loro menu...

28 aprile - 2 maggio Salsomaggiore Bridge Campionati allievi svizzeri e coppie... Coppa Italia al Palazzo dei Congressi...

SE TI PUÒ SERVIRE ANCHE QUESTO... In barca sulla Riviera... Una serie di porti turistici pentagono la Riviera Adriatica dell'Emilia Romagna...

29 e 30 aprile Milano Marittima Coppa San Marino di Golf... Capota Valente «Favola di Prima vera»...

30 aprile - 1 maggio Bologna Giardini Margherita Visite guidate... Ferrara Antico Palazzo di S. Giorgio o «Pallo di Ferrara»...

1 maggio Bologna Museo Civico Archeologico Visite guidate... Ferrara Antico Palazzo di S. Giorgio o «Pallo di Ferrara»...

Per la montagna Alpi e Appennino il turismo è una enorme risorsa... Fino ad oggi essa è stata scarsamente sfruttata...

Il sistema ricettivo è in gran parte formato da alberghi e pensioni che denotano un ritardo nei processi di qualificazione...

Una ricerca di mercato in Italia e in Europa su un target di possibili utenti dovrebbe essere un primo obiettivo da realizzare...

Si tratta poi di ricercare e riscoprire le tradizioni della montagna fatte di storia cultura arte artigianato gastronomia...

Paul Gauguin a Ferrara con le opere delle grandi collezioni russe e con un gruppo degli esponenti più significativi di quell'avanguardia...

La mostra è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19... Per informazioni rivolgersi alla segreteria della rassegna...

Il mosaico dipinto Libera Musiani mosaicista ravennate riproduce nella sua carriera artistica terminata con la sua morte nel 1998...

Il Palazzo dei Diamanti di Ferrara mostra su Paul Gauguin e l'avanguardia russa capolavori dell'Emilia Romagna...

21 maggio piazza Castello Corteo storico e iscrizione delle Contrade ai giochi del Palio...

1 maggio Bologna Museo Civico Archeologico Visite guidate... Ferrara Antico Palazzo di S. Giorgio o «Pallo di Ferrara»...

21 maggio piazza Castello Corteo storico e iscrizione delle Contrade ai giochi del Palio...

1 maggio Bologna Museo Civico Archeologico Visite guidate... Ferrara Antico Palazzo di S. Giorgio o «Pallo di Ferrara»...

ISOLA DI TAVOLARA: LE RADICI PIÙ PROFONDE DELLA «GENTE DI SARDEGNA»

Dal 1982 l'isola di Tavolara è inserita in un lungo elenco di riserve marine... Certo il turismo è soprattutto la pesca selvaggia...

di marinai e mercanti pescatori e principi di passaggio. Un modo di rivivere la storia certo insulare ed un modo per apprezzare una natura che sa meglio di chiunque custodire i segreti dei segnali più evidenti del genio umano...



forma di terra prende nome riparo per uccelli nidificatori (e un tempo della rarissima foca monaca) si allunga in confori curvilinei che si allargano inaspettatamente sino a creare una corsia di anfratti e caverne d'argilla...

aspro massiccio che drupa sul mare e che dai marosi e dal vento si difende silenziosamente da secoli... Le superbe falesie che si insinuano nel mare ad incredibili profondità hanno il magico richiamo di favolose sirene...

Una lingua di terra granitica e compatta che si distende a perpendicolo di fronte al Golfo di Spurlutta a nord-est della Sardegna formando con gli isolotti di Molara e Molatorta e lo scoglio dei Tre Fratelli un ventaglio di abbaglianti meraviglie...

È in atto un progetto per la istituzione di un parco marino archeologico aperto agli esperti ma soprattutto a coloro che amano la natura rispettandone le leggi... Le coste aguzze e scoscese di Tavolara invitano ad inoltrarsi giù per anfratti e grotte...

estratto da «In viaggio con l'ACI»... Tutte le pubblicazioni ACI sono acquistabili presso gli Automobili Club e le loro delegazioni o tramite versamento c/c post 25374000 intestato ACITALIA-Roma...

Citta del Mare HOTEL CLUB IN SICILIA 25 ANNI DI PROFESSIONALITÀ, SERIETÀ OSPITALITÀ E TURISMO. Tanti ci hanno scelto! Pochi ci hanno dimenticato! Tanti sono ritornati! Il Club Vacanze direttamente sul mare è dotato di ottime strutture ricettive e sportive...

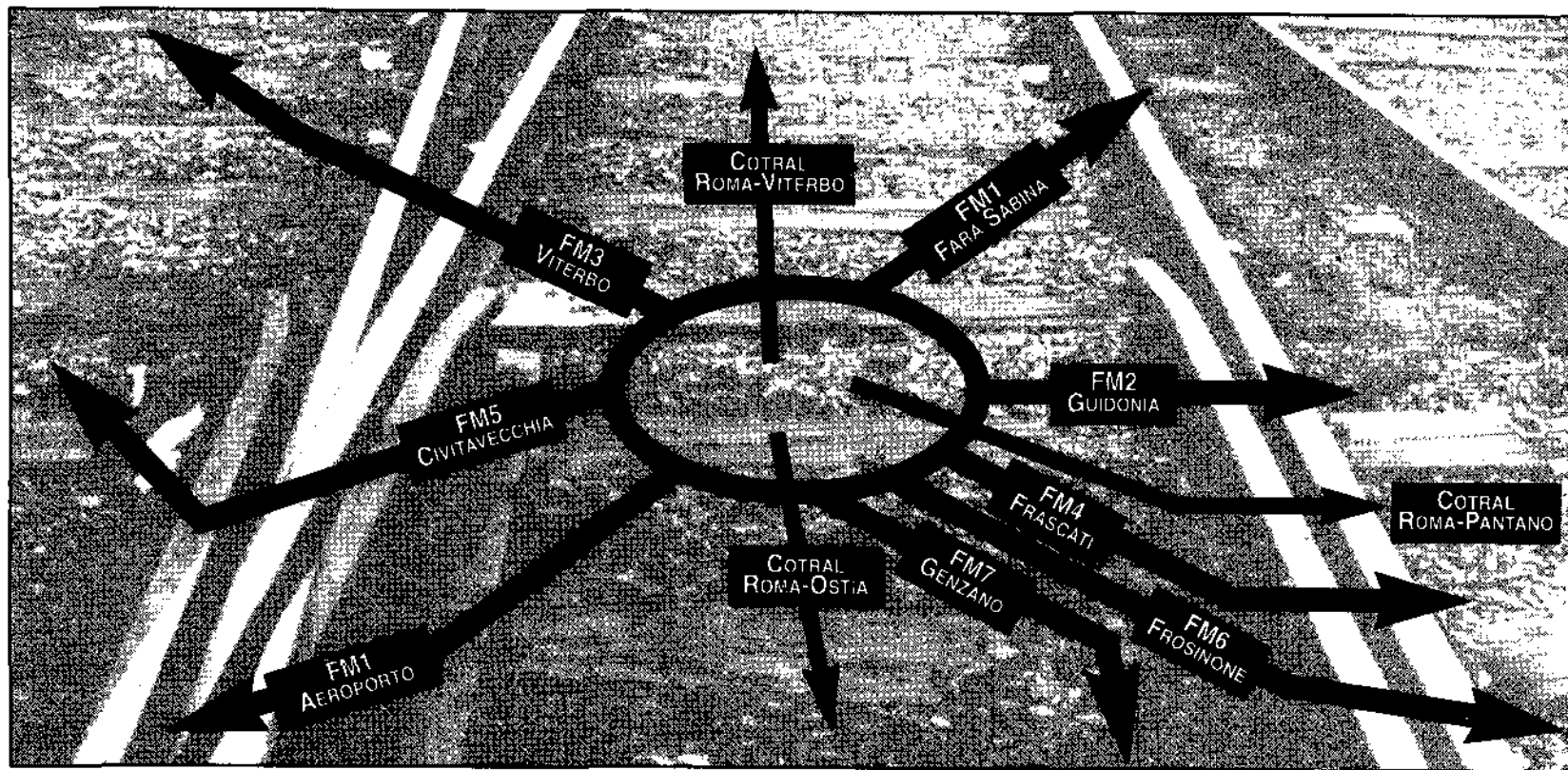
OPEN G.R.A.
G.R.A. Km 65,126
Tel. 65771042
tratto AURELIA PISANA
uscita CASALE LUMBROSO

Roma

L'Unità - Venerdì 28 aprile 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture
usate o seminuove
Vi attendono
UNO Y10 TIPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW

TRASPORTI. Presentato da Necci e Rutelli il piano che allineerà la città alle grandi metropoli



Una «cura di ferro» per la Capitale In arrivo quattrocento chilometri di rete ferroviaria

«Signori, in carrozza» è in partenza il piano per portare la ferrovia nel cuore della città. Alla presenza del ministro dei Trasporti Caravale - che ha ricordato l'impegno dello Stato nello sbloccare i 4500 miliardi (legge 211) destinati a finanziare i progetti del Comune - c'è stata la presentazione del progetto, illustrato da Lorenzo Necci, amministratore delegato delle Ferrovie, dal sindaco Rutelli e dal neopresidente della Regione Badaloni.

PAOLO CAPRIO

Roma capitale avrà la sua «cura di ferro». Una terapia intensiva che gli permetterà di allinearsi con le grandi capitali europee e risolvere nello stesso tempo l'annoso problema del servizio pubblico urbano ed extra urbano. La «cura di ferro», presentata ieri da Lorenzo Necci, amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, consiste in una rete ferroviaria di quattrocento chilometri, 150 urbani (ora è soltanto di 33 km) e 250 extra urbani, che trasporteranno con frequenze che andranno dai cinque ai dieci minuti oltre 350 mila passeggeri al giorno con aumento del 25% del servizio pubblico e una diminuzione del 15% del traffico privato. Così l'accordo raggiunto con il Comune di Roma, la Regione, la Provincia nel 1994, da ieri è diventato operativo. Un programma impegnativo che però le Ferrovie dello Stato sono convinte di portare a termine entro i termini stabiliti, come sta avvenendo con i lavori a piazza del Cinquecento, dove il ritardo, come ha detto Necci, è di un giorno rispetto alla tabella fissata

con la ditta che sta eseguendo i lavori.

«Con queste opere - ha spiegato Necci - vogliamo ridisegnare il quadro del sistema della città, così come è già stato avviato a Torino, Bologna, Firenze e Napoli. Noi abbiamo già impostato il lavoro di quadruplicamento della rete ferroviaria nazionale, cosa che permetterà di utilizzare i binari liberati per le necessità delle città».

Le tecnologie previste dalle Ferrovie prevedono un sistema di controllo del traffico ferroviario, chiamato Acet, che è già in funzione alla stazione Termini, giudicato il più avanzato nel mondo, che permetterà di controllare il doppio del traffico dei treni che attualmente è di 400. Un fiore all'occhiello per Necci. Il disegno della «cura di ferro» prevede una prima maglia costituita da un sistema metropolitano di linee passanti (Fiumicino-Fara Sabina, La Storta-Ciampino-Castelli) interconnesse fra loro nel tratto Trastevere-Ostiene-Tuscolana ed integrate con i collegamenti San Pietro-Vigna Clara-Tiburtina e

Tiburtina-Guidonia. La frequenza di questi servizi è prevista intorno ai cinque minuti, con possibilità di miglioramento dopo il 2000.

La seconda maglia convergerà su Termini e naturalmente collegata con la prima, cosa che permetterà di avere un collegamento capillare che abbraccerà tutta la città e che si collegherà, a sua volta, con quella fascia regionale a nord e a sud della capitale. Ci riferiamo ai treni provenienti da Civitavecchia, il porto di Roma, da Frosinone e Latina. Da questi centri ci saranno treni che arriveranno nella capitale e viceversa ogni dieci minuti. Su tutte le linee verrà messo in circolazione un nuovo treno, veloce e funzionale disegnato da Pinin Farina.

«Roma ha bisogno come il pane di una grande linea urbana ed extra urbana - ha detto nel suo intervento il sindaco Rutelli - noi non ci fermeremo alle parole ma agiremo con i fatti. Roma deve uscire dalla politica delle lamentele e allinearsi con le grandi metropoli. Le strutture necessarie ci sono, toccherà soltanto rimetterle a nuovo con criteri moderni e futuristici. E anche una grande occasione per risanare dei quartieri da troppo tempo abbandonati a se stessi». A chiudere la presentazione è stato il neo presidente della Regione Badaloni. Un esordio per lui in chiave politica: «Da oggi - ha detto - la Regione non deve più sedere in panchina. Bisogna far lavorare bene i soldi venendo incontro alle esigenze dei cittadini con trasparenza e correttezza. Entro in questo gioco di squadra con lo spirito giusto».

Attività sportive «tra» le rotaie

Le stazioni di Roma saranno i biglietti di presentazione della città che marcia verso il 2000. Funzionali, gradevoli e vivibili all'esterno. La stazione Termini, dove grossi lavori di ristrutturazione sono già in corso sarà il fiore all'occhiello. Oltre all'abbellimento di piazza del Cinquecento, sarà restaurato l'edificio, nell'ex area Bastogi verrà costruito un albergo un centro congressi e un ristorante. Naturalmente saranno potenziati tutti i servizi, dalle biglietterie ai negozi, al centro informazioni e via dicendo. Anche la stazione Tiburtina, importante snodo ferroviario capitolino, è destinata a ricoprire una pluralità di ruoli. Sarà la stazione di riferimento per lo Sdo, che verrà costruito nell'area di Pietralata. Alla Tiburtina passeranno l'alta velocità, le linee intercity, i collegamenti con gli aeroporti, le linee regionali.

All'esterno subirà una trasformazione con la creazione di un parco urbano attrezzato per l'attività sportiva. La stazione Ostiense avrà il ruolo di cerniera turistica e culturale della città. Avrà il ruolo di interscambio metropolitano e stazione turistica terminale per i viaggi organizzati. La stazione di Trastevere funzionerà da supporto all'Ostiene. Infine la stazione San Pietro fungerà da porta occidentale d'accesso al centro storico, al Vaticano, ai musei soprattutto in vista del Giubileo.

15000 posti di lavoro in più

Costi limitati al massimo, soprattutto grande trasparenza sull'impiego dei fondi e tempi rigorosamente stretti. Questi i tre punti base sui quali si lavorerà per dare a Roma quell'impulso al servizio pubblico fin qui molto carente. Una grande idea che non dovrà assolutamente gravare pesantemente sulle casse comunali, delle Ferrovie e dell'Erario. La fortuna vuole che Roma ha a disposizione delle strutture che devono soltanto essere riadattate e rese funzionali. Così, come ha sottolineato l'amministratore delegato delle Ferrovie Necci, con pochi spiccioli (si fa per dire) verranno fatte opere che sarebbero costate, se fatte ex novo, centomila miliardi e con tempi biblici per la realizzazione. Tutto alla fine costerà quattromila miliardi e cinquecento milioni, di cui mille saranno impiegati per le infrastrutture ferroviarie. Una minima parte dell'intero budget. Il resto servirà per trasformare le stazioni con una vasta gamma di servizi possibili ed immaginabili (negozi, bar, ristoranti, librerie e via dicendo). Tutte queste opere daranno inoltre nuovo ed importante slancio alla ripresa occupazionale. Le prime stime parlano di oltre quindicimila nuovi posti di lavoro. In un momento in cui la disoccupazione marcia a grandi ritmi, questi nuovi interventi serviranno, almeno nella capitale a mettere un importante stop.

«Binario morto» per i parcheggi

Quello dei parcheggi sarà il problema più grosso da risolvere da parte degli amministratori capitolini. L'ambizioso progetto messo a punto da questi ultimi in collaborazione con i dirigenti delle ferrovie che metterà al servizio dei cittadini una rete ferroviaria degna di una grande metropoli potrà riscuotere un adeguato successo se gli utenti avranno poi la possibilità di trovare spazi utili per parcheggiare le auto e salire sui mezzi pubblici senza dover pagare onerosi balzelli. Un discorso che riguarda sia il territorio cittadino che quello extra urbano. Non sarà un problema di facile superamento anche perché questo dovrà essere risolto dalle amministrazioni comunali interessate. Come ci ha detto un alto dirigente delle Ferrovie «Non sono problemi nostri, non possiamo farci carico di tutto. Un segnale a quei comuni dell'hinterland capitolino che sperano di poter accaparrare fondi per delle opere che competono soltanto a loro. Comunque, per quanto riguarda la stazione Termini, un progetto parcheggi - è già stato studiato e verrà messo in opera nell'ambito dei lavori di miglioramento già in atto nell'area della stazione. In via Giolitti verrà costruito un parcheggio multipiano, come quelli dell'aeroporto di Fiumicino, mentre anche nell'area ex Bastogi verrà costruito un altro mega parcheggio sotterraneo su cinque livelli da 900 posti auto».

Scoperto dopo 5 anni e condannato. L'uomo che vive a Rio de Janeiro arrivava ad Anzio due volte all'anno La zia era morta e lui intascava la pensione

ANZIO. Da cinque anni riscuoteva la pensione della zia defunta Giuseppe Brignone, 64 anni, nato a Tunisi, ma residente a Rio de Janeiro, un paio di volte all'anno coglieva l'occasione per unire l'utile al dilettevole: un viaggio in Italia e un «recupero» di entrate extra. Dal 1969, infatti, con scadenze regolari, si recava nell'ufficio postale di Anzio Colonia per riscuotere la modesta pensione della zia, Clara Brignone, morta all'età di 75 anni. Poco prima di morire, l'anziana donna aveva firmato al nipote, suo unico parente, una delega che gli

consentiva di ritirarle la pensione. Operazione che Brignone ha continuato a compiere anche dopo il decesso. Tutto è andato liscio fino a qualche tempo fa, quando la direttrice dell'ufficio postale di Anzio Colonia ha ricevuto la comunicazione di cessazione dei pagamenti. Causa la morte dell'interessata. Comunicazione giunta con notevole ritardo rispetto al lutto nella famiglia Brignone.

La dirigente delle poste, constatato che per diversi anni, con regolare delega, il nipote dell'interessata del libretto si recava rego-

larmente a riscuotere i soldi in giacenza, ha subito contattato le forze dell'ordine. I carabinieri della compagnia di Anzio hanno così provveduto, con non poche difficoltà, ad identificare il premuroso nipote, per giunta residente in Brasile. Tutti gli impiegati dell'ufficio postale di Anzio sono stati allertati in modo da poter individuare immediatamente il truffatore e consentire ai militari di coglierlo con le mani nel sacco. Ed ecco che, secondo le previsioni, ieri mattina Giuseppe Brignone, con la naturalezza di sempre, si è recato allo sportello

del piccolo ufficio postale per intascare, per l'ennesima volta la pensione, in giacenza ormai da diversi mesi.

Non pochi i soldi che l'uomo si aspettava di trovare, di certo sufficienti per pagare il viaggio e magari anche un breve soggiorno in Italia. Brignone, infatti, per comodità, lasciava che gli accrediti mensili, pari a circa 800mila lire, si accumulassero. Contava, quindi, di trovare ad Anzio almeno tre milioni. Di prima mattina, Brignone si è recato all'ufficio postale, ma questa volta il servizio è stato decisamente meno celere del solito. Quando l'impiegato di turno

ha riconosciuto il libretto incriminato ha preso tempo e, senza destare sospetti, ha avvertito i carabinieri della vicina compagnia. Nel giro di pochi minuti, gli uomini del capitano Franco Fantozzi sono entrati nell'ufficio postale ed hanno colto in flagranza di reato Giuseppe Brignone. L'accusa è di truffa ai danni dello Stato. L'uomo, che non aveva precedenti a suo carico, è stato processato per direttissima dal giudice del Tribunale di Velletri e condannato a sei mesi di reclusione, pena sospesa, e al pagamento di una multa di 200mila lire.

Lite nel parco Sloveno ucciso a coltellate

Un immigrato sloveno è stato ucciso ieri verso le 22.30 con una coltellata al cuore all'interno di un parco in via Palazzeschi, a Takenti. L'uomo, il cui cadavere è stato trovato dai carabinieri, si chiamava Milan Pokar, aveva 52 anni ed era sloveno. Ad avvertire i carabinieri è stato un connazionale della vittima che ha telefonato al «112». L'uomo ha spiegato che stava attraversando il parco quando ha scorto il cadavere. All'interno del parco ci sono numerose baracche abitate da extracomunitari.

Domenica facoltà di aprire per gli alimentari

Domenica 30 aprile gli esercizi di generi alimentari potranno rimanere aperti. Lo comunica l'assessore alle politiche del commercio Claudio Minelli che in una nota ricorda che le attività commerciali hanno l'obbligo del rispetto della chiusura festiva per il primo maggio. I negozi di alimentari invece, visto il verificarsi di due giornate festive consecutive, hanno la facoltà di rimanere aperti la mattina del 30 aprile «per consentire - si precisa nella nota - il regolare approvvigionamento dei generi alimentari».

50° Liberazione Nanni Loy e Mafai al liceo Mamiani

Il liceo Mamiani (viale delle Milizie) ricorda oggi pomeriggio la Liberazione dal nazifascismo con dibattiti e spettacoli. Tra le varie iniziative, il film «Le quattro giornate di Napoli» di Nanni Loy. L'autore sarà presente alla proiezione. Seguirà un dibattito con Miriam Mafai, giornalista e parlamentare, e alcuni superstiti dei campi di sterminio. Gli alunni del liceo reciteranno alcuni brani di «Miseria e tenore del Terzo Reich» di Bertold Brecht. Intervenerà anche l'assessore alla cultura Gianni Borgna. La manifestazione avrà inizio alle ore 16.

Tor Vergata Lancio di uova contro Abete

Si è concluso con un lancio di uova contro alcuni relatori un convegno all'università di Tor Vergata organizzato dall'associazione «Studenti Laureati». L'episodio è avvenuto ieri alla facoltà di Ingegneria dove era in corso il convegno durante il quale sono intervenuti il rettore dell'università professor Brancati, il preside della facoltà di ingegneria, professor Muceri e il presidente della confindustria di Roma Giancarlo Abete. Mentre era ancora in corso il dibattito un gruppo di studenti si è alzato in piedi prima ed ha cominciato ad inveire contro i partecipanti con frasi «contro il capitalismo» e poi «comincio il lancio di uova sul palco. A questo punto è intervenuta la polizia avvertita da alcuni studenti. Undici giovani sono stati fermati per accertamenti».



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machavelli, 50 Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

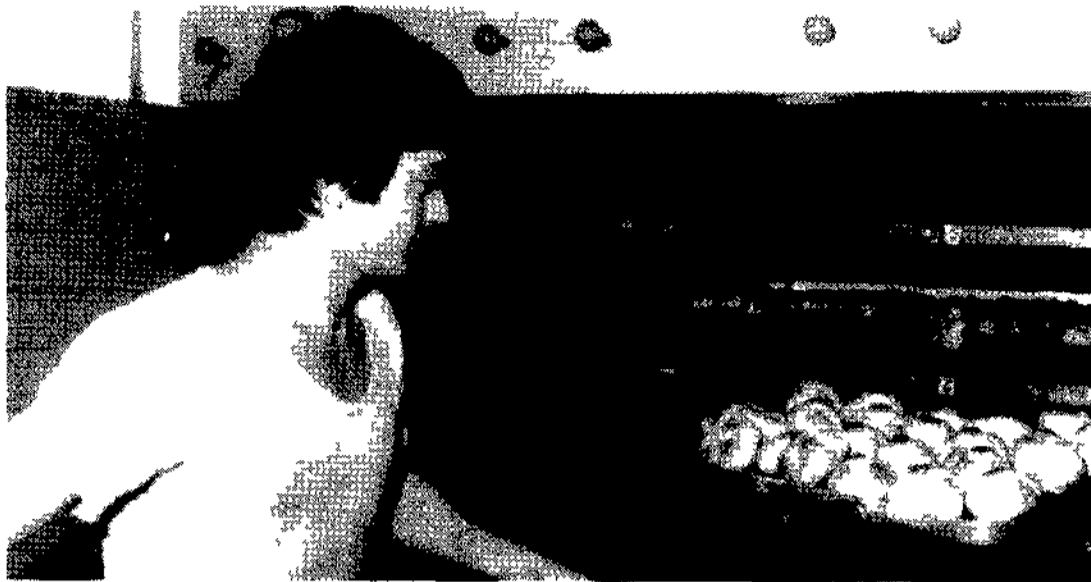
A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Cultura&immagini
«Leggere il cinema»
Tra i libri spuntano
otto videoteche

ELEONORA MARTELLI

Una ventina di film per «lanciare» otto videoteche. Che per l'occasione - tanto per cominciare (da questo pomeriggio) - saranno due. Due punti di raccolta video ospitati da due biblioteche comunali: l'Ostense (via Ostense 113b tel 5754992) e la Biblioteca Borromeo (via Federico Bonomeo 67) presso le quali si svolgerà la rassegna dedicata al «Nuovo Cinema Italiano».

Via dunque questo pomeriggio (fino al 16 giugno) alla Biblioteca Ostense (ore 17) con la proiezione del film di Pappi Corsicato «Libera» e del cortometraggio «Promessi Sposi» di Antonella de Lillo. Ma oltre che offrire l'occasione di vedere alcuni film che altrimenti non avrebbero un loro spazio distributivo (come il medito «Da qualche parte in città» di Michele Sordillo) e dare uno sguardo all'opera di possibili futuri autori di talento, «Leggere il cinema» vuole anche riflettere sulla situazione del cinema giovane sulle tematiche che affronta i problemi che incontra. È incontrare i suoi protagonisti. L'iniziativa fa una sua qualità sperimentale - ha detto Mario Sesti - che assieme a Maria Ida Gaeta ha curato il progetto - a cui però si sovrappongono altri elementi. Come la sua funzione di servizio (mettere a disposizione film altrimenti fuori da ogni circuito). In fatti anche per il cinema italiano c'è una questione di par condicio: esso appare molto meno della sua reale consistenza. Le proiezioni sono suddivise in quattro cicli tematici: «Nord-Sud», «Noi e gli altri», «Pagine d'autore» e «Storia e memoria». Ogni ciclo comprende quattro lungometraggi, un paio di corti ed una conferenza alla quale parteciperanno attori e registi, scene negoziate, critici e studiosi fra cui per citarne solo alcuni: Michele Placido, Kim Rossi Stuart, Carlo Mazza, curati da Paolo Virzì, Alessandro Haber, Goffredo Fofi, Umberto Marino, Pasquale Pozzessere, Annamaria Mon. Intanto, danto uno sguardo al programma troviamo che inizia con il ciclo «Nord-Sud» le cui proiezioni saranno tutte all'Ostense, dove continueranno con «Veleno» di Bruno Bigoni il 2 maggio, «Sud» di Gabriele Salvatores il 5 e il 9 «Padre e figlio» di Pasquale Pozzessere il ciclo «Noi e gli altri» (Biblioteca Borromeo) si svolgerà dal 3 al 16 maggio cominciando da «Cuore cattivo» di Umberto Marino il 3, «Pagine d'autore» dal 31 maggio al 14 giugno, ancora alla Biblioteca Borromeo, e all'Ostense «Storia e memoria» dal 2 giugno al 16 giugno. Infine due parate sulle videoteche. Sono otto, parlano con circa 5000 titoli. I video per ora non vengono dati in prestito a singoli, ma solo a scuole ed enti che ne facciano richiesta.



Torino Mondini/Amoruso & Prolo

Pareri diversi sulla proposta del «sospeso» lanciata al «Costanzo show»

Fornai promuovono il «Panino solidale»
Di Liegro freddo sul pane ai poveri

Il «Panino della solidarietà» piace ai fornai che però dicono «già ora non neghiamo un pezzo di pane ai poveri». Ma l'idea lanciata al Costanzo show dal pubblicitario Aldo Biasi di organizzare in modo stabile l'acquisto di pane per i poveri non convince il presidente dei panificatori e lascia freddo il direttore della Caritas don Luigi Di Liegro. La proposta è piaciuta invece all'assessore ai Servizi sociali Amedeo Piva.

NOSTRO SERVIZIO

Se il presidente dei panificatori è scettico l'idea del panino della solidarietà lanciata dal pubblicitario Aldo Biasi nel corso del Costanzo show è piaciuta invece a molti gestori di forni si conda i quali però già oggi forniscono pane ai poveri. «Scusatemi, tenete un sospeso» con la speranza di vedere servire il suo bel caffè se un avventore altruista ha pensato per lui e glielo ha pagato in anticipo. Il «panino della solidarietà» proposto dal pubblicitario ha incontrato i favori di alcuni panificatori proprietari di panifici storici. Per Mario Rossetti, proprietario assieme a Bernardino Bartocci di un panificio più che centenariano in Piazza Campo di Fiori, «l'iniziativa può migliorare le condizioni di vita dei bisognosi». «Nel nostro panificio, comunque - ha aggiunto - entrano molte persone che giudico bisognose a cui pratico un po' di scon-

to senza che se ne accorgano e fossi dipendenti a cui il pane viene dato in omaggio». Comodo Lurli che dal 1936 manda avanti il suo panificio di via San Nicola da Tolentino non oppone nessuna obiezione al «panino della solidarietà» ma solleva il problema dell'impossibilità di riconoscere come indigente chi domandasse il pane. Ci rifiuta dice che nel suo panificio non entrano mai indigenti o barboni che chiedono pane. «Riducendo la sua volontà di «allinearsi» ma osserva che è difficile che qualcuno non abbia il denaro per comprare un panino, costa molto poco, meno delle patate».

Un commento positivo ma anche una critica alla proposta da parte del direttore della Caritas don Luigi Di Liegro che ha detto di essere «sostanzialmente non avverso all'iniziativa data la grave emergenza fame di molte famiglie e i problemi dell'occupazione». Di Liegro ha però auspicato iniziative «che possano far superare l'emergenza e non iniziative assistenzialistiche che producono esclusione e che rischiano di vanificare tutti gli sforzi che noi compiamo per favorire l'integrazione». Il direttore della Caritas aggiunge che «un panino non si nega a nessuno» ma sottolinea che «è meglio tentare qualche salto che dia più garanzie per uscire dall'emergenza» e auspica «l'interessamento di tutti per creare opportunità, alloggi e integrazione per chi ne ha bisogno». «A Roma un pezzo di pane non si è mai negato a nessuno ma non è quello che cercano i barboni, è molto più facile che chiedano una sigaretta». È scettico sulla proposta del «panino della solidarietà» Luciano Lucci, presidente dell'associazione romana dei panificatori che rappresenta i 700 forni della città. Secondo Lucci «è una consuetudine che «già funziona da so la almeno nel centro storico dove se un mendicante entra in un negozio di alimentari e chiede un panino normalmente lo ottiene e in questo senso anche se non sono molti ci sono venuti e propri clienti fessi ma si contano sulle punte delle dita per questo bisognerebbe trovare una formula adatta altrimenti il rischio è quello di far avanzare molto pane e in qualsiasi mercato di Roma ci sono montagne di pane del giorno avanti». «Il richiamo alla solidarietà intorno all'idea del pane è sempre molto efficace» bisognerebbe studiare l'applicazione tecnica - ha detto invece l'assessore ai servizi sociali Amedeo Piva - e di fronte a una crescita delle fasce del bisogno estremo non direi che si possa considerare superata la soluzione del problema alimentare».

Rapporto Confindustria
Cresce la produzione
Ma nel '95 persi
6mila posti di lavoro

NOSTRO SERVIZIO

Nel primo trimestre del '95 la produzione industriale nel Lazio è aumentata, sia rispetto al trimestre precedente che allo stesso periodo del 1994. La crescita della produzione non ha reso meno pesante la situazione occupazionale della regione e durante i primi mesi dell'anno si è registrato il calo dell'1,5% degli addetti. Si tratta di una perdita di circa 6 mila posti di lavoro rispetto al 1994. Questo il dato complessivo dal consueto consuntivo dei primi tre mesi dell'anno presentato dalla Confindustria del Lazio. Secondo gli imprenditori ancora luci ed ombre sull'economia locale. L'indice medio della produzione ha sostenuto il presidente della Confindustria del Lazio Pierluigi Borghini è aumentato del 5,4 per cento rispetto allo scorso anno ma è di incisa inferiore a quello riscontrato in altre aree industriali in Italia. Nei livelli dislivelli si sono registrati anche nei diversi settori con un recupero per alcuni un marcato arretramento per altri in netto miglioramento rispetto al gennaio '94 sono i settori chimico-farmaceutico (più 5,4 per cento) costruzione prodotti in metallo (più 12,4 per cento) costruzione ed installazione macchine (più 9,8 per cento) ed alimentari (più 10,5 per cento). In calo il comparto dell'elettronica (meno 4 per cento) l'industria tessile (meno 16,7 per cento) ed il settore di carta, cartotecnica ed editoria (meno 4,8 per cento). Dai dati forniti dalla Confindustria del Lazio si riscontra un aumento del 8,6 per cento rispetto allo scorso anno sui prezzi delle materie prime. La forte svalutazione della nostra moneta spiega una nota-stampa della Confindustria se da un lato ha certamente contribuito alla ripresa della domanda dei nostri prodotti sui mercati esteri ha reso sempre più gravoso il peso del costo delle materie prime espresse in valute forti. L'aumento dei prezzi dei materiali e dunque del 2,3 per cento rispetto al quarto trimestre del '94 e del 8,6 rispetto al primo trimestre 1994. Dolenti note sul versante dell'occupazione. Durante i primi mesi del '95 ha continuato Borghini si è avuto un ulteriore calo dell'1,5 per cento di addetti (pari a 6 mila posti di lavoro in meno) i settori più colpiti dai tagli sono stati il chimico (meno 6,1 per cento) e l'industria della carta (meno 7,7 per cento). Gli imprenditori presi a campione dalla Confindustria si sono divisi sui tagli sul futuro il 32 per cento prevede nei prossimi mesi un incremento ulteriore dell'attività produttiva il 52 per cento invece si attende stabilità. Il restante 16 per cento ha previsto una diminuzione della produzione. Secondo le previsioni inoltre il secondo trimestre del '95 non lascerà sperare in una crisi occupazionale di breve durata. Solo il 31 per cento degli imprenditori ascoltati ha previsto un incremento dell'occupazione il nove per cento si attende un ulteriore riduzione di organici il 85 per cento stabilità sugli attuali livelli. Intervistando all'incontro il neo presidente della Camera regionale Piero Badaloni ha indicato alcuni settori nei quali è possibile creare occupazione: servizi ambiente lavoro socialmente utili e beni storici archeologici. Badaloni ha sottolineato la necessità di rilanciare l'economia del Lazio ed ha chiesto il contributo di tutte le associazioni di categoria per definire le linee guida del prossimo piano regionale.

CULLA

Tantissimi auguroni alla neo nonna Maria Paola a sua figlia Elisabetta e alla piccola Maria Aidè. Le compagne ed i compagni della Federazione Romana del Pds

Fiera di Roma
Quest'anno
in mostra c'è
anche Internet

Accanto alla tradizione la realtà virtuale. E se autoblindate e obici semoventi usciranno per la prima volta dal Museo della motorizzazione militare della Cecchignola per lasciarsi ammirare dai visitatori saranno però affiancate da «Industrie di pace» una mostra delle nuove produzioni che escono dalle industrie belliche riconvertite. Sono due degli aspetti più curiosi della quarantatreesima edizione della Fiera campionaria di Roma che si terrà dal 27 maggio all'11 giugno prossimi nel quartiere benico sulla Cristoforo Colombo. Accanto ai tradizionali settori merceologici gli organizzatori hanno affiancato fra gli altri temi di attualità la mobilità affrontando questioni inerenti lo spostamento di persone, beni, servizi e la telematica con un'intera sezione dedicata alle «autostrade elettroniche» alla comunicazione interattiva ed alla realtà virtuale. Un settore sarà costituito anche da internet patrimonio universale di informazioni multimediali. Tra i 18 settori merceologici presenti anche al mezzogiorno arredamento auto mobilismo editoria. E sono più di 500 le imprese pubbliche e private del Lazio che espongono i loro prodotti. Il programma della manifestazione è stato illustrato in dal commissario straordinario e dal vice commissario della Fiera di Roma Roberto Bossi ed Emilio Terle.

LA SINISTRA: L'ITALIA CHE VOGLIAMO
SEN. CESARE SALVI
ON. FAMIANO CRUCIANELLI
incontrano
ROMANO PRODI
Martedì 2 maggio ore 18,30
presso il Centro Sportivo Comunale "Fulvio Bernardini"
via Ludovico Pasini (metro B - Stazione Pietratola)

OGGI, VENERDI 28 APRILE
c/o
V Piano della Direzione
(Via delle Botteghe Oscure, 4)
ATTIVO CITTADINO:
"L'IMPEGNO DEL PDS ROMANO
PER IL BALLOTTAGGIO"

COOP TOSCANA LAZIO - Sezione Soci Lgo Agosta
INIZIATIVE NELL'AMBITO DEL
50° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE
... PER NON DIMENTICARE!
Donazione 30 aprile 1995
Gita sul Monte Tancia nella cornice suggestiva della
incontaminata natura dei Monti Sabini (Ri) nei luoghi ove si
è consumata una delle pagine più sofferite
della storia della Resistenza di Roma e della sua Provincia
Partenza ore 7,30
Costo lire 20.000 circa comprensivo del pranzo presso la Coop di
Nazzano nell'Oasi Naturalistica Parco Regionale "Tevere Farfa"
Per informazioni
rivolgerti al Centro Consumatori Coop Tel. 40500840 o al 290051 (Marco)

GRUPPO SPORTIVO
Cat Sport - atleticauspromacinqe
ORGANIZZANO
con il patrocinio
V CIRCO SCRIZIONE
del COMUNE DI ROMA
la III edizione della staffetta
5 x 3000 mt.
TROFEO
Domenico Colapietra
Gara podistica di staffetta a squadre per assoluti, amator veterani M/F
per nati dal 1977 e precedenti, tesserati FIDAL, UISP o C.I.T.
Promozione Sport va in regola con le norme della federazione
Parco SACCO e VANZETTI (uscita s.l. Foglietti della Roma) L. Ag. 4141
DOMENICA 21 maggio 1995 - ore 9.00
Ritrovo ore 8.00
Partenze giovanili ore 9.00
Partenze adulti F ore 9.30
Partenze adulti M ore 11
Premiazioni ore 12.30
Percorso all'interno del Parco anello di 600 m su
terra battuta da ripetere per 5 volte
Età minima 18 anni
Scadenza iscrizioni 15 maggio 1995
Per ulteriori informazioni
"GRUPPO SPORTIVO
CAT Sport - atleticauspromacinqe"
Sede sociale via Mozart 71 Tel e Fax 4061453

UNIVERSITÀ
DEGLI
STUDI DI ROMA
"LA SAPIENZA"
Insegnamento di psicologia del lavoro
Convegno nazionale
GLI ARTIGIANI DELLA PAROLA
partire e scrivere nel lavoro
6-7 Maggio 1995
Hotel Parco dei Principi Via G. Frescobaldi 5 Roma
1ª sessione CHAIRMAN LUCIANO MECACCI
Il lavoro e la parola
Presentazione del convegno (Francesco Avallone)
La società della parola (Alberto Abruzzese)
La parola nel lavoro (Domenico De Masi)
La parola nella formazione
nell'interculturalità psicologica (Cesare Ranciani)
La parola in psicoterapia (Giovanni Jervasi)
2ª sessione CHAIRMAN MARIA GRAZIA GEMELLI
La produzione e la vendita della parola (Carmina Donatelli)
La parola nella critica e nella narrativa (Roberto Cotroneo)
La parola nel cinema (Italo Moscati)
La parola nell'informazione telematica (Maurizio Costanzo)
La parola nel socialismo politico
(Massimo Franzini) (Domenico Volpe)
Conclusioni sul convegno (Enzo Spaltro)
Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Segreteria del Convegno Dipartimento di Psicologia
Università degli Studi di Roma "La Sapienza" via dei Marsi 78 Roma prima piano stanza 1111 tel. 4990720 fax 4960000
ore 16-18 e venerdì ore 11-13 presso la Biblioteca di Psicologia via Salaria 513
Roma tel. 06-498787 presso la Sede di Psicologia via Salaria 513

Bambina di 3 anni muore a Frosinone schiacciata da una saldatrice

Una bambina di tre anni, è morta ieri pomeriggio stritolata dalla ventola di una saldatrice che stava utilizzando il padre all'interno del garage della propria abitazione ad Amaseno vicino Frosinone. Secondo quanto accertato dai carabinieri sembra che la piccola incuriosita si era avvicinata alla macchina che stava utilizzando il genitore per dei lavori di stesatura, finendo sotto gli ingranaggi. La saldatrice dove è rimasta impigliata la piccola era collegata al braccio cardanico di un trattore collegato sua volta ad un gruppo elettrogeno. La bambina che si chiama Lucia, senza che il padre se ne accorgesse, ha infilato le mani in una ventola del macchinario rimandovi impigliata. Solo quando l'uomo ha sentito le grida della figlia ha capito che cosa era successo ma i tentativi di soccorrerla sono stati inutili. Sul posto sono giunti i carabinieri che hanno constatato la morte della bambina. La disgrazia è avvenuta poco dopo le 18 alla periferia di Amaseno, dove i genitori della bambina hanno la casa e un terreno.



Giovanni Galliano, padre del piccolo Luca scambiato con una neonata, davanti all'ingresso del Nuovo Regina Margherita

E a Pantano rivogliono la Madonnina

Dna ai Gregori escluso Don Pablo

Analisi sul Dna dei maschi della famiglia Gregori. È il primo atto dell'inchiesta della magistratura che intende chiarire la vicenda della madonnina dalle lacrime di sangue di Pantano. L'esame di carattere «invasivo» potrebbe essere rifiutato. Oggi la decisione ufficiale dei destinatari della richiesta. Intanto nella borgata a nord di Civitavecchia cresce il malumore. Ieri in un'assemblea molto affollata è richiesto il ritorno della statua.

SILVIO BERANGELI

■ CIVITAVECCHIA. Fabio Sabatone, Giovanni ed Enrico Gregori potranno essere sottoposti all'esame del Dna per un confronto con le caratteristiche del sangue prelevato dalle lacrimazioni della loro madonnina. Con loro saranno sottoposti alla prova anche lo zio Pietro di 60 anni che abita a Civitavecchia città e Alessandro il figlio sedicenne di Enrico. È scattata ieri mattina la notificazione del magistrato. «Un atto dovuto» aveva precisato il procuratore della Repubblica dottor Antonio Albano. «Nessun accanimento» soltanto una verifica nei confronti di quelle persone che sono state più a diretto contatto con la statua: aveva ricordato il procuratore per allontanare le polemiche sull'ingerenza della magistratura nel «sacro».

È puntualmente ieri sono partite le notifiche. Manca all'appello il parroco di Sant'Agostino lo spagnolo padre Pablo Martín Sembra va scontato che anche lui sarebbe stato sottoposto alla prova del Dna per la sua assidua presenza nella villetta dei Gregori nei primi giorni caldi del «miracolo». Ma forse si è voluto evitare di far scoppiare un caso diplomatico con la cura vescovile. Padre Pablo non più tardi di domenica aveva chiaramente detto che non si sarebbe mai e poi mai sottoposto alla prova perché «non è certo la magistratura che può decidere ciò che è sacro e ciò che è profano». Un'altolà che sembra avere funzionato. Per il proprietario della statua di gesso portata da Madugone per i suoi tre fratelli per lo zio ed il nipote ora bisognerà vedere se la richiesta verrà accolta. Quello del Dna e in fatti un «esame invasivo» che tocca la fisicità delle persone. E i destinatari delle richieste potrebbero anche opporsi. Un'ipotesi una supposizione che non trova però il suo scontro presso i diretti interessati. I Gregori dicono di non aver ricevuto nessuna notificazione. Il legale di Fabio Gregori, l'avvocato Bruno Forestieri con estrema sincerità di chiara «Non sappiamo nulla di queste richieste. Molte notizie ormai le apprendiamo prima dalla stampa. Comunque come ho già detto valuteremo le modalità della richiesta del magistrato. Ma occorre ricordare all'opinione pubblica che queste persone scosse da una vicenda inizialmente grande sono nella più totale buona fede».

Oggi si attendono comunque gli sviluppi della vicenda. Se non ci

saranno rifiutati entro una settimana dovrebbero essere prelevati i campioni di sangue dalle sei persone. Poi i medici legali Aldo Spinella e Giuseppe Saladini isoleranno il Dna per confrontarlo con il campione del Dna del sangue della statua che nelle analisi promosse prima dal Vahcano poi dalla magistratura hanno rivelato caratteristiche maschili. Un esame complesso e delicato che per completare il quale ci vorrà poco meno di un mese. Intanto questa notizia riacende l'attenzione sulla madonnina di Pantano. «Un mistero il suo destino» commentano polemicamente i parrochiani della borgata. In una affollata assemblea nella scuola vicino alla chiesina hanno espresso il loro malumore. «La statua è libera perché non viene collocata nella nostra cappella? Il vescovo la vuole tenere per se in cattedrale?». Non replica monsignor Girolamo Grillo ma torna a predicare la pazienza e sottolinea che per la restituzione «i tempi sono lunghi».

Si dimettono 9 consiglieri. Fluggi verso le elezioni

Nove consiglieri comunali dell'opposizione al Comune di Freggi si sono dimessi dall'incarico con una lettera inviata al sindaco e al segretario. Gli amministratori hanno motivato le loro dimissioni per le decisioni assunte dalla giunta in merito alla composizione del Consiglio di amministrazione dell'azienda speciale che gestisce gli impianti idrotermali della città. Si sono dimessi i tre consiglieri di Alleanza Nazionale, i due di Forza Italia, i due di Rifondazione Comunista (l'anno scorso erano usciti dalla maggioranza) e i due rappresentanti della lista Sinistra Progressista. A questo punto, venendo a mancare nove consiglieri su 16, il prefetto dovrà nominare il commissario con il compito di indire nuove elezioni che si potrebbero tenere a ottobre. A Freggi si era votato a dicembre del 1993 sempre per lo scioglimento anticipato del consiglio comunale a seguito dei dissidi sorti all'interno della maggioranza in merito alla gestione delle Terme.

Un parto troppo ospedalizzato? Bimbi scambiati. Caffo: «Neonati subito alle madri»

Sui bimbi scambiati, ieri sono intervenuti il ministro Ossicini e Ernesto Caffo. Il primo «Segno di degrado sanitario». Il secondo: «Succede spesso anche all'estero: è segno di scarsa attenzione sociale al neonato. Bisogna abolire le nursery».

NOSTRO SERVIZIO

■ Del caso dei neonati scambiati ieri si è parlato anche al convegno sulle condizioni dell'infanzia in Italia organizzato da Telefono Azzurro. Ernesto Caffo «Segno della scarsa attenzione sociale verso le nuove vite. Bisognerebbe abolire le nursery, lasciare i neonati alle madri». Il ministro Ossicini «In tanti anni di esercizio della professione di pediatra non mi era mai successo. È segno di un grave degrado sanitario». Intanto il Tribunale dei diritti del malato parlava di «caso limite e molto grave» di cui nel Lazio non si era mai avuta segnalazione e Mario Mazzocco il direttore generale della Usl Rm A - da cui dipende il Nuovo Regina Margherita - ha ampliato la commissione che indagherà sul caso. Sono stati aggiunti il capo del personale Bernardo Cordopatri e l'avvocata Enrica

Vossi. Hanno cinque giorni di tempo per fare un primo rapporto su quel che è successo. «Comunque ha precisato Mazzocco - non vedo malafede in quell'ospedale ci sono operatori molto scuri e qualificati. Infine, hanno parlato i padri dei due bimbi. «Dal 24 in poi - ha detto il padre di Ludovica - ho cominciato a notare una serie di cambiamenti sul viso della mia piccola: il giorno della nascita quando l'avevo vista la prima volta aveva capelli chiari la bocca carnosa, gli occhi chiusi e molti lividi. Poi dopo il terzo giorno ho notato che i capelli erano diventati più scuri e la cute più chiara. Abbiamo fatto presentarsi ai medici le nostre perplessità ma loro avevano sempre pronta una spiegazione. Per i capelli scuri dicevano che era l'olio con cui li un-

gevano. Comunque a partire dal terzo giorno anche le cartelle cliniche registrano dati diversi e degli ematomi si dice che si sono assorbiti. Quando mia moglie e mia figlia sono state dimesse la pediatra l'ha salutata addirittura per nome. «Cioè Ludovica». Per questo ci hanno dato l'indirizzo dell'illazione di parte del personale medico sulla presunta incapacità di una madre a riconoscere il proprio figlio. Il momento della verità poi è arrivato. Era l'ora di pranzo di mercoledì. Al momento di cambiare il primo pannolino la scoperta che Ludovica era un maschietto. «Nella corsa verso l'ospedale - ha ricordato l'uomo - mi sono esplose in mente tutte le ipotesi possibili anche quella di non trovare mai più nostra figlia. Il padre di Luca intanto ribadisce la sua richiesta: i test del Dna per tutti i protagonisti della vicenda, perché ormai ha bisogno di una certezza assoluta prima di ritrovare la tranquillità per sé e per sua moglie. Ma se il Tribunale dei diritti del malato parlava di caso limite il fondatore di Telefono Azzurro Ernesto Caffo ieri ha sottolineato invece che lo scambio dei neonati alla nascita in Italia come altrove non è così raro. «La causa - ha detto Caffo - sta nella scarsa attenzione che la nostra società mostra nei

confronti dell'arrivo di una nuova vita. La nascita è sempre più ospedalizzata. I neonati vengono tolti subito alla madre per essere chiusi in nursery asettiche gestite da personale spesso incompetente». Secondo Caffo l'episodio serve dunque a capire che è arrivato il tempo di togliere i bambini da dietro i vetri per affidarli alle madri e favorire da subito la nascita di quel rapporto affettivo con i figli che, tra l'altro se non si instaura può portare il genitore alla violenza e all'abuso. Interventivo al convegno di Telefono Azzurro il ministro per la Famiglia Adriano Ossicini invece era molto stupito dello «scambio». Una vicenda assurda, impensabile - ha detto Ossicini - Ho fatto per tanti anni il pediatra e una cosa del genere non mi è mai accaduta. È un fatto che può accadere solo in presenza di un degrado delle strutture sanitarie «spaventoso». Nell'intervento al convegno il ministro aveva sottolineato che «la civiltà di un paese si misura proprio dall'attenzione che mostra nei confronti di problemi come quelli dell'infanzia». Ed ha ricordato come l'Osservatorio sui problemi dei minori da poco costituito «è la più importante delle iniziative che il ministero ha preso e che dovrà portare avanti».

Chiamato alle armi a nove anni per un errore del computer

Non era la Patria che lo chiamava, ma il computer e per il ragazzo di nove anni che ha ricevuto l'avviso di presentarsi per fare il militare, non ci saranno, ancora per un po', né sabandiera, né esercitazioni, né silenzio. Ma la solita vita, perché l'errore del computer è stato immediatamente corretto. È accaduto ad Alatri, dove un messo comunale si è recato in casa del ragazzo per consegnargli la convocazione per la visita di tre giorni al Distretto militare. L'avviso è stato ritirato dalla madre la quale, nel leggere il contenuto, è rimasta di stucco facendo notare subito il grossolano errore. La signora ha una figlia di 18 anni ed un maschietto che ha solo nove anni. E così al Comune, e nella stessa giornata, hanno provveduto a correggere l'errore. La signora però non si è lasciata sfuggire l'occasione per giocare i numeri delle date di nascita dei suoi figli al Lotto. Per il momento, non ha vinto. Ma non si scoraggia, perché le giocate ha spiegato, devono essere ripetute per almeno tre settimane di seguito.

TRASLOCHI - TRASPORTI FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONI MACCHINARI LAVAGGIO MOQUETTES MACCHINARI • PULIZIE

PREVENTIVI GRATUITI

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

TEATRI

AGORA BO (Via della Pioniera 33 Tel. 6874167)
Alte 21.00 Due Pionieri con una lama di Massimiliano Pazzaglia...

DELLE ARTI (Via Scialoja 59 Tel. 1.43564)
Alte 21.00 Alessandro Gasman e Gianmarco Tognazzi in Uomini senza Donne...

SALA CAFFÈ alle 21.30 O.S.I. presenta Non scaldarsi che ho freddo di Shirine Sabel...

CLASSICA

ACCADENIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano)
Giovedì alle 21.00 Al Teatro Olimpico in forma di concerto Demofonte opera di N. Jommelli...

IVE

IVE (Via G. Libetta 7 Tel. 5745989)
Alte 21.00 Latin Live concerto dei CNI mila

OGGI GRANDE PRIMA AL GREENWICH

Una figlia e un padre. L'eterna lotta per crescere. 20 anni belli. ROSALIA POLIZZI

Orario spettacoli: 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

OGGI GRANDE PRIMA AL RIVOLI

WHOOPI GOLDBERG MARY LOUIS PARKER DREW BARRYMORE. A PROPOSITO DI DONNE

ORARIO SPETTACOLI 16.00 - 18.15 - 20.30 - 22.30

OGGI AI CINEMA

COLA DI RIENZO EUROPA. Avvincente e spettacolare un grande Christopher Lambert. IN TRAPPOLA

L'Associazione "L'Incontro 8" la Sezione PDS Giardinetti - Torrenova presentano GINEFORUM GIOVANI

AL CINEMA CON LO SCONTO. A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA. Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.

RAGAZZI

CINEMA DEI PICCOLI (Via della Pioniera 15 Tel. 8533485)
Alte 17.15.30 Pagemaster (L'avventura meravigliosa) Film

JAZZ

ABACO Caffè Teatro (Lungotevere dei Mellini 33a Tel. 3291500)
Alte 22.00 Musica dal vivo con Irina Deriazova

OGGI al POLITECNICO

OGGI al POLITECNICO. STRANE STORIE. FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA

OGGI ai CINEMA

OGGI ai CINEMA. COLA DI RIENZO EUROPA. AVVINCENTE E SPETTACOLARE

Rimosso il direttore Michele Franceschelli: inizia la resa dei conti nelle tv Fininvest?

Retequattro perde la testa

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Michele Franceschelli ha lasciato la direzione di Rete 4, che passa così nelle mani di Carlo Vetrugno, direttore di Italia 1. In questo modo, secondo la Fininvest, si intenderebbe ottenere un «più efficace livello di coordinamento tra le due reti». Mentre l'ex direttore di Rete 4 «resterà a disposizione dell'azienda per nuovi incarichi che mettano a frutto la sua preziosa esperienza professionale». E Franceschelli conferma questa intenzione, anche se per il momento si riposerà. È stato, fin dall'inizio (nel 1991) il più giovane tra tutti i direttori di rete, essendo adesso appena trentenne. Un ragazzo cresciuto in azienda, considerato, sembra, con affettuosa condiscendenza da Berlusconi e Confalonieri. Appassionato di cinema (proprietario anche di alcune sale), Franceschelli ha gestito la sua rete secondo il mandato che gli era stato affidato.

La gestione verrà unificata con quella di Italia 1

facendone l'emittente lacrimosa delle telenovelas, in carattere con il temperamento drammatico di Emilio Fede, aggiungendo di suo solo qualche ghiribizzo cinematografico notturno. Il «siuramento» di Franceschelli perciò, non può certo essere considerato una operazione di allineamento politico. Se non nel senso delle strategie aziendali più complessive. Fedele Confalonieri, infatti, ha prospettato una disponibilità a diminuire il numero delle reti e sicuramente in questo contesto sull'altare del compromesso politico sarebbe stata sacrificata Rete 4. La più debole, ridotta com'era al 9% di audience. Il giovane Franceschelli, benché «indiziato» di alcuni flop involontari, ha sostenuto spesso di essere stato costretto a tenere bassi gli ascolti per volontà della stessa Fininvest.

SEGUE A PAGINA 6



Se la memoria non è mondana

FURIO SCARPELLI

ANCHE GRAZIE ai recenti eventi elettorali e alle svariate ragioni che li hanno determinati affiora la sensazione che la memoria collettiva finalmente si stia allungando, e all'improvviso, da una settimana all'altra. È da anni ormai, almeno da quando la televisione fa le veci della riflessione del singolo, anche preannunciando ogni sera il parere dei quotidiani del giorno dopo, che lo strazio, la soddisfazione e la vergogna storici ci penetrano soltanto a scadenza, e per volontà celebratoria altrui. L'orgogliosa emozione per la Resistenza, la fiera pietà per i morti, ci sono state elargite, sacrosantamente del resto, come notizie dell'ultima ora, e sembrato che la memoria non abbia mai avuto rapporti con esse. Riscoperta, rilettura, rivisitazione: la nostra lingua concede una infinità di antidoti alla smemoratazza, segno, diremmo, che questa costituisce davvero un disturbo caratteriale piuttosto diffuso. Il problema-dramma della negata italianità di Trieste negli anni '45 e seguenti infiammava e straziava l'opinione pubblica a distanziate scadenze, si acquietava totalmente quando la stampa non riferiva consuete notizie militari e politiche inerenti la questione, che restava la stessa.

Ma si diceva della sensazione che si vada incrinando il pietrificarsi sull'oggi della percezione collettiva: sembra che ne scappino fuori anche vagiti di *recherche* che intendono recuperare, oltre i grandi momenti storici, altri più piccoli e più vicini. E forse dentro questa ipotesi di cornice che si può collegare il libro di Claudia Cardinale sui suoi tempi? La notizia che Claudia possa proporre una memoria da considerare lontana, che occorra appunto riscoprire, rileggere, rivisitare, mi ha turbato. Non si esagera, adesso? Le memorie si scrivono a 90 anni. Clemenceau le scrisse a 85 (usando parsimoniosamente il pronome io, come avrà fatto?).

L'altro giorno Mario Monicelli, Alberto Sordi e il sottoscritto erano a Gemona per un convegno-ricordo sulla realizzazione del film «La Grande Guerra», che appunto fu girato in quelle zone.

SEGUE A PAGINA 3

Monicelli

Sulle strade della Grande Guerra

A PAGINA 3



«Oscar» e «Telegatti»

Mara e Corrado superpremiati tv

La tv premia se stessa. Dopo gli Oscar della tv targati Rai di ieri sera a Trapani, il prossimo 9 maggio la Fininvest trasmette i suoi Telegatti. Tra i premiati Mara Venier e Corrado: anche loro nel vortice del telemercato?

SILVIA GARAMBOIS

A PAGINA 6

Diagnosi precoce: e dopo?

«Tra poco lei avrà l'Alzheimer...»

Una importante scoperta genetica, annunciata ieri a Milano, apre le porte a grandi speranze ma anche a problemi etici. Sarà infatti possibile individuare il morbo di Alzheimer prima che il paziente ne avverta i sintomi. Il problema è: dirglielo o no?

NICOLETTA MANUZZATO

A PAGINA 4

Gp di San Marino

Bene la Ferrari Alesi si scatena

La F1 è di nuovo a Imola. Sulla pista modificata dopo gli incidenti dello scorso anno di Ratzemberger e Senna, ieri si sono svolte le prove libere del Gp di San Marino. Bene le due Ferrari: Alesi è stato il più veloce, quarto tempo, invece, per Berger.

A. GUAGLIENNI - W. GUAGNELI

A PAGINA 11

Quanti «monager» con il telefonino

BRUNO GAMBAROTTA

BISOGNA RIVALUTARE Marshall McLuhan, aveva ragione lui, il mezzo è veramente il messaggio. Prendiamo il telefono cellulare: il messaggio che comunica chi lo esibisce è: «Sono un pirata». Dice: ma il telefonino ci ha salvato la vita, una volta che ero finito fuori strada perché guidavo da ubriaco; appunto: se non c'era il telefonino a quest'ora c'era anche un pirata in meno. La Telecom, sensibile alla pirlaggine che per lei è una miniera inesauribile, ha istituito tre premi: il «Pirata d'oro», d'argento e di bronzo per le telefonate che siano al contempo più inutili e più fastidiose per coloro che sono costretti a sentirle. Sono gradite le segnalazioni. Per dare il buon esempio segnalo che sul Pendolino in viaggio da Roma a Torino, quando il treno arriva nei pressi di Tortona, decine di telefonini vengono attivati con il numero di casa dei felici possessori che comunicano, testuali parole: «Sono io (e chi se no?)». Siamo all'altezza di Tortona e il treno è in orario. Che bello sarebbe se le mogli dell'altro capo del telefono rispondessero come

i direttori di una volta: «È questa sarebbe una notizia? Stronzolo!».

Per quale misteriosa ragione il telefonino è diventato un oggetto del desiderio, un'attrazione irresistibile per gli italiani? Al paese di Canelli, patria dell'Asti Spumante, in un qualunque lunedì pomeriggio, in un solo negozio sono stati venduti nove telefonini! Canelli ha diecimila abitanti, che finora si sono sempre parlati da una finestra all'altra! Cosa se ne fanno dei telefonini? Li usano per andare in cantina a controllare le botti o nelle vigne quando vendemmiano? Non basta dire come spiegazione di questo inarrestabile boom che si tratta di uno status symbol. Ci sono stati in passato altri status symbol, dal bracciale d'oro col nome e il gruppo sanguigno, al giubbotto da elicotterista, alle unghie del migliolo lunghissime, ma non hanno mai toccato queste vette di delirio: c'è gente che fa la fame, che si indebita per comprarsi e mantenersi il telefonino. La verità è che non si tratta di averlo quanto di esibirlo in pubblico.

in tutta una vasta gamma di tipologia, dall'accattone al manager. Nei corridoi di viale Mazzini della Rai ci sono degli stracciacci che vagano in cerca di una scrittura purchessia ma intanto parlano concitati al portatile: «Guarda, ti dico di proprio perché sei un amico, ma per meno di dieci milioni non se ne parla». E poi si sa che andranno in cambio di due buoni pasto e di un posto per dormire. Nelle sale d'imbarco di Fiumicino, seduti sulle poltrone e avendo alle spalle una lunga fila di cabine telefoniche vuote, ci sono i «monager» (da «mona», chiedere a un veneto cosa significa) che a voce alta danno ordini ai loro cellulari: «Il Mandracci s'è fatto vivo? No? Allora lo rintracci e poi mi faccia sapere. Aspetti, dica al ragioniere Colasanti che voglio trovare sulla mia scrivania quando tomo un rendiconto dettagliato dei costi impropri che abbiamo sostenuto finora per la faccenda che lei sa!». Sì, perché parlano a voce altissima per farsi notare e, poi, quando tu, non permettendo nemmeno leggere il giornale, li stai a

sentire, fanno i misteriosi. Come sarebbe a dire: «Che lei sa? E no! M'hai rotto le balle finora con i tuoi ragionieri e adesso mi dici cos'è quest'affare! Allora il punto fondamentale è: perché uno, per fare i suoi bisogni si nasconde e per telefonare no? Va bene, siamo un popolo di narcisi e di esibizionisti, ma basta questa tara a spiegare il fenomeno? La presunzione che quello che uno dice al telefono possa interessare all'universo mondo, che per quelli che casualmente ti stanno attorno non ci sia niente di meglio da fare che stare a sentire le tue frasi smozzicate, i tuoi ciccè, le tue allusioni mafiose, i tuoi ammiccamenti, beh! è assolutamente fantastica. E si può correlare con l'altro dato, altrettanto incredibile, che gli italiani che si dilettano a scrivere poesie sono dieci milioni mentre i cosiddetti lettori forti, quelli che leggono più di venti libri all'anno, sono ottomila. Una volta si favoleggiava di locali dove, se non avevi giacca e cravatta, ti respingevano o, come al Salvini di Milano, il maître te ne prestava una. Vogliamo auspicare che nascano locali che non permettano di entrare ai portatori di cellulari?

sul numero 16 de

RIVISTA
il fisco

in edicola

La proposta di legge di iniziativa dell'on. Vincenzo Visco:
«La semplificazione della gestione amministrativa e degli adempimenti dei contribuenti col Fisco»

NARRATIVA

OSTESE PIVETTA

Litigi

Meglio per lettera

Ad una recensione apparsa su Repubblica al romanzo di Roberto Barbolini Il puntaggio di Vienna (Rizzoli) Maria Corti premetteva una considerazione assai critica nei confronti dei nostri costumi...

Racconti

Il tradimento di Giovannino

Ci è già capitato di segnalare la rivista collana di e o «grandi racconti» dimenticati e ritrovati per piccoli libri. Una bella idea come dimostrò la pubblicazione (per semila lire soltanto) de La paura di Federico De Roberto...

Romanzi

Meglio all'estero

Continuiamo con Jean Marie Domenech direttore della rivista Esprit dal 1956 al 1976 considerato uno dei maître à penser più noti in Francia...

IL LIBRO. Giampiero Comolli racconta i «nuovi movimenti spirituali» del nostro paese



Il monastero buddista di Sezze nei pressi di Latina

Dario Coletti

L'Italia, perla d'Oriente?

Il motto di Platone ripreso da Hobbes, «homo homini lupus» corroborato dalla legge del più forte di Darwin è diventato nel corso dei secoli uno dei cardini più largamente condivisi della cultura occidentale...

Il libro di Giampiero Comolli Buddisti d'Italia (Theoria 160 pagine 16.000 lire) rafforza questa impressione. Viaggiano fra i movimenti spirituali di ispirazione orientale che funzionano nel nostro paese come ovunque in America e in Europa...

SANDRA PETRIGNANI

narrazione lucida e incantata al tempo stesso. Giampiero Comolli è un viaggiatore-filosofo che l'Oriente l'ha percorso nella sua realtà geografica e nella sua tradizione culturale...

bro come questo non poteva lasciare le denive ma il suo valore non va tanto ricercato nella completezza quanto nello stile tollerante e di stacco in cui pure le derive diventano parte del racconto. Vi è anche un filo sommerso che lega il tutto e che nulla ha di beffardo ma semmai attinge al superiore equilibrio del benigno sorriso del Buddha...

una «terza via» scoprendo la strada di una «religiosità laica» di un nuovo sincretismo capace di fondare forse una nuova cultura che Comolli chiama «cultura della condivisione» contrapposta alla cultura dell'antagonismo in cui siamo immersi...

LA MOSTRA

L'ultimo de Chirico a San Marino

«De Chirico La Nuova Metafisica» è il titolo della mostra aperta fino al 27 settembre a San Marino nell'ex Palazzo dei Congressi. Pro mossa dal Dicastero alla Cultura della piccola Repubblica e dalla Fondazione Giorgio e Isa de Chirico curata da Maurizio Calvesi...

Il nipote dello statista, deputato tory, vende allo Stato l'archivio del nonno

Londra divisa dal caso-Churchill

ALFIO BERNABE

LONDRA La polemica sulla somma astronomica che la famiglia di Winston Churchill ha ottenuto dai fondi della lotteria di stato in cambio di carte che furono dello statista ha continuato ad imperversare...

di circa 20 milioni di sterline. Improvvisamente a salvare le carte per la nazione è venuta un'offerta di 13 milioni di sterline fatta alla famiglia dall'Heritage Lottery Fund. Si tratta del fondo creato da circa un anno a seguito del lancio della lotteria nazionale. Questa è stata varata con delle clausole che prevedono l'uso di parte delle somme che si accumulano settimanalmente...

carte non dovevano essere considerate automaticamente proprietà della nazione dato il ruolo di statista di Churchill. Il deputato laburista Jeremy Corbyn ha detto «Queste carte sono essenzialmente il prodotto del fatto che Churchill fu primo ministro durante gli anni della guerra per cui dovrebbero ad ogni modo far parte degli archivi nazionali».

per ricco in particolare un deputato conservatore come appunto Churchill junior. Alcune di queste critiche non mancano di fare allusioni alle polemiche che hanno impantanato i conservatori nel cosiddetto «leakage factor» o il fattore della corruzione. Nel quadro della cultura Thatcheriana che ha cercato di fare della vita di denaro quasi un sistema di vita la stampa ha gettato l'occhio sulle tendenze al facile arricchimento di uomini politici tories. La decisione di Churchill junior viene messa in contrasto per esempio con quella della vedova dello statista che depositò i documenti del periodo post 1945 nel Churchill College di Cambridge senza mai chiedere nulla in cambio.

PICCOLI EDITORI

Il «rosa» in mostra a Belgioioso

ANTONELLA FIORI

La Lie in rose almeno qui ha formato tascabile ricomincia da Belgioioso. Dopo quella sul Bignami Parole in tasca rassegna del libro di poche nostrane (l'appuntamento è al Castello di Belgioioso in provincia di Pavia da domani a lunedì 1 maggio) dedica quest'anno la mostra principale al romanzo rosa con un centinaio di titoli appartenenti al periodo tra le due guerre raccolti in una retrospettiva da Lucia di Maio della libreria antiquaria di Pontremoli. Titolo emblematico L'amore sotto le bombe. Così assieme alle migliaia di libri di oltre ottanta editori presenti alla rassegna (tra le novità Voland casa editrice dedicata a tutto ciò che arriva dalla Russia e Arcani che pubblica solo racconti e romanzi sui cani oltre a una sezione dove potremmo acquistare tascabili stranieri inglesi tedeschi francesi e spagnoli) lo sguardo sarà puntato sul rosa un genere che ha segnato in Italia un certo gusto femminile alla lettura.

E a partire dagli anni Venti che comincia la pubblicazione di massa di questi romanzi. L'educazione sentimentale delle ragazze in questo periodo si forma anche attraverso autori come Laila, Luciana Peverelli, Nenna Majorino, Adriana De Gislimberti, titoli come L'amore vestito di seta, Signorine e giovanotti, Dormire e non dormire, La camerista delle Maratone.

Nel periodo tra le due guerre e poi sotto le bombe quando gli uomini sono al fronte avviene il boom del rosa sostegno alla comprensione del proprio desiderio amoroso prima della rivoluzione femminista con romanzi che erano soap opera antididattici. Protagonista assoluta caposcuola dell'era è Laila scomparsa qualche giorno fa a Varese a 98 anni. E lei la signora Amalia Liana Cambiasi Negretti Odescalchi la maestra d'amore e di buon ton dell'epoca. Nella sua ultima intervista spiega «Alle ragazze non solo ho insegnato ad amare ma a sedersi a tavola a comportarsi a usare il deodorante».

Paradossalmente è proprio questa stigmatizzazione di codici di comportamento femminili situazioni esemplari da sognare o da imitare che costituisce ancora oggi il nucleo base della storia scritte per donne. Una ripetitiva di schemi raccontati nel tascabile solo per donne. Una ripetitiva di schemi che spiega la fortuna crescente del romanzo sentimentale. Case editrici come la Mondadori passata da cinque milioni di Harmony venduti nel 1980 ai venti milioni del 1990 cercano di amministrare questo successo commissionando ricerche sociologiche annuali in dagnini di mercato che non perdano di vista i mutamenti dei bisogni sentimentali erotici femminili.

Un mercato ai margini del sistema economico recita il titolo del saggio di Vittorio Spinazzola con tenuto nel catalogo della mostra per un genere che in questi dieci anni ha avuto come carta vincente la diversificazione. Una specializzazione che sta arrivando per altri versi a un punto di non ritorno. Il rosa infatti si accende di toni sempre più shocking. Collane come Bluenotion e Fast Press stanno lanciando al pubblico femminile proposte di lettura osce. La serie Pazzo nero sembrerebbe confermare l'ipotesi secondo la quale il rosa femminile possa essere considerato una variante del consumo pur grafico maschile. E intanto scattano infatti che la letterica tipo non sta più il prototipo della casalinga frastala letterica di fotogrammi e di voracità ingenua di storie sentimentali il nuovo rosa shocking cattura anche la donna che lavora fuori casa appartiene al ceto medio e ha compiuto studi medio superiori talvolta universitari. Una donna disincantata insomma. Lo dicevamo anche lo slogan Harmony sognare si ma a libri aperti.

A Parole in tasca comunque in occasione del centenario del cinema sarà presentata una selezione di case produttrici di home video con film tratti da importanti romanzi. Tra gli appuntamenti di domenica molle presentazioni da quella della casa editrice Voland all'editore Moby Dick che presenta Divagazioni su matrimonio e un movimento di Robert Louis Stevenson e Notte di luna di Leopold von Sacher-Masoch. Nello stesso giorno parteciperanno alla manifestazione Aldo Merello con un'uscita di canto Christophe Balthus autori di Annam (Melangolo) presentati da Grazia (Berlucchi) e di un'uscita di infanzia Emilio Tadini. Fede e Sessi che parleranno dell'ironia di Carlo Sczeszinski in occasione del cinquantesimo di alla fine dell'seconda guerra mondiale.

L'INTERVISTA. Mario Monicelli è tornato sui luoghi del film: «Un po' farsa, un po' tragedia per svelare la verità di quel conflitto»

DALLA PRIMA PAGINA Se la memoria

Tutto benissimo ma poteva anche sembrare che si celebrasse la vera Grande Guerra tanto appariva «nuova» una certa curiosità dei presenti in sala giovani e vecchi poteva anche sembrare che quegli amici non avessero più rapporti mnemonici con quanto è storicamente accaduto in quella dolcissima e tanto martoriata provincia durante il secolo che muore dal conflitto 15-18 alla seconda guerra all'occupazione nazista alla minaccia costituita dalla resistenza slovena fino al terremoto. Ma la non-condizionante memoria in questo caso va intesa come un'alta saggia scelta che consente di andare avanti con civile fiducia. Quando questo scopo manchi e si sostituisca il grande ricordo con la memoretta mondana (ti ricordi quando Funari era alla Rai?) diciamo la verità: ci sentiamo avviliti di noi stessi. Il minuto uccide l'ora, il giorno e l'anno e quindi appena lo ieri diventa epoca oscura da rammentare come storia antica. Chi fu il presidente del Consiglio prima di Berlusconi? Quanti anni fa è morto Fellini? Ugo Tognazzi fu un giurista o un attore? Craxi si chiamava Carlo? Marzulli è uno stilista passato di moda? Non è vero che gli anni scappano da noi, siamo noi che scappiamo e poi dio ne guardi manchi la celebrazione telegiornalistica ci troviamo allibiti a bocca aperta di fronte ad avvenimenti che abbiamo già vissuto tali e quali a piccoli corsi senza capire di che si tratta. Non è vero che non leggerò il libro di Claudia Cardinale lo leggerò con la simpatia che l'autrice merita (come sapeva stare in disparte benché diva di quante belle storie è stata protagonista con quanta discrezione ha conquistato coscienza della serietà del suo mestiere quanto ci piace la sua voce afona) ma solo come storia d'oggi. (Forse leggerò anche il «Come fummo» memoria di 500 pagine che cosetta il come si chiama Ambra darà alle stampe da un momento all'altro).

[Furio Scarpelli]



Romolo Valli, Vittorio Gassman, Silvana Mangano e Alberto Sordi in «La grande guerra» di Mario Monicelli in basso nella foto

Da Kubrick a Sordi attraverso Remarque

Quando si parla di «grande guerra» al cinema ci sono almeno tre nomi imprescindibili: Stanley Kubrick, Erich Maria Remarque e Alberto Sordi. Non siamo impazziti. Remarque per molti anni il suo romanzo *All'ovest niente di nuovo* più volte portato al cinema libro-manifesto del pacifismo del '900. Kubrick perché quando si parla di guerra e di violenza al cinema lui è la massima autorità e perché il suo *Orizzonti di gloria* è uno dei capolavori del genere. Alberto Sordi già Alberto Sordi perché ha fatto la guerra almeno due volte. Una volta naturalmente nel mitico *La grande guerra* di cui parliamo in questa pagina. Un'altra volta nell'ineffabile *Addio alle armi* che David O. Selznick mega produttore hollywoodiano già «autore» di *Va col vento* volle realizzare nel 1957. Selznick in realtà fece un film solo per dare ruoli «sfavillanti» alla sua moglie di allora la diva Jennifer Jones. *Addio alle armi* era già stato portato sullo schermo e assai bene da Frank Borzage nel 1932 con uno splendido Gary Cooper. La nuova versione - nella quale Cooper era sostituito da Rock Hudson - ebbe un esito sfortunato e coinvolse nel disastro due fuoriclasse del cinema italiano: Sordi appunto (assolutamente buon ruolo nella parte del cappellano) e Vittorio De Sica. Solo due anni dopo Sordi ebbe un innegabile coraggio nell'accettare una parte per lui insolita: quella del soldato romano destinato ad essere fucilato dagli austriaci assieme al milanese interpretato - ricorderete tutti - da Vittorio Gassman. La verità è che il nostro principe dei comici prese il via dalla *Grande guerra* per iniziare una trilogia formidabile che l'avrebbe portato a interpretare il tenente ben poco fascista di *Tutti a casa* (1960) e addirittura il militante comunista di *Una vita difficile*. Ma in quel caso lo sfondo storico era prima l'8 settembre, poi la Resistenza e il dopo guerra e questa è come suol dirsi un'altra storia. Al di là dei film italiani e dei kolossal hollywoodiani il vero film sulla prima guerra mondiale - quindi sulla guerra in trincea e sulle folli logiche di sterminio che la dominavano - rimane e rimarrà per sempre *Orizzonti di gloria*. È anch'essa di quel periodo del 1930. E si svolge non più sul fronte italo-austriaco nei maestosi scenari delle Alpi ma su quello franco-tedesco nelle pianure che videro i massacri di Verdun. Kirk Douglas vi interpreta un ufficiale costretto dai superiori a mandare al massacro i suoi uomini per conquistare un obiettivo militarmente del tutto insensato. Entra in scena la logica dello sterminio perpetrato con una lucidità e una freddezza tipiche del Kubrick migliore: quello che scruta nei meccanismi del potere e le restituisce con gelida ferocia. Ma la scena finale del film - quando una ragazza viene costretta a cantare per i soldati e li zittisce con la forza del suo canto e delle sue lacrime è la più commovente che Kubrick abbia mai girato.

Così ho vinto la guerra

UDINE. Due mesi per scrivere la sceneggiatura un mese e mezzo per girarlo. *La grande guerra* fu un capolavoro lampo. Realizzato nella primavera del '59 fu presentato alla Mostra di Venezia dello stesso anno dove vinse il Leone d'oro ex aequo con *Il generale Della Rovere* di Roberto Rossellini. Due film si disse che cambiarono per sempre il corso della storia del nostro cinema. Eppure *La grande guerra* non ebbe vita facile. Né durante la lavorazione né alla sua uscita. Questo come telegrafica premessa. L'altro giorno a Udine a rivedere *La grande guerra* che veniva eccezionalmente proiettata in versione integrale su grande schermo c'era il regista Mario Monicelli, meglio far si raccontare tutto da lui.

«La grande guerra» trentasei anni dopo, Monicelli. Che effetto le fa? O lo ha rivisto troppe volte per registrare qualche sorpresa? Macché. L'ho rivisto sì e no un paio di volte. Non rivedo mai nulla di quello che faccio così come non riesco a mantenere niente nella memoria che ne so i miei rapporti con le persone, con le città, con la vita stessa. Dimentico subito e così facendo mi perdo molti ricordi, ma riesco anche a non avere rimpianti o nostalgie. Insomma rivedere *La grande guerra* mi ha fatto uno strano effetto. Mi ha sorpreso ho cercato di capire dove trovassi a quell'epoca la voglia di fare una cosa tanto faticosa. Mi sono sorpreso di come giravo della fantasia di certe soluzioni registiche. Ora è diverso sono più pigro giro scene magari più complesse ma risolvendole più con il mestiere che con l'invenzione. Vero anche che oggi con i mezzi tecnici che ci sono finisce che uno si adagia.

Ne fa una questione di tecnica? Ne faccio una questione di ostacoli che sono sempre stimolanti. Ai tempi della *Grande guerra* non c'era la pellicola ad alta sensibilità, la non c'era lo zoom non c'era il monitor. Oggi c'è meno gusto tanto che sento il bisogno di inventarmi spesso le difficoltà per conto mio. Che ne so, mi dico che questa scena devo risolverla cambiando angolazione ma senza muovere mai la macchina da presa oppure il contrario muoverla sempre oppure che non devo battere più di due clak.

Torniamo alla «Grande guerra».

I problemi con la produzione, con l'esercito, con la stampa. Mario Monicelli ricorda *La grande guerra* e le difficoltà che accompagnarono la sua realizzazione. «Io, Vincenzoni, Age e Scarpelli sentivamo il bisogno di dissacrare una guerra fino ad allora intoccabile». Ecco cosa ci ha raccontato il grande regista cui tra l'altro l'associazione stampa estera in Italia ha voluto rendere omaggio assegnandogli il Globo d'oro alla carriera.

DALLA NOSTRA INVIATA ROBERTA CHITI

alla prima bellissima scena, quando sotto i titoli di testa si vedono mani di soldati che cuciono, stivali nel fango. Era una sequenza di dettagli che mi piaceva molto realizzare. Sono tutti particolari che avevamo desunti da foto d'epoca che poi avevamo naturalmente ingigantito e messo in movimento. Mi piaceva perché era tutto il contrario di quello che sarebbe stato poi il film: un ribollire di disgraziati. E da questo ribollire ogni tanto è come se venisse alla superficie qualcosa che poi ritorna giù. Ecco sono tutte trovate che ora mi stupiscono.

Cos'altro in particolare l'ha colpito rivedendolo? Per esempio tutti i «fondi» che poi curava Mario Maffei. Se uno ci fa caso in ogni inquadratura della *Grande guerra* c'è e sempre qualche



altro che accade «dietro» la scena principale. Sono «fondi» nei quali succede un tradimento, gente che cammina, soldati che sfilano giovani che passano la vista. Erano tutti manovrati da Maffei. Posso dire che c'era una vera e propria regia solo per i fondi.

Fa parte del suo stile curare i particolari, i personaggi secondari. Non lo so. So però che anche la scena della fucilazione di Sordi e Gassman (come del resto l'escuzione che si vede all'inizio del film) volevo che rimanesse in secondo piano e infatti è ripresa da lontano dalla finestra del casale occupato dagli austriaci. Sentivo che se l'avessi girata in un altro modo sarei caduto nella retorica. È una mia prudenza quella di tagliare corto di non calcare la mano. Prendiamo per esempio una scena d'amore: far vedere un bacio? Basta, bisogna fermarsi lì. Tutto quello che è «in più» diventa

affettazione sfruttamento lenoci no. Dicono in Toscana il meglio è nemico del bene.

Tornando alla fucilazione di Sordi e Gassman. Fu una scena sofferta? Io avrei voluto che quella fosse stata l'ultima volta in cui si vedono i due protagonisti. Secondo me il film doveva chiudersi subito dopo per così dire «in minore» con la frase che dice il sergente: «Ecco che anche stavolta quei due li hanno scampati». Per me il film era finito lì. Invece ci furono discussioni a non finire e io doveti girare quello che poi sarebbe diventato il finale con la marcia e con i nostri che arrivano a passo di carica passando accanto ai due cadaveri.

Non fu l'unica discussione che accompagnò la realizzazione del film. Le discussioni cominciarono subito con la scelta del tema. La guerra del 15-18 era tabù, c'era da andare in galera a dissacrare le

glione patrie l'esercito italiano. Anche De Laurentiis, all'inizio fece difficoltà. Quando vide le prime scene girate ci raggiunse subito sul set. «Che razza di film stiamo facendo?», disse e io: «Caro mio, vogliamo far vedere la grande guerra com'è stata davvero con i suoi disgraziati mandati a morire, strazionati, ignoranti». Non ero di sposto a cambiare nulla. Lui non si convinsse del tutto, ma non fece grosse difficoltà. Anche l'esercizio di si mise di mezzo. C'era un ufficiale che venne distaccato perché ci controllasse metteva bocca nei soldati che andavano bene i bottoni dei soldati, le divise. Gli dissi: senta vada a fare una passeggiata. Lo trattai male.

Anche la stampa non era dalla vostra parte. Assolutamente. Quando fu annunciato che Monicelli, Age-Scarpelli avrebbero fatto un film sulla guerra del 15-18 si scatenarono tutti i Timonelli i Baldacci. *Il giorno il Corriere della sera*, *La Stampa*. Per loro era un affronto che questi tre capaci solo di cose comiche affrontassero un tema del genere in maniera farsesca. Invece la chiave era tutta lì: unire la farsa al dramma, il comico al tragico, una soluzione che noi sentivamo profondamente che era già stata alla base dei *Soldati ignoti*. E poi la farsa è la più grande scuola. Chaplin o ancora meglio Keaton o Semon ti insegnano a essere secco, sbrigativo, essenziale a tirare dritto per la narrazione senza una psicologia senza sentimentalismi.

Perché sentiste il bisogno di parlare della prima guerra mondiale? L'impressione è che per certe generazioni il suo film abbia rinfantato invece alla tragedia, alle sensazioni della guerra più recente, della seconda mondiale... Per noi era un'urgenza quella di parlare del 15-18. La seconda guerra aveva già avuto nella Resistenza la sua dissacrazione, la prima ancora viveva sotto il filo di ferro ma ancora viveva sotto il filo di ferro che le era stato costruito intorno per nascondere il grande scandalo che era stata. Bisognava spazzare via tutto questo e il film lo fece. Da allora in poi non si è più parlato della grande guerra in quei termini. Così come qualche anno dopo *L'Armata Brancaleone* avrebbe spazzato via tutti i luoghi comuni sul Medioevo. Le donzelle si avallano i toner.

Quei soldati, eroi nazionali popolari

SANDRO ONOFRI

La grande guerra è nel tessuto narrativo che la compone un'opera perfetta. Non c'è un fotogramma che risulti superfluo e che di per sé non racconti in qualunque momento della vicenda qualcosa di nuovo. È un film corale in cui ogni elemento è fondamentale e ai cui autori è riuscita un'impresa che è solo del grande realismo: quella di scomparire dentro il mondo che raccontano, parlare la lingua dei personaggi, tagliare la realtà a loro misura e inserirvi dentro una sequenza tutto ciò che da loro vita e dimensione. È un film pieno. Ogni inquadratura è ricca di oggetti di scarponi di bottoni scoloriti di paesaggi gambe padelle, cili gilette e luci che già da soli danno l'immagine di un'epoca e di una situazione tragica. Se intuiamo il film in un'inquadratura qualsiasi di sicuro anche quella immagine ferma che abbiamo pescato quella fotografia già di per sé racconterebbe qualcosa. I personaggi comici e tipici della grande lezione realistica vivono in pieno nella vita di trincea come se fossero nati lì e nello stesso tempo in quella condizione così particolare e tragica esprimono pienamente la loro esistenza. Abbiamo l'impressione che quando Monicelli li raccoglie in una visita di leva per accompagnarli poi fino in prima linea, provenga non già da altre vicende, tutte intense epiche seppur di quell'epoca, così umili, quasi serene nell'essere di immati e chi e quella italiana. L'impresa cui ci è dato di assistere, che sappia

mo essere la loro ultima impresa è forse solo la più esemplare. Ma forse solo forse perché per sonaggi come quelli impersonati da Sordi da Gassman e da Romolo Valli sono tipi capaci di tante altre imprese, tutte allo stesso modo un po' precarie, poetiche, patetiche e eroiche.

Ma ciò avviene perché chi ha scritto questo film possedeva pienamente i personaggi, li conosceva nel loro essere profondo. Forse sta in questo un aspetto della grandezza della nostra tradizione cinematografica che la letteratura solo raramente è riuscita a eguagliare. I grandi sceneggiatori italiani (Age e Scarpelli tra i primi) avevano la capacità di dare tutto il mondo delle loro figure subito alle prime battute. Basta una parola, un'intonazione nella voce, un tic facciale e già lo spettatore ha chiaro il mondo storico e culturale che ha davanti. Già alla prima inquadratura di *La grande guerra* infatti in quella lunga fila di soldati in mutande e canottiera davanti alla porta del medico militare i personaggi si presentano con carissimi precisi e unici. C'è l'indolente dritterina di Sordi, c'è la gitala furberia di Gassman che sono anche tratti antropologicamente tipici dell'anima italiana e teatrale.

In tale contesto persino le invenzioni d'au-

Domani con «l'Unità» la cassetta

Questa cassetta serve a ricordarsi, nel caso vi lo siano scordati, che domani assieme a «l'Unità» troverete in edicola la cassetta della «Grande guerra», il film girato nel 1959 da Mario Monicelli e interpretato da due giganti come Alberto Sordi (il fante Jacovacci Oreste) e Vittorio Gassman (il fante Busacca Giovanni). Rodici il primo dei trionfi dell'«Americano a Roma» e di decine di commedie degli anni '50, il secondo della consacrazione comica dei «Soldati ignoti», ebbero entrambi il coraggio di affrontare il film che partiva come una commedia e finiva in tragedia, ottenendo un doppio effetto: dissacrare la memoria patriottica della «grande guerra» e vivere in chiave drammatica la commedia all'italiana. Il film era scritto da Age, Furio Scarpelli, Luciano Vincenzoni e Mario Monicelli, la fotografia (bellissima) era di Giuseppe Rotunno, Roberto Gerardi e Leonida Barboni. Nel cast, oltre ai due «mostri», da ricordare Silvana Mangano, Folco Lulli, Romolo Valli, Bernard Blier, Vittorio Sanpoli, Nicola Arigliano.

FIGLI NEL TEMPO GIOCATTOLI



A cura del Centro Internazionale Documentazione Ludoteca Tel. e Fax: 055/284621

Imparare giocando

È TEMPO DI VISITE di istruzione per gli studenti a froite invadono città e paesi...

trovato una cronaca della seconda metà del Trentino e di doverne verificare la veridicità...

caro i documenti usati per fare delle ipotesi. I ragazzi si divertono e simulano il metodo della valutazione storica delle fonti...

La valutazione storica delle fonti. Il problema è nella preparazione del gioco: gli studenti del prof. Brusa hanno esaminato tutte le cronache di Gradara del periodo preso in esame...

Importante (e imbarazzante) scoperta

Alzheimer, diagnosi prima dei sintomi

INCOLETTA MANUZZO

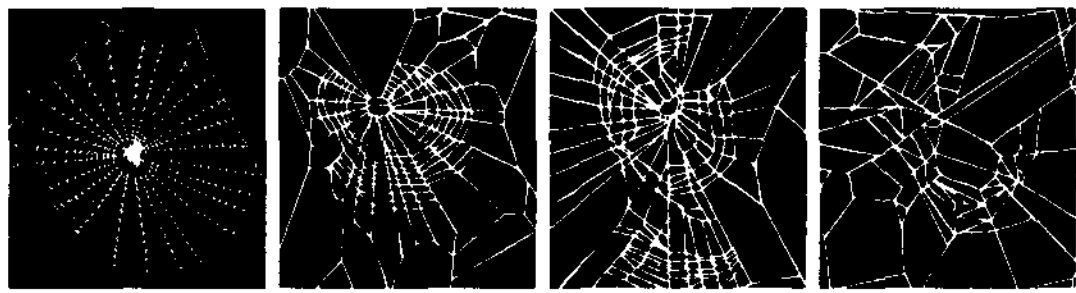
MILANO In alcuni pazienti di Alzheimer è stato individuato uno specifico difetto genetico: una mutazione puntiforme sul cromosoma 21...

da una vera cura, esiste ora un trattamento farmacologico che appare in grado di rallentare in modo significativo la progressione del morbo...

«La morte del cervello» così viene definito il devastante effetto del morbo di Alzheimer. Lentamente ma inesorabilmente la malattia altera la personalità e il comportamento...

Sempre in campo etico in un interrogativo più immediato riguarda i costi sociali dell'Alzheimer. Costi che ricadono sulle strutture sanitarie e sui familiari...

Del morbo delle sue cause e dei possibili rimedi si parlerà in questi giorni a Milano in occasione del quinto congresso annuale di Alzheimer Europa...



Basta un poco di caffeina o di marijuana e il ragno «perde la testa»

Chi del caffè non può fare a meno si auguri che non ci siano troppe somiglianze tra uomini e ragni: un buon espresso manda infatti i ragni in tilt...

I ragni sotto gli effetti della marijuana (seconda foto) perdono concentrazione, a metà dell'opera e abbandonano le tradizionali forme concentriche...

Intervista all'astrofisico Franco Pacini sul progetto da realizzare sul Monte Graham Telescopio sì, ma un po' più in là

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASCIOLI

FIRENZE Nella contrastata vicenda della costruzione del grande telescopio sul Monte Graham in Arizona spunta un nuovo giallo. Una sentenza della Corte d'Appello di San Francisco...

ne originaria mentre la nuova cui localizzazione richiederebbe ulteriori studi biologici che il servizio forestale non ritiene necessari. Tutto qui. Una sentenza vale la pena di ricordarlo...

ottenere alta risoluzione spaziale su deboli oggetti di enorme interesse astrofisico quali i nuclei galattici attivi. Perché avete insistito su Monte Graham, che gli indiani ritengono sacro, e non per esempio alle Hawaii?

un centinaio di case vacanza private installazioni per trasmissioni telefoniche e radio e persino un centro di studi biblici. Inoltre già dal 1993 operano due strutture un telescopio della Specola Vaticana e un radiotelescopio della Max Planck Gesellschaft...

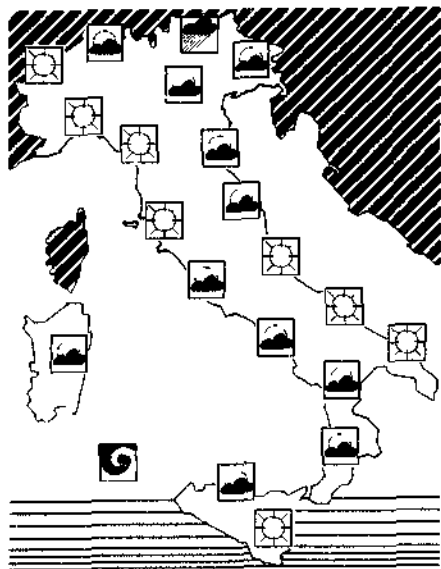
Ecco perché l'infezione Aids è variabile

Ricercatori americani e thailandesi ritengono di aver scoperto il motivo per cui il rischio di trasmissione del virus dell'Aids nei rapporti eterosessuali varia molto da Paese a Paese. In particolare in Thailandia il rischio di infezione da rapporto eterosessuale è da 31 a 56 volte più elevato che in Europa ed Usa...

Astronauta torna a Terra con covata di uova di quaglia

Non tornerà a Terra da solo Norman Thagard il primo astronauta americano ospite a bordo della Mir dallo scorso 16 marzo. Sullo shuttle delle Nasa Atlantis che aggancerà la stazione orbitante russa il prossimo dieci giugno saranno caricate anche una covata di uova di quaglia...

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

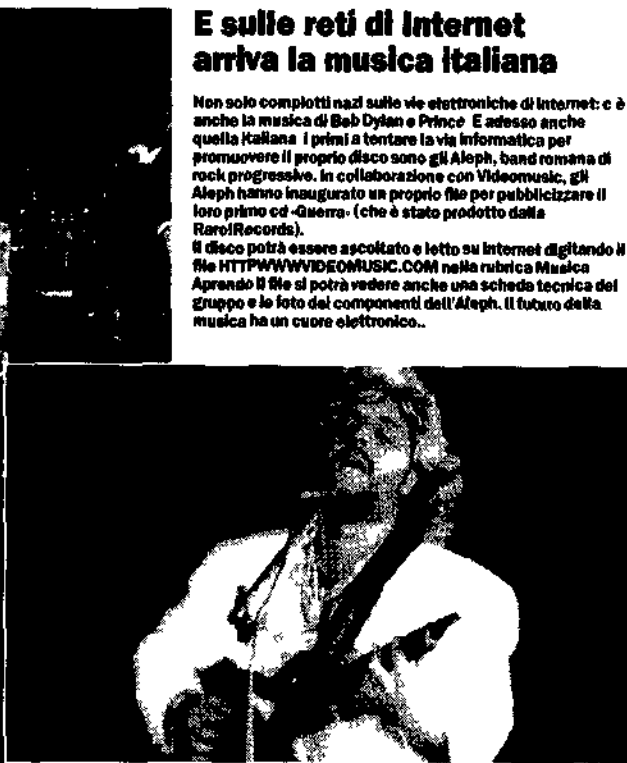
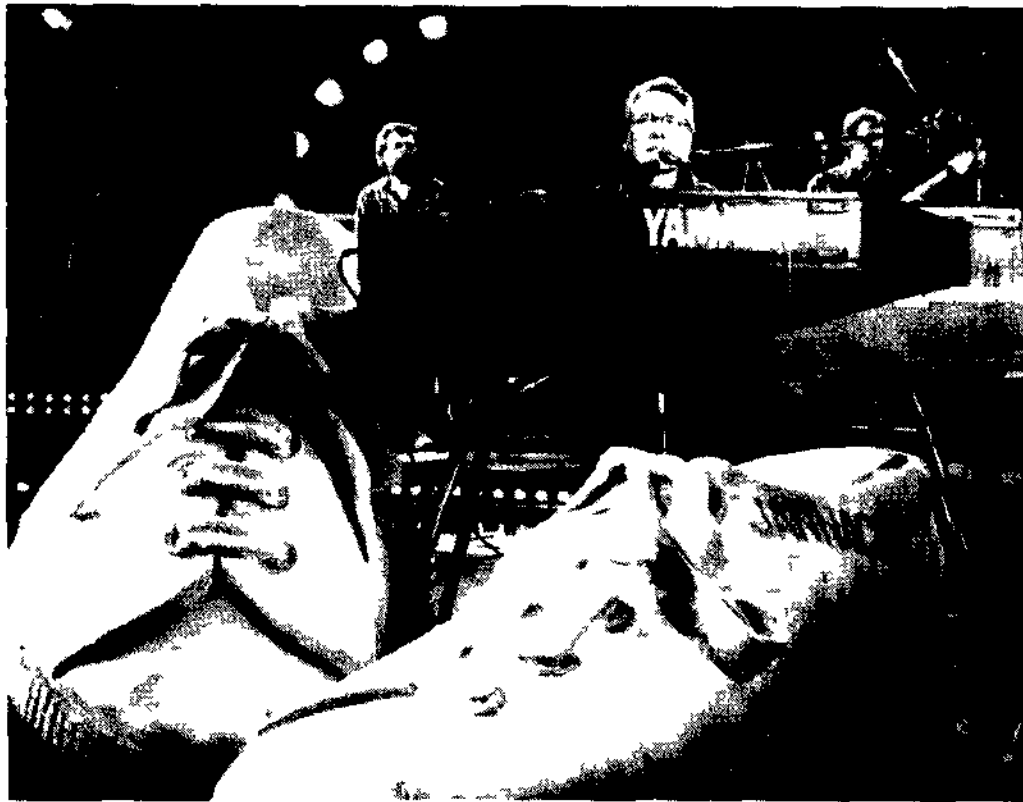
SITUAZIONE: sull'arco alpino e sul Triestino si prevede cielo da poco nuvoloso a temporaneamente nuvoloso con locali precipitazioni più probabili nel pomeriggio...

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPORATURE ALL'ESTERO tables listing temperatures for various cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.

Unità Tariffe di abbonamento and Tariffe pubblicitarie information.

Spettacoli

Jannacci in coppia con Lauzi per dare spazio ai jazzisti «made in Italy»: il concerto al Sistina. Intanto, a Caserta, avvio trionfale per la tournée di Daniele: anche in risposta ad Arbore...



E sulle reti di Internet arriva la musica italiana

Non solo complotti nazi sulle vie elettroniche di Internet: c'è anche la musica di Bob Dylan e Prince. E adesso anche quella italiana. I primi a tentare la via informatica per promuovere il proprio disco sono gli Aleph, band romana di rock progressivo. In collaborazione con Videomusic, gli Aleph hanno inaugurato un proprio sito per pubblicizzare il loro primo cd «Guerra» (che è stato prodotto dalla RaròRecords). Il disco potrà essere ascoltato e letto su Internet digitando il sito WWW.VIDEMUSIC.COM nella rubrica Musica. Aprendo il sito si potrà vedere anche una scheda tecnica del gruppo e le foto dei componenti dell'Aleph. Il futuro della musica ha un cuore elettronico.

Pino Daniele e, accanto, Enzo Jannacci

LA TV DI ENRICO VAIME

Per fortuna c'è Fede, l'«animatore»

QUANDO una partita di calcio si misura nel palinsesto in grado anomalo (le 19) è difficile poi riequilibrare la serata televisiva dell'utente che si lascia sedurre dall'evento sportivo. Alle 21 tutto è già cominciato sui teleschermi: puoi solo accordarti a qualche programma diverso dallo spettacolo di Vilnius. Che tanto spettacolo non è stato non vorrei passare per ipercritico incontentabile. Mi sono annoiato. Come forse qualche milione d'altre persone che difficilmente ormai riescono ad esaltarsi per una vittoria stucca su una squadra che, per quanto la si voglia esagerare («determinata», «atleticamente possente», «concreta», «volutiva», «autentica», «scionare», «panni della retorica», che vede Pizzul come *maître à parler*) a noi è sembrata una *compagnie* (darebbero altri) non eccelsa.

Passato il primo momento di curiosità nel riuscire a distinguere Sukričtovas da Vainoras, Skarbutas da Apanavicius e Terczukas da una località del Baltico tutto lì niva. Non c'erano altre notazioni eclatanti o solo bizzarre. La Litua ma anche a scriverla come usano loro (Lietuva) quella è anche se ha ottenuto risultati finora discreti vincendo con la Slovenia con la quale noi siamo riusciti a malapena a pareggiare. Con uno zapping discreto siamo solo riusciti ad offrirvi in alternativa la rubrica di Montanelli incorporata nel ty sera. Le di Tmc dedicata come il fatto di Biag, in coda alla partita di Rauno al brutto episodio marginale della manifestazione milanese del 25 aprile, nel corso della quale Gianni Pilo ha cercato di farsi passare per un altro Pilo (Rosolino) eroe mazzimano del Risorgimento.

RIPETIAMO a scanso d'equivoci che l'intolleranza è un sintomo preoccupante, una pratica antidemocratica da abolire. Ma anche l'esagerazione va evitata e l'indignazione dosata con maggior senso delle proporzioni. Le volgari rimostranze espresse contro l'aspirante martire avvolto nel tricolore come Gea del la Consensu quando c'è stata *Ti pol del suol d'amor*, sui palcoscenici del *cate chantant* del primo ventennio vogliamo pensare si sono mosse più dallo sdegno contro i tecnici dei sondaggi scoperti in fallo (e l'onorevole statista di parte berlusconiana è da sempre, portatore sano di perniciosi abnormi) che dalla voglia di rissa da stadio che non la onore a chi crede, in certivalori e in certi comportamenti. Ma per cantare fiammole il Quartier ignobil dei scaracchi e alcune monette non possono autonezzare la qualità di olocausto. Ne fan te (troppe) deprezzazioni autorevoli che si sono verificate. Altrimenti dobbiamo pensare che i moralisti sono in riserva per quanto riguarda gli argomenti sui quali fondarsi con la carica di saggezza che tutti riconosciamo loro.

Meno male che ne il fatto si è corso all'impagabile *animatore* Emilio Fede che per l'informazione catodica è un po' quello che Finello era per i viaggi turistici. Val tur, una sicurezza per scendere al motore mosce. Ricordata la sua performance in video nel gioco delle band emme (di band come rosse ne aveva pochissime ma ammesse dichiarando in maniera nequivocabile e disarmante la propria predisposizione mentale). Emilio ha lanciato la sua nuova campagna di primavere. Ha sostituito nel ruolo del cattivo Bossi con Pannella. Questo procura certamente scomposte e roba anziosità come si legge sulla bottoniera di un condominio o in un biglietto di un generico in pensione nel cuore della notte.

A questo si arma per movimentare le nostre facce serene, un pendant del caso Pilo secondo noi. Guai a stuzzicare l'istigazione di certi personaggi e mi viene mente televisivo estraneo e platea li quanto tutti li buoni soldi a far morire intanto. Use per ogni vivere sui media che li hanno inventati. Pronto a trasformare par di non scampare in ospiti da talk show dove si sublimano l'incoscienza e la preannata delle cronache di colore.

Enzo & Pino quelli che il Jazz...

ROSSELLA BATTISTI

Enzo Jannacci lavora per dare ai ragazzi un alternato va teatrale alle attrazioni Fininvest sul modello Stranamore. «Fingo di mettere in scena sketch e monologhi e racconto quel che ho imparato da Dano Fo e da Gaber. In America si può andare da Lee Strasberg per conoscere l'arte del teatro. Sulla mia piccola pedana mi limito a insegnare piccoli trucchi del palcoscenico. Ci sono molti giovani che seguono con interesse e sono le ragazze le più attente e numerose».

Su una linea più sofferta è l'operazione di *Quelli che il jazz*. «Qui non è che mi diverta tanto», precisa. «Serve una grande concentrazione per accompagnare presentatore e condurre uno spettacolo come questo. Diciamo che sono contento di poter dare spazio a dei ragazzi di talento». E oltre alla ventenne Elena Paoletti, Jannacci avverte di dare ascolto alla chitarra di Lorenzo Frizzera, componente del «Paolo Jannacci Quintet». «Talent scout e jazzista? Non esagerano. È vero che ho un certo fiuto per scoprire subito chi ha le doti giuste per sfondare. Ma definirmi un jazzista no. Pre sento accompagnò al pianoforte, farò anche un mio brano *Giovanni telegramista* che più si adatta al genere della serata. Tutto qui, lo faccio bene il medico del le canzoni. E mi basta così».

GIFFREDO DE PASCALE

■ CASERTA. Le vie di Napoli sono infinite: quelle del blues pure. Pino Daniele ne conosce tante e gioca le sue carte con testarda disinvoltura. Seguendo le ragioni del cuore. Lui, mascalzone latino, canta in dialetto e in americano, combina suoni partenopei con quelli brasiliani e di New Orleans senza disdegnare il jazz e il rock. Sa da dove viene Pino Daniele, e sa bene anche dove sta andando. I vicoli della sua città cartolina. Che a sape tutto o munito ma non sanno a verità. «Quando fa la sua appanzone sul palco, accolto dall'ovazione degli oltre novemila presenti, il palazzetto dello sport è illuminato a giorno. Così ci possiamo guardare in faccia», spiega dopo aver cantato *Stress*, il

brano scritto insieme a Jovanotti e inserito nell'ultimo album *Non colpestare i fiori nel deserto*, che ha già venduto duecentomila copie. In una manciata di secondi il pubblico è in delirio. La tournée per i suoi quarant'anni non poteva cominciare meglio (dopo le repliche di Caserta il 1 e il 2 maggio, sarà ad Acireale il 4, Marsala il 5, Reggio Calabria il 7, Bari il 9, Roma il 11). La maggior parte sono ragazzi, i trentenni si contano. Eppure conoscono a memoria ogni passo delle sue canzoni, che Pino Daniele, riantra con ritmi serrati e slumature che lasciano intravedere nuovi orizzonti. Al suo fianco, un gruppo di artisti di diversa estrazione riesce ad amalgamarsi alla perfezione. Rita Marcotulli, intesa al piano e alle tastiere frange jazz. Lele Melotti, che ha alle spalle collaborazioni con De André e Mina, è impeccabile alla batteria. Il cubano Ernesto Rodríguez Guzman tira fuori dalle sue per

fusioni una ventata latinoamericana. Imbraccia la chitarra l'autore di *Nero a metà* e attacca *Yes I know my way* accompagnato dai presenti in un unico coro. Sul parterre si balla. Non importa se tutti addossati. Poi è la volta di *Fumo nero* seguita da una versione rock di *Ma che ho*. «L'ho composta tanto tempo fa, quando avevo i capelli neri», ride e scherza. Non è vero, mi piace dire bugie. Li avevo bianchi anche a vent'anni. Il passato e il presente per Pino Daniele sembrano essere il frutto di una continuità a cui è impossibile rinunciare. Con Irene Grandi, intona *Unedista Gato* e dopo duetta con Jimmy Earl, il bassista di Chick Corea, alla fine di *O cammello innamorato* poi ripropone *Je so pazzo*. Il pubblico è incontentabile e lui gli dà man forte, limitandosi ad aprire e chiudere le strofe improvvisando con la voce. Cambia chitarra ritornando alla fedele Paradise. Si siede e da solo suona *Quando*. Il Palamaggiò è una fiammella tremolante, migliaia di accendini fanno da scenografia alla colonna sonora di *Pensavo fosse amore e invece era un calesse*. Mentre l'ultima nota si spegne, il nome di Massimo Troisi si leva in coro.

Dopo quasi due ore e mezza di concerto, tutte di fila, ventitré brani e due bis, c'è solo il tempo di congedarsi con *A me piace o blues*, estrema dichiarazione di fedeltà al primo amore musicale.

L'INTERVISTA. Il leader dei Jethro Tull presenta il suo album di musica classica

Anderson: «Il mio flauto balla con Dio»

■ ROMA. Per i grandi «reduct» del rock anni Settanta continua l'ondata favorevole al riflusso dorato e dopo i Pink Floyd che riempiono stadi e riempiono il conto in banca, dopo Robert Plant e Jimmy Page che fanno sognare il ritorno del mito Led Zeppelin, riappare all'orizzonte anche Ian Anderson. Il leader dei Jethro Tull, l'uomo che riuscì a far diventare il flauto uno strumento rock. Vent'anni fa sfilava in scena immerso nel buio, illuminato da un solo feroce in posa, la equilibrista su una gamba sola, un folletto, adesso invece si diverte a farsi portare sul palco su una sedia a rotelle spinta da una falsa cameriera. Non molte rockstar che a 48 anni sui, cinquant'anni, si abbiano disposte a ironizzare allo stesso modo sulla loro età. Anderson di anni ne ha 48, due figli adottivi, una moglie bella e aristocratica, lontana parente della regina d'Inghilterra, possiede una fabbrica di salmone scozzese, segue la passione la Formula Uno e continua a girare il mondo con i suoi Jethro Tull che tra l'altro hanno appena finito di registrare il nuovo album in uscita il prossimo 28 agosto.

Ma anche Anderson non è del tutto estraneo a quella sindrome che colpisce molte rockstar di mezza età: la sindrome del compositore senile. E così anche lui, come McCartney e prossimamente Brian May dei Queen, debutta nel territorio della musica classica con un disco di musica orchestrale *Di unites: Twelve Dances with God*. Sono dodici brani per flauto e orchestra scritti insieme al tastierista dei Jethro, Andrew Giddings, e incisi con un ensemble di sette elementi (clarinetto, oboe, violino, violoncello, arpa, tromba, trombone) non è musica prettamente classica, anche se la base è decisamente melodica. Ci sono fortissime influenze etniche, e comunque siamo lontani sia dalle canzoni dei Jethro che dalle sperimentazioni elettroniche del disco che Anderson incise da solo svariati anni fa. «L'idea di questo disco», dice il vero non è stata mia», spiega Anderson, «ma del direttore della sezione musica classica della Emi inglese il quale circa un anno e mezzo fa ha cominciato a bersagliarmi di messaggi proponendomi di fare qualcosa per loro, io non sono mai stato un appassionato di musica



Il leader dei Jethro Tull, Ian Anderson

classica e l'idea di finire in una di quelle operazioni di commistione fra rock e orchestre sinfoniche o di dover suonare Mozart in chiave rock, non mi attirava granché. Era già stato faticoso tirarmi fuori da un'altra operazione che mi aveva proposto un tour tipo quello dei tre tenori (Pavarotti, Domingo e Careras) versione i tre flautisti con me, James Galway e Herb Mann. Poi ci inventavo continuamente delle scuse ogni volta che lui mi cercava, finché non ho deciso di incontrarlo comunque per educazione e di spiegarli che la cosa non mi interessava. Con una grande sorpresa ho scoperto che lui voleva propormi tutt'altro, voleva chiedermi di scrivere della musica originale per flauto e orchestra. «E lei? Ho accettato anche se sapevo che sarebbe stata dura, perché non avevo mai scritto musica orchestrale. Però è stato utile perché ho imparato qualcosa di nuovo, ho dovuto leggere libri, studiare, imparare ad usare forme del tutto nuove per me, e a migliorare la mia tecnica». Migliorarla?

«Certo, perché il mio modo di suonare il flauto è tutt'altro che tecnicamente perfetto. Me l'ha fatto scoprire mia figlia, che ha sedici anni, studia flauto a scuola e un giorno ascoltandomi suonare mi ha detto: guarda che sbagli non è così che devi fare».

La «divinità» a cui allude il titolo del disco sintetizza l'interesse di Anderson per le religioni in termini «sia filosofici che sociali», sono convinto che dovremmo dedicare l'80 per cento dello studio alle altre religioni e solo il 20 per cento alla nostra. «La religione dovrebbe avvicinarci invece di dividerci, come succede ora. L'ignoranza porta alla paura, basta guardare a quello che è successo in Oklahoma, c'è una bomba e si pensa subito all'Islam». Nei prossimi mesi ci sarà anche un tour legato a *Demanties*, ma non passerà per l'Italia. «Del vostro paese ricordo i concerti con i lanci di lacrimogeni e ricordo le bandiere del Partito comunista che ci facevano spesso da fondale ai concerti, una volta me la sono portata via e l'ho regalata a mio figlio, che poi l'ha portata a scuola al suo insegnante emozionato, siamo all'idea di avere per le mani una vera bandiera del Pci».

Alla Fenice
Con Pelléas
nel regno
del sussurro

RUBENS TRESCHI

■ VENEZIA Le immagini notturne di Pelléas et Mélisande hanno aperto alla Fenice la «due giorni» di Claude Debussy che si concluderà con Le Martyre de Saint-Sébastien sul testo francese di Gabriele D'Annunzio. Uniti dalla musica di Claudio di Franca e dal raffinato allestimento di Pier Luigi Pizzi: due spettacoli offrono ai veneziani due momenti culminanti dell'arte del primo Novecento. Nati da un unico seme - la saturazione provocata dal furore wagneriano e dalla voglia di venirsi - il Pelléas e il Martirio aprono la strada all'opera moderna e concludono la crisi del decadentismo. Il ciclo si svolge tra il 1902 e il 1911. Tre anni dopo la guerra mondiale travolgerà gli esteti anche se la ribellione continuerà sino ai giorni nostri in diverse forme: così come nasce così volti opposti.

Con il Pelléas presentato con un successo nella prima giornata veneziana siamo nel regno del sussurro. I personaggi, ricavati dal dramma di Maurice Maeterlinck, sono ombre sperdute tra gli alberi del bosco dove il maturo Golaud trova la giovanissima Mélisande tra le fosche sale del castello dove ella incontra e ama il cognato Pelléas poco più di un fanciullo anch'egli. Il loro amore è fatto di silenzi e di giochi: il primo bacio è anche l'ultimo: la spada di Golaud uccide il fratello mentre Mélisande si spegne assieme alla luce vana mente cercata.

Leterna vicenda di Paolo e Francesca di Tristano e Isotta di tutti gli amanti votati alla morte si ripete qui per dissolversi. Pelléas e Mélisande a differenza dei famosi precursori non sono condotti al sepolcro da una passione che supera i confini della vita: al contrario si spengono per non saper affrontare la vita. Apparsi al crepuscolo dell'Ottocento, sono gli eredi melanconici ed estenuati di un'epoca che anela a perdersi nel silenzio. Purtroppo c'è sempre un funo: Golaud con la sua spada impedisce.

Un'opera di questo genere deve tutto deve restare indefinito: è sempre ardua da realizzare. Pier Luigi Pizzi più che superare le difficoltà le nasconde nel buio della notte. Il mitando la realtà del palcoscenico a uno spazio volutamente esiguo. Gli ambienti e gli oggetti emergono di volta in volta dalla nera cornice come frammenti di quadri prefalliti: allusioni ad uno stile pittorico cui appartengono le vesti ricamate le lunghe figure femminili i gesti appena accennati e le rare chiazze di colore come il letto purpureo di Golaud e quello candido su cui muore Mélisande. Le immagini del tempo: il gusto ricercato del clima simbolista emergono con misurata eleganza. Tanto calligrafica da sfiorare la freddezza sotto l'eccesso di stilizzazione in schia di raggelarsi quel senso di malinconia che sopravvive al rifiuto di debussista del sentimentalismo. Non occorre dire comunque che tra le tante regie sovrabbondanti e arbitrarie dei nostri anni questa di Pizzi rappresenta un modello di intelligenza artistica in accordo con l'interpretazione musicale di Marc Soustrot.

Anche il maestro francese ante pone la precisione della scrittura all'eccesso delle sfumature. Il suo Pelléas nasce così meno decadente del consueto: il flou impressionista esaltato da Karajan o da Prêtre si attenua per lasciar emergere pur tra qualche durezza il nitore dell'orchestra. (Nei limiti) del complesso della Fenice che non è tutta via il «disastro» urlato da uno spettatore francese nel buio della sala. Qualche perplessità semmai lascia la compagnia di canto dove la protagonista Blanca Angeles Guita figlia della famosa cantante non possiede il timbro cristallino necessario all'innocenza di Mélisande pur trovando accenti toccanti nella scena della morte. Qualche disuguaglianza emerge anche nella coppia maschile dove François Le Roux è un Pelléas di grande finezza e discrezione mentre il Golaud di Jean-Luc Chaignaud mostra assieme a una bella incisività qualche enfasi venisica. Impeccabile Jean-Philippe Courtis disegna un Arkel nobile e commosso accanto alla composta Genevieve di Nathalie Stutzmann e al l'Yniokl un po' troppo cresciuto di Gaël Le Roi. Vivo come è d'uso il successo della prima serata in attesa del San Sebastiano per compiacere il critico.

TV. La «campagna acquisti» di Rai e Fininvest. Quale futuro per Mara Venier e Corrado?



Mara Venier, Corrado e il Telegatto

Al girotondo dei Telegatti

La tv si premia e si ripremia. Dopo gli «Oscar della tv» consegnati da Daniele Prombi ieri sera a Trapani, il 9 maggio è la volta dei «Telegatti» della Fininvest. Mara Venier conduttrice per Canale 5 e premiata a Trapani definisce la concorrenza Rai «inelegante». Corrado sostiene che un pullman trasferirà i divi da un premio all'altro: «perché sono sempre gli stessi». Ma in pieno «telemercato» la curiosità e sui conduttori si scambieranno tv?

SILVIA GARANDINO

■ ROMA Lei, lui e il (tele)gatto. Ovvero Mara Venier (Raiuno) Corrado (Canale 5) e la voglia di cambiare ieri in pieno telemercato la presentazione a Roma della serata Fininvest in onore delle star dell'anno televisivo ma proprio i due conduttori del Telegatto sono tra i nomi più «discussi» del momento. Ebbene Mara confessa che oggi o domani limiterà il contratto con la Rai per condurre ancora un anno di Domenica in ma «lo posso fare solo se ho la prospettiva poi di tornare a divertirmi». Come? Con la Gialappa 5 (Italia 1) per esempio

«con cui ho cominciato» o con un programma scritto insieme a Nanni Loy e proposto alla Fininvest o con la candid camera come quel lei di Sincisa la notizia (Canale 5). Teo Teocoli è in procinto di passare alla Rai pensa a un programma con lui? «Non sarei così sicura del suo passaggio. Finché uno non ha firmato». E poi: «Sì la Fininvest mi ha fatto delle proposte - spiega la Venier - Proposte diciamo interessanti». E Corrado? Lui non è uomo da giri di parole: «Ho dell'affetto verso la Fininvest non della riconoscenza».

La Rai? Come si dice in questi casi io non ho mandato segnali a viale Mazzini. Loro mi hanno mandato dei segnali insomma qualche volta mi hanno chiesto se tornavo a fare trasmissioni e dala mia età devo dire che questo mi ha fatto un grosso grossissimo piacere. E la risposta? «Si vedrà». Ma chiudersi le possibilità? Ad ottobre infatti riparte La Corrida in concorrenza con Scimmietto che? di Raiuno (gia Michele Guardì smentendo se stesso ha annunciato nei giorni scorsi che anche quest'anno si ripete!). E i Telegatti? Infilzati in questi giorni gli ambigattini tv si confondono tra una valanga di altri premi. Anticipato maliziosamente l'omologo programma della Rai l'Oscar della tv (ex premio Naxos) andato in onda da Trapani proprio ieri sera per premiare i divi del piccolo schermo proposto dalla Fininvest - sempre ieri sera - il programma Baibà. Notte blu dove invece sono stati premiati i campioni dello sport i Telegatti al tempo della soirée del 9 maggio quando assomigliarono a una re-

Videoamatori a caccia di mostri
Da stasera parte «Otto millimetri»

Si chiama «Otto millimetri», ma vuol dire televisione, anzi informazione tv fatta in proprio. A suscitare la «spontaneità» dei videoamatori è una redazione affidata alle cure di Gregorio Paolini, cioè colui che produce tutti i (pochi) programmi culturali della Fininvest. L'idea è originale per l'Italia, anche se fa riferimento all'esperienza newyorkese di N.Y. One, rete che trasmette solo servizi di cronaca e attualità girati da operatori non professionisti, col vantaggio di arrivare sulle notizie spesso prima dei grandi network. «9 mm» debutterà stasera su Italia 1 alle 22.45, ma è stato preceduto da uno speciale girato sui luoghi della recente disastrosa alluvione dagli stessi alluvionati. Il programma si propone di stimolare l'attenzione di un migliaio di videoamatori che sono stati censiti e inseriti nel computer. Nella prima puntata sono contenuti alcuni servizi abbastanza affascinanti sulla nostra realtà. Dalle ragazzine che scappano di casa per un motivo maelculmente irrilevante come i Take That, ai pazzi che partecipano a corse automobilistiche illegali, da una retata di prostitute fiorentine, alla spregevole «caccia alla volpe» organizzata nel Leccese, nella quale il povero animale viene catturato con una trappola e poi fatto straziar dai cani incitati dai loro padroni. Immagini che servono da denuncia e che, come quelle di altri servizi, possono segnalare realtà inquietanti del tutto estranee, tra l'altro, alla rassegnante «giocheria» della tv barbusconiana. □MN O

È morto il regista Silverio Biasi
re dello sceneggiato televisivo

Fu l'attore del primo vero bacio della storia televisiva italiana, quello tra i protagonisti del «Romanzo di un giovane povero». Correvano l'anno 1957 e Silverio Biasi, morto ieri a Roma all'età di 73 anni, era in un grande momento della sua carriera di regista televisivo. «Il mio compito è divertire, interessare e far vedere qualcosa di nuovo», così riassumeva la sua «filosofia». Nato a Civitavecchia aveva firmato oltre duecento lavori per il piccolo schermo: «Piccolo mondo antico», «Vita di Michelangelo», «Caravaggio», «Le terre del Sacramento» che era il suo sceneggiato preferito. Prodigioso le ricostruzioni storiche e realizzò anche un «Murat», prima di ritirarsi, verso la fine degli anni Settanta. Formatosi all'Accademia d'arte drammatica, era anche un pittore dilettante. Provò a sfondare nel cinema ma un produttore gli negò la sua grande occasione perché Biasi voleva puntare su un attore sconosciuto che si chiamava Marcello Mastroianni. Dal '54 si dedicò esclusivamente alla tv, su cui aveva opinioni molto moderne: «Non l'ho mai considerata un elettrodomestico, come la maggior parte della cultura italiana, al contrario vi di che poteva offrire possibilità anche maggiori rispetto al cinema e al teatro». Il suo più grande successo resta «Eleanora», lo sceneggiato con Giulietta Masina nato da un'idea di Federico Fellini e Tullio Pinelli: storia di una ricca ereditiera che rinuncia al denaro per amore di un pittore squattrinato.

PRIMETEATRO. A Roma il dramma di Shakespeare secondo Patroni Griffi: «giovanile» ed elegante
Romeo e Giulietta, senza veli né scandali

AGGEO SAVIOLI

■ ROMA Si c'è l'annunciata scena di nudo nel Romeo e Giulietta allestito da Giuseppe Patroni Griffi al Teatro Nazionale con una compagnia per larga parte in età verde. Ma i corpi dei due freschi sposi si sono atteggiati in belle pose statuarie o quasi onde ogni sospetto di lenocinio viene dissipato. Semmai si potrebbe dire che qui come altrove nella rappresentazione la carica erotica del dramma shakespeariano rimane abbastanza sotto traccia. Del binomio Amore e Morte su cui s'impenna la vicenda il regista sembra dunque aver voluto accentuare programmaticamente il secondo termine, rievandoci in tutti i giovani personaggi con un occhio puntato sulla nostra attualità una vocazione letale di fondo distruttiva e autodistruttiva.

«con cui ho cominciato» o con un programma scritto insieme a Nanni Loy e proposto alla Fininvest o con la candid camera come quel lei di Sincisa la notizia (Canale 5). Teo Teocoli è in procinto di passare alla Rai pensa a un programma con lui? «Non sarei così sicura del suo passaggio. Finché uno non ha firmato». E poi: «Sì la Fininvest mi ha fatto delle proposte - spiega la Venier - Proposte diciamo interessanti». E Corrado? Lui non è uomo da giri di parole: «Ho dell'affetto verso la Fininvest non della riconoscenza».

chion) per l'86 per cento di versi e un quinto circa di questi sono in «dispositi» in forme chiuse» e per tale aspetto la versione italiana (seppure ha qua e là tratti felici) lascia a desiderare non meno o forse più delle numerose altre contro le quali Patroni Griffi stesso si è polemicamente pronunciato denunciandone la «non teatralità».

nascentale senza fronzoli i duelli certificano buona preparazione degli attori e buon lavoro del «maestro d'arme» Sal Borghese così come del coreografo Mariano Brancaccio. Più che mai separato dal mondo giovanile quello degli adulti (padre e madre Capuleti e Montecchi) la Nutrice di Giulietta) viene qui a ricadere però in un'abusata convenzione quale che sia l'antigrafo degli interpreti designati. Ma tra i giovani vediamo senz'altro catalago contro la consuetudine anche Frate Lorenzo. E poche costumi non poca responsabilità per una balordaggine che a noi è sempre parsa autonoma e sentita, negli sviluppi disastrosi della storia, consegue che come si voleva di mostrare le nuove generazioni sono in grado di farsi male o malissimo da sole non abbisognando in ciò di appalti esterni. Ma forse non è proprio questo concetto che intendeva esprimere Shakespeare

La formazione è nutrita (sono in venti alla ribalta) e ben coordinata. Kasper Capparoni è un Romeo di bel risalto (ma insidiato nella resa vocale dall'acustica non eccelsa dell'ex Supercinema). D'una toccante tenerezza la Giulietta di segnata da Laura Nardi convinta e il Mercurio di Max Malafagia e il Tebaldo di Carlo Caprioli ma ancor più il Cervollo di Luigi Lo Cascio. Da citare con vario merito Marco Veneri, Daniele Gonciani, Marcello Donati, Nestor Garay, Isaabella Guidotti.

Il successo della «prima»

Nonostante i tagli anche drastici effettuati sul copione si va sulle tre ore (breve intervallo incluso). All'epoca del Poca la durata canonica delle rappresentazioni era di due ore (lo dice anche il Prologo in Romeo e Giulietta ma la battuta stavolta è stata tagliata). Stracoma alla «prima» la sala è gran successo.

Frank Sinatra
colpito
da demenza senile

Frank Sinatra non canterà più in pubblico perché soffre di demenza senile e non ricorda più le parole delle canzoni neppure quelle più celebri. E il quotidiano inglese To day a tornare con enfasi sulla malattia del cantante italo-americano ottant'anni il prossimo dicembre protetto da malignità e pettegolezzi dalla moglie Barbara.

Fondi e leggi
Gli attori
in assemblea

Gli attori italiani aprono una vertenza globale per sollecitare una diversa politica di governo e Parlamento sulle questioni di spettacolo e cultura. Riuniti in una Roma in un'assemblea dell'Unaip hanno sottolineato la progressiva carenza di contributi statali, l'assenza delle leggi di settore e l'importazione selvaggia di fiction estera.

Bobby Brown
arrestato
a Disneyworld

Il cantante Bobby Brown manto di Whitney Houston è stato arrestato mercoledì a Disneyworld per aver quasi staccato un orecchio ad un turista durante una nassa e dopo aver ucciso dentro una vettura della polizia Portato via in manette Brown rischia fino a 15 anni di carcere.

Agrigento: Scalfaro
all'inaugurazione
del nuovo teatro

Sarà il presidente della Repubblica Scalfaro l'invitato d'eccezione che domani sera ad Agrigento presenzierà alla apertura dopo quarant'anni di chiusura del Teatro Luigi Pirandello. Una presenza assai significativa che sottolinea l'esistenza di una Sicilia pronta a diventare terra di cultura e di arte.

DALLA PRIMA PAGINA
Retequattro

A Rete 4 che era volata oltre il 13% toccò di ridimensionare le proprie ambizioni al 9% restando il più piccolo di coda della ditta. E già questo non deve essere piaciuto al ragazzo che ora per le dannate «energie» tra reti avrebbe addirittura dovuto passare alle dipendenze di Vertigo. E ha preferito non accettare.

Nella sua più recente conferenza stampa in occasione della presentazione di Cuori d'oro, unica produzione della rete francese che ha apparso preoccupato di respingere in anticipo le prevedibili critiche dei giornalisti. Aveva anche dichiarato di voler soprattutto costruire un bel programma senza curarsi degli ascolti che comunque sono risultati soddisfacenti. Anche senza volerlo in quella occasione il direttore aveva dato l'impressione di una grande insicurezza. Caratteristica simpatica in un'azienda dominata dallo yppismo più deistabile nella quale Franceschelli non ha certo mai rappresentato una forza di opposizione ma almeno un tratto simpaticamente umano. Sebbene ai tempi della cacciata politica di Carlo Freccero dalla direzione di Italia 1 avesse fatto dichiarazioni ben poco solidali con quello che pure definiva il suo «maestro di tv».

Nella Fininvest del dopo Berlusconi Franceschelli era di certo tra quelli che si sono sentiti «orfani» anche se i poteri dei vari dirigenti potevano risultare cresciuti dalla lontananza del padrone e dalla maggiore liberalità dell'attuale presidente Confalonieri. In realtà l'azienda è diventata forse ingovernabile sicuramente meno leggibile nelle sue gerarchie e nelle lotte intestine tra i potenti: sempre accompagnate da voci di cordate alla maniera della vecchia Rai bizantina. Fra le voci non erano mancate anche quelle relative a una nuova direzione di Rete 4. Era circolato per esempio il nome del capostruttura Gregorio Paolini come possibile candidato. Ma lui a domanda ha risposto tranquillo: «A me non è stato mai proposto niente ma se me lo avessero proposto avrei detto di no». Perché non è il tipo di televisione che si fare. Non è il mio pane. [Marta Novella Oppo]

IL FILM. Rosalia Polizzi presenta «Anni ribelli», ambientato nell'Argentina anni Cinquanta

**Sola contro tutti
(ma alla fine libera)**

Potremmo definirlo un cine-romanzo di formazione aspro e intermettente sul filo di una memoria autobiografica che Rosalia Polizzi ha rimpolpato con elementi di finzione. E c'è anche un omaggio affettuoso a De Sica con quella sequenza finale di *Umberto D* piazzata nel cuore della storia come un contrappunto cinetico che sintetizza una certa idea dell'Italia post-bellica vista da lontano. Gli «anni ribelli» del titolo in realtà si riassumono in uno «quel 1955 che vide l'esercito argentino mobilitarsi e insorgere contro Peron: di lì a poco costretto all'esilio. Parallela alla incancrenirsi della situazione politica, si complica la vita familiare della sedicenne Laura, inquieta adolescente figlia di un burbero sarto siciliano trapiantato a Buenos Aires e di una madre argentina di più aperte vedute. Per la ragazza quel padre opprimente e manesco è un autentica maledizione. Sensibile agli ideali comunisti, Laura coltiva di nascosto l'amicizia con una coetanea ebrea e con l'insegnante Dora, e nel frattempo insegue il sogno della sua vita: fare l'attrice in Europa. È naturalmente più lei che cerca di aprirsi ai fermenti culturali dell'epoca più il padre, pur di sinistra si fa autoritario al punto di scaraventare dalle scale le fotografie di Gérard Philipe e James Dean nonché una copia dello «scandaloso» romanzo di Zola *Nana*.

Apparso nel «Panorama italiano» alla scorsa Mostra veneziana *Anni ribelli* è un film fuori moda che ricostruisce un anno cruciale di questa femminista ante litteram in cerca di identità. Tra piatti di pastasciutta al sugo e pomociate alle feste rituali familiari e chiacchiere politiche si precisa la vita dei nostri emigranti in Argentina, diversi dai loro «cugini» nordamericani al riparo dalle pratiche mafiose, semmai ispirati compositori di tanghi. Certo, questo sarto retrogrado non ci fa una bella figura. E nemmeno il manifestarsi di un cancro al polmone scuoterà la pietà della fanciulla. Anche se alla fine...

C'è qualcosa del vecchio *Un anno di scuola* di Franco Giraldi nel modo in cui la Polizzi disegna l'emancipazione contrastata della sua eroina. E la bella fotografia su tonalità marroni di Juan Carlos Lenardi conferisce al film uno smalto visivo inconsueto in cui si rispecchia il volto imbronciato-vibrante di Leticia Bredice, mentre Massimo Dapporto indossa con sobrietà la cattiveria dell'ottuso padre. Ma perché non usare la presa diretta vista la comunanza delle due lingue?

Anni ribelli
Regia: Rosalia Polizzi
Sceneggiatura: Rosalia Polizzi, Mario Prosperi
Nazionalità: Italia-Argentina, '94
Durata: 101 minuti
Personaggi ed interpreti: Laura: Leticia Bredice
Il padre: Massimo Dapporto
Dora: Alessandra Acciai
Roma: Greenwich



Leticia Bredice in «Anni ribelli»

Peron, un padre padrone

Presentato a Venezia '94 nella sezione Panorama, arriva solo ora nelle sale distribuite dall'Istituto Luce. *Anni ribelli*, opera prima della cinquantenne Rosalia Polizzi. Quasi un romanzo di formazione, ispirato a vicende autobiografiche e ambientato nella Buenos Aires del 1955. «Racconto la maturazione di una sedicenne italo-argentina in conflitto con un padre-padrone oppressivo alla vigilia della caduta di Peron». Nel cast Massimo Dapporto.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Sarà una coincidenza ma ultimamente c'è un'invasione di film che in un modo o nell'altro parlano del Sudamerica. Solo questa settimana ne arrivano nei cinema addirittura due: *D'amore e ombra* e *Anni ribelli*. Sono due opere completamente diverse ma che hanno almeno una cosa in comune: raccontano la presa di coscienza di una giovane donna che si confronta con le complicazioni della storia e della politica oltre che dei sentimenti. E in entrambi i casi dietro la macchina da presa c'è una regista, l'americana cresciuta in Venezuela Betty Kaplan in un caso, l'italo-argentina Rosalia Polizzi nell'altro.

Sicilia che la tiene quasi segregata. Un personaggio che ha qualcosa in comune con l'autrice del film non è caso «covato» per tanti anni anche Polizzi a 15 anni leggeva Sartre e il secondo sesso di Simone De Beauvoir e sognava di frequentare l'Accademia di arte drammatica. «Si gli anni Cinquanta sono stati cruciali per le donne e non solo per chi era già femminista», conferisce lei. E per questo che ha scelto come anno cruciale nella vita di Laura il 1955, anno di grandi fermenti culturali ma anche eplogo del sogno di potenza dell'Argentina. «La caduta di Peron è stata il crollo di un mito, quello del salvatore della patria dell'uomo che da solo gestisce le sorti di un intero paese». L'Argentina precipita nella dittatura militare. Laura invece diventa adulta uccidendo non solo simbolicamente un padre che le impedisce di volare.

Raro esempio di coproduzione italo-argentina. *Anni ribelli* ricostruisce l'amaro tradizionalista solo in famiglia che ha interpretato con grande cura. «Francesco Loiacono è uno che si è fatto da solo ma non è riuscito a diventare ricco come sperava lasciando la Sicilia e conserva un senso di inferiorità sociale. Non sopporta che la figlia sfugga al suo controllo, che frequenti la biblioteca o vada alle feste. E per questo diventa violento». Repressivo di sinistra, «un padre padrone comunista», sintetizza Rosalia Polizzi. «È interessante vedere le reazioni dei ragazzi al film in Marocco dove la famiglia è tuttora molto oppressiva si respirava una tensione tremenda durante le proiezioni ma le poche ragazze in sala non osavano aprire bocca per dire la loro. In Italia i giovani si sintonizzano di più sul problema di come formarsi una coscienza politica autonoma dai modelli dominanti».

stresce puntigliosamente l'atmosfera contraddittoria che si respira tra gli emigrati negli anni. Cinquanta un misto di nostalgia orgoglio per la propria diversità e di disillusioni commentato dai tanghi di Luis Bacalov (c'è anche una canzone interpretata da Milva) «Su Brooklyn e Little Italy sappiamo quasi tutto ma c'è un'altra piccola Italia, quella del Mendocino, d'America, anzi in Argentina gli italiani sono la comunità egemone», spiega Rosalia Polizzi. Italo-argentina è anche la giovane protagonista Leticia Bredice, una diciottenne nata a Buenos Aires da un foggiano: qui al suo esordio sullo schermo. Menziona Alessandra Acciai, attrice emergente premiata con una Grolla d'oro proprio per questo ruolo. E Dora, l'insegnante di lettere che introduce Laura agli ideali comunisti e all'amore per Checov. È il prototipo della donna emancipata, colta e indipendente, un vero modello femminile.

DIAMO UN TETTO AI PROFUGHI DELLA CECENIA.

INTER SOS

Inter SOS via Boncompagni, 19 - 00187 Roma - fax 06/48.90.39.99 - e-mail: posta@inter.sos.it
inter.sos@inter.sos.it - c/c bancario n. 48163/0 - Carimonte Banca ABI 03042 - CAB 03200

**Film insieme Hoffman-De Niro
E Bob domani sarà al Teatro Parioli**

Ufficiale, Dustin Hoffman e Robert De Niro faranno un film finanziato dalle loro rispettive case di produzione. Per ora c'è solo un titolo, «Gold Lust» («La febbre dell'oro»), e un abbozzo di sceneggiatura con la storia di due intratti veterani del Vietnam che decidono di lasciare Detroit alla volta del Brasile, cercheranno l'oro. Nel film appariranno Richard Dreyfuss, Rob Reiner e Albert Brooks. Ignoto per ora il nome del regista. E nell'attesa di tornare sul set, De Niro ha deciso di accettare l'invito del Teatro Parioli, dove domani sera si inaugura la stagione dei concerti. In platea insieme a Demi Moore e al regista Roland Joffe, l'attore newyorkese ascolterà la prima mondiale di un brano di Ennio Morricone, «Gabriel e Oboe», tratto dalla colonna sonora di «Mission: Impossibile».

IN APRILE E MAGGIO

IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO

«Ella & Louis» di Fitzgerald e Armstrong, e altri 1.000 titoli Special Price Costano ancora meno.

16.900*

LIRE IN CD

*iva inclusa **9.900*** PolyGram

Primevideo a cura di ENRICO LIVRAGHI

«Martha», la rediviva

Di tutta la prolifica produzione fassbinderiana (più di quaranta titoli) *Martha* è stato certamente il film più invisibile. Bloccato per una ventina d'anni da questioni di diritti, si deve alla Mostra di Venezia dello scorso anno la sua «riscoperta». È un film televisivo (tratto liberamente da un racconto di Cornel Woolrich) di quando però la televisione non si era ancora sovrapposta al cinema: ne lo aveva fagocitato nelle sue anguste catodiche, possiede infatti la pienezza del grande formato e la compattezza narrativa del dramma moderno.

E inoltre un film che non deriva mai dal proprio assunto (caso abbastanza raro in Fassbinder, spesso affascinato da una molteplicità di suggestioni) e che segue con determinazione una linea esplorativa dei personaggi di scavo nelle loro pulsioni nascoste e inconfessate. Mette in campo una parossistica relazione di potere che si instaura in una coppia sposata, una sorta di gioco al massacro psicologico di sapore vagamente terrofico in cui i rapporti di «signora e serviti» si caricano di segni oscuri e l'equilibrio tra dominante e dominato si svolge su un canale ambiguo in cui i poli alla fine sembrano drammaticamente ruscchiarsi l'uno nell'altro.

Martha è una donna di trent'anni che non si è mai emancipata dai genitori. A Roma, nel parco dell'ambasciata tedesca, conosce Helmut, uomo di gran fascino (due si sposano). Helmut comincia subito a ripulmare la vita della consorte fin dal viaggio di nozze. Il magnetismo dell'uomo appare vagamente inquietante e comunque irresistibile. Martha viene legata in una casa lussuosa, deve rinunciare a qualsiasi amicizia o conoscenza e a ogni relazione sociale. Diventa insomma un puro oggetto di possesso da parte del marito, che esprime questa sua oppressione con polso ferreo e con sadica tenerezza. Martha tenta di sottrarsi alla morsa prendendo in contrabbando il giovane Kaiser. Ma Helmut la scopre e le ingiunge di non uscire più di casa. La punisce con sottile crudeltà, per esempio costringendola grottescamente a mandare a memoria qualcosa come un trattato di statica delle dighe.

Martha comincia a percepire nel marito una oscura minaccia. Si incontra per l'ultima volta con Kaiser, attonita dalla paura di essere seguita. Ma a macchina sulla quale i due viaggiano esce di strada. Il giovane muore e Martha rimane paralizzato. Viene riportata a casa dal marito su una sedia a rotelle. Ora non può più sfuggire alla sua trappola dorata. Però neppure Helmut può ormai più esercitare la sua «volontà di potenza»: la donna appare ormai definitivamente in suo possesso. Ma forse è lui a essere in balia di Martha, a trovarsi completamente inchiodato a cadere in possesso del suo possesso, a essersi trasformato in oggetto del suo oggetto.

MARTHA di Rainer Werner Fassbinder (Germania, 1970) con Margit Carstensen, Karlheinz Böhm. Columbia noleggio.

IL PERSONAGGIO

Fassbinder una vita alla tedesca



Rainer Werner Fassbinder

Rainer Werner Fassbinder è nato a Bad Wörishofen nel 1945 ed è morto a Monaco nel 1982. Nel '67, a 22 anni, entra a far parte dell'Action-Theater, un gruppo di teatro d'avanguardia dove conosce Hanna Schygulla, Kurt Raab, Peer Raben e altri futuri collaboratori. Nel 1968 la polizia «scopre» il gruppo e loro fondano l'Antiteater. Nel '69 gira il suo primo lungometraggio, «L'amore è più freddo della morte». Ne gira altri tre nel medesimo anno. Ed è solo l'inizio...

RAINDER WERNER Fassbinder è oggi un regista di culto e di altra parte già lo era prima della sua troppo prematura scomparsa (avvenuta nel 1982 a 37 anni). Una scomparsa tanto improvvisa quanto rumorosa scandala romantica e lacerante come quella di un altro mito cinematografico della generazione frantumata degli anni Settanta, John Huston, anch'egli morto nello stesso anno. Sul piano dell'eccesso esistenziale i due avevano certo qualcosa da spartire: condividevano la febbre di una vita schizzata via e rapidamente bruciata, l'ansia del presente e in fondo il ribrezzo per il «nulla» dilagante. Fassbinder era vitalista e aggressivo, visionario e melanconico, freddo ed emotivo, roccioso e tenero, grillante e delirato. O almeno lo era (lo è) il suo cinema. È stato capace di intrufolare un sapore di avanguardia nel melodramma di stampo hollywoodiano con un occhio al pro verbiale Douglas Sirk (cineasta suo contemporaneo sfuggito alla morsa di Hitler) e l'altro alla Germania rinasciente, anzi arrembante verso un tumultuoso primato economico. Ed è lì, nelle scene sotterranee di una tragedia storica come quella del nazismo nei suoi tenaci e occulti residui che il cinema di Fassbinder ha incardinato la sua ricognizione impudente: la sua indagine il suo scavo da vecchia talpa. Dell'ormai trapassato «Nuovo cinema tedesco» tra lo sguardo soggettivo emotivo di Wenders e il delirio visionario di Herzog, Fassbinder è stato l'unico grande narratore che ha piegato strutture linguistiche espressive neoclassiche alla costruzione di un'immagine non convenzionale della «palldia» moderna. Germania. Non invenzioni formali o innovazioni stilistiche, o pure sottili allusioni, come in un'«esplorazione mautida e tagliente» della realtà di un paese ancora aggravigato tra passato e presente tra vecchio e nuovo, segnato nel profondo da una grande tradizione di cultura e dalla sua degenerazione nel dispotismo. Tra i suoi quarantatré film girati come in una corsa senza fiato, appare in questo senso emblematica la gigantesca cattedrale narrativa costruita con *Berlin Alexanderplatz*, quindici ore di immagini acutamente convolgenti capaci di restituire con rara forza evocativa gli umori, le atmosfere, le pulsioni oscure che circolavano negli ultimi anni della repubblica di Weimar.

Da prendere

- GO FISH** di Rose Troche (Usa, 1994) con Guinevere Turner, Wendy McMillan. Columbia noleggio.
- PRIMA DELLA PIOGGIA** di Milcho Manchevski (Macedonia, 1994) con Katrin Cartlidge, Rade Sebedzija. San Paolo noleggio.
- LUPO SOLITARIO** di Sean Penn (Usa, 1991) con Dennis Hopper, Patricia Arquette. Columbia, 19.900.
- PRISCILLA** di Stephen Elliott (Australia, 1994) con Terence Stamp, Hugo Weaving. DeLuxe noleggio.

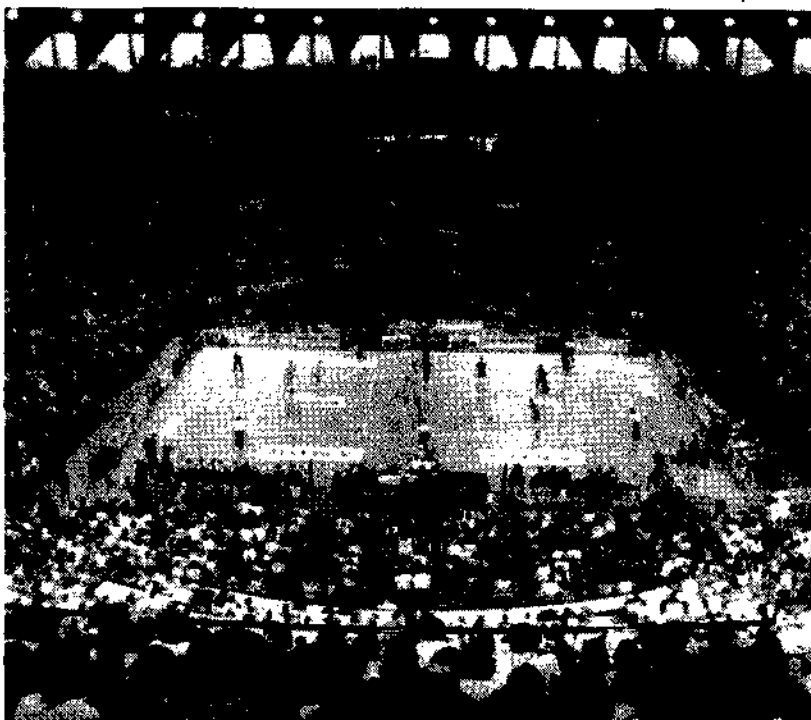
Da evitare

- CAVALIERI INTERSTELLARI - L'ULTIMO ATTO** di David Nutter (Usa, 1994) con Tim Thomerson. Ck Video noleggio.
- FUNNY MAN** di Simon Sprackling (Usa, 1993) con Christopher Lee, Tim James. Rcs noleggio.

IL CASO. I dettagli della truffa di Agrigento: per 10 milioni si diventava italiani in 24 ore

Ecco tutti i nomi degli atleti «sospetti»

■ Ecco l'elenco dei cinquantadue giocatori di basket, pallavolo e altri sport con una naturalizzazione «sospetta» sui quali sta indagando la Procura di Agrigento: Alvirgini Ana Cristina, Arocha Chiappa Juan, Ambrosio Diego Ezequiel, Barindello Gloria, Bonetto Sebastian, Brito Dos Santos Lemes Margarete, Bruno Claudio, Camarda Raul Eduardo, Camponovo Luis Fernando, Carvalho Barreira Cora Virginia, Castillo Marcos, Chamizo Olga Zulema, Damiao Marcelo, Di Cesare Fabian Alessandro, Di Cesare Juan Gilberto, Di Cesare Juan Orlando, Di Cesare Maria, Diez Rodriguez Conrado Gustavo, Dos Santos Oliveira Alexandro, Echeverria Adrian Pablo, Elhorduy Christin, Falsarella Regiane, Fernandes Da Silva Simone, Gomez Dos Santos Julio Cesar, Gruber Sofia Gladys, Lagorio Roxana Silvia, Lampa Andrea Gabriela, Liendo Mauro, Manatini Nelvio Gustavo, Mancino Machado Ana Paula, Martinez Eraso Pablo Ramiro, Montero Virginia Ines, Moyano Maria Teresa, Nieves Maria Angeles, Ocelli Custa Karla Tereza, Ombroni Claudia, Pagani Pablo Daniel, Pereira Diego Sebastian, Ricardo Finer Madrid Celso, Rodriguez Bergamini Eveline, Roggero Maria Claudia, Sanchez Erica Carolina, Serramaiera Juan Manuel, Sosa Veronica Lorena, Tavolini Claudia Ines, Valle Enrique Antonio, Vantini Olga Silvia, Vieira Nascimento Cilene, Vinu Geronimo Manuel, Wulski Cristiano, Yanerini Maria Cristina.



Il pieno fatto registrare al Palaeur in occasione della finale di Coppa Italia di pallavolo SuperVolley

Il prezzo degli oriundi

«Reti pulite» non si ferma. La Procura di Agrigento indaga su una cinquantina di giocatori di basket e volley naturalizzati italiani. Intanto si è saputo che Cesare Fussone, il procuratore arrestato, aveva un vero e proprio tariffario.

LORENZO BRIANI

■ ROMA L'operazione «Reti pulite» è appena agli inizi e già ha provocato un terremoto di proporzioni impensabili. Perché di giorno in giorno spuntano fuori nomi nuovi, atleti che si autodenunciano per paura di dover poi rispondere di persona alla magistratura e club che lanciano messaggi del tipo «Noi non sapevamo nulla...». Mezzogiorno, forse qualche verità ma intorno alla vicenda c'è ancora molto fumo. Già, perché se è assodato che Fussone (il procuratore sportivo arrestato, ndr) aveva dei legami stretti con il Comune di Agrigento, è altrettanto assodato (per ammissione di alcuni dirigenti sportivi) che il procuratore aveva delle tariffe esatte per «naturalizzare» giocatori argentini: 10 milioni (in nero, s'intende) per «italianizzare» un atleta nel giro di ventiquattrore e 5 milioni per farlo in un me-

se. Carta d'identità e certificato di nazionalità italiana, questo bastava per le Federazioni sportive (basket, pallavolo e altre) per iniziare il procedimento di tesseraamento.

Imbarazzo in federazione
Fino a qualche anno fa, soprattutto nella pallavolo femminile, per far acquisire la cittadinanza italiana ad una giocatrice era prassi andare a scovare qualche vecchietto consenziente da manitare visto che la legge faceva diventare immediatamente italiana una donna sposata ad un cittadino italiano. Un altro discorso, comunque, visto che si trattava di pratica lecita.

In merito alla questione «falsi italiani», invece, sia la Federvolley sia la Federbasket hanno chiesto la loro posizione: prendere i provvedimenti del caso soltanto dopo

Le due inchieste

Ma ci sono ancora altre situazioni e ricostruire la vicenda non è cosa semplice. Perché nell'inchiesta «Reti pulite» entrano due procure: quella di Caltanissetta e quella di Agrigento. L'8 febbraio del '94, infatti, da Caltanissetta è arrivata in Federvolley la richiesta dell'elenco di tutti i giocatori che avevano ottenuto la cittadinanza italiana in comuni siciliani e in quali squadre avevano giocato. «Abbiamo risposto il 22 febbraio del '94», dicono dal Palazzo di vetro. Nel gennaio del '95, invece, è stata la Procura di Agrigento ad inviare un elenco di atleti naturalizzati (che comprendeva anche atleti di altre discipli-

Sospensione «coepesa»

Così la revoca della cittadinanza «irritualmente» concessa è caduta, perché l'unico organo con la facoltà di revocare la cittadinanza è il Tribunale e non il Comune. Così la Federvolley ha «sospeso» la sospensione del provvedimento di

Diez, Bergamini e Brito, avvenuta il 24 febbraio scorso, in base al principio di equa giustizia sportiva. A questo, poi, dal Palazzo di vetro si è aggiunta anche una lettera inviata a tutte le società sportive interessate all'indagine giudiziaria della Procura di Agrigento comunicando dell'inchiesta anche «per possibili sviluppi e conseguenze sul piano sportivo all'esito della suddetta indagine».

Dalla Federbasket, invece, i dirigenti hanno cambiato indirizzo sulla vicenda. Se prima il presidente Petrucci assicurava che non sarebbe stata toccata la regolarità dei vari campionati, adesso un comunicato annuncia che «si è proceduto all'esame delle posizioni dei propri tesserati in possesso di doppia cittadinanza con riferimento a coloro che hanno prodotto una documentazione anagrafica proveniente da Comuni della regione Sicilia. La Fip sta procedendo ad accertamenti, anche con richiesta alle autorità giudiziarie competenti, per valutare l'opportunità di aprire un'inchiesta da parte degli organi federali. Non c'è nulla di ufficiale, per il momento, ma sembra proprio che la questione «maturizzata» (soprattutto per la pallavolo, quella femminile) sia di proporzioni ben più grandi che di quelle attuali. Sarà il giudice a dire l'ultima parola in questa intricata vicenda.

BASKET. Stasera, a Bologna, si gioca la seconda semifinale tricolore fra Buckler e Stefanel

La Filodoro è padrona del campo: Benetton ko

■ Serviva una partita giocata con grinta e determinazione per eliminare ogni dubbio e strappare il biglietto valido per la finale scudetto. E così non è stato. Il punteggio finale di 89 a 75, d'altronde, lo dimostra. Orlando ha giocato sottotono e per la Filodoro (partita subito in quarta, 26 a 16) è stato facile prendere in mano le redini del gioco. Prima il pareggio e poi un altro vantaggio (33-32 al 15'). Sul parquet c'è Vincenzo Esposito («spiatto» da alcuni emittenti dei Raptors di Toronto, Nba) che si sbarraccia, si sgola e prende per mano i compagni. C'è da salvare una stagione, da battere almeno una volta Treviso (che non perde da 19 partite consecutive - di cui ben quattordici di campionato) e, così, l'ex «scugnizzo» si prende la briga di tirare anche dalla lunga distanza per far rimanere la Filodoro appiccicata alla Benetton. Al 18' sono ancora i padroni di casa a condurre i giochi, 43 a 39. Djordjevic, in campo c'è, e - anche se a mezzo servizio - si vede. E la gente se ne accorge. A furia di applausi si consumano le mani, i tifosi della Filodoro, e dal campo arriva una risposta concreta: i primi venti minuti si concludono con un vantaggio di sei punti

(47 a 41). Mike D'Antoni non ha gradito la prova dei suoi ragazzi, lo dimostra le sue grida e la grinta che Pittis e soci hanno gettato sul parquet al ritorno in campo. Dopo 6' il distacco è dimezzato (54 a 51), la partita ancora aperta ad ogni soluzione. Così, è ancora Esposito a recuperare palloni sotto al tabellone, a proporsi in contropiede. E la difesa trevigiana comincia a barcollare. Al 34', Bologna si riprende il vantaggio, anzi, lo aumenta: 76-64. D'Antoni cerca di mescolare i giocatori, di ridare fiato ad una squadra senza idee vincenti. Ma le alchimie tecniche non funzionano: è sempre la Filodoro a comandare i giochi. A 4' dal termine il tabellone luminoso segna un chiaro 79 a 68, ossia: undici punti di vantaggio per la Fortitudo. Un parziale da gestire con attenzione per aggiustare «garaquattro». La differenza fra Filodoro e Benetton, stavolta, l'ha fatta Esposito (36 punti per lui) e al coloured Woolridge sono rimaste le briciole (23 punti). Negli ultimi minuti del match, poche emozioni: la Benetton fa poco per diminuire il vantaggio e i padroni di casa ringraziano. Si rigiocherà domenica (ore 17.10), a campi invertiti. Mike D'Antoni, a fine gara, è uscito

dal parquet con il muso lungo. Quella di ieri è la sconfitta che ferma un periodo d'oro, diciannove vittorie consecutive. Ma soprattutto, il ko brucia per come è arrivato. Un solo vantaggio (al 14', 25-26) in tutto il match. Poco per poter pensare di violare il Madison di Piazza Azzarita.

Intanto stasera si gioca, sempre a Bologna, la terza partita delle semifinali scudetto fra Buckler e Stefanel Milano. Entrambe le formazioni hanno vinto una gara (quella in casa) e il risultato più netto è stato quello del Forum dove i campioni d'Italia non sono nemmeno riusciti a superare quota sessanta punti: il peggior punteggio stagionale. Da Milano arrivano segnali particolarmente entusiastici. Tanjevic, allo scudetto, ci crede. Soprattutto dopo aver visto quasi diecimila spettatori applaudire la sua squadra. Non era mai successo in questa stagione. «Io, del risultato di martedì scorso, mi fido ciecamente», dice il tecnico meneghino, «perché altrimenti potrei chiudere bottega e andare a lavare i piatti. Ma io sono un allenatore e il mio compito è quello di portare più in alto possibile la mia squadra». Magari allo scudetto, Buckler permettendo...

CICLISMO. Oggi la terza tappa

Giro delle Regioni A Firenze, Dante battuto da un belga

Il belga Rik Verbrugge ha vinto ieri la seconda tappa del Giro delle Regioni precedendo sul traguardo di piazzale Michelangelo, a Firenze, l'italiano Dante e il danese Andersen, che resta leader in classifica generale.

GINO SALA

■ FIRENZE Una tappa tutta in terra di Toscana, un Giro delle Regioni che ha il coraggio (si fa per dire) di arrivare a Firenze, addirittura sul maestoso balcone di piazzale Michelangelo. Ci siamo dati alle grandi città, ci riceverà Genova, concluderemo davanti alle guglie del Duomo di Milano e mi domando il perché di questi cambiamenti dopo gli evviva e gli abbracci di tanti paesi di provincia. Sì, è bello e istruttivo scoprire angoli di un'Italia sovente dimenticata, sentire il polso di gente con tante cose da raccontare, senza megaloni per alzare la voce, ma ricca di tematiche e di proposte. E allora siamo forse diventati ambiziosi? Abbiamo perso il senso della misura, vogliamo alzare la cresta per presentarci davanti a platee più altisonanti e più consumate? Niente di tutto questo, però è anche vero che una manifestazione patrocinata dal Parlamento europeo, al vertice delle categorie Uci e prova di Coppa del mondo Aioec, non deve porsi condizionamenti o restrizioni di alcun genere. E mi sembra di poter aggiungere che i colori della nostra carovana formano una bandiera universale: quindi ciao a Firenze, ciao con un bacione al belga Rik Verbrugge vincitore della seconda tappa davanti all'azzurro Dante e al danese Andersen, buon terzo e ancora «leader» della classifica generale. Spiace dover rilevare che piazzale Michelangelo è stato anche teatro del neovisismo di un capitano della polizia. Nessuno è uscito dai binari del servizio d'ordine, ma per eccesso di zelantaria il dottor Grassi se l'è presa col giudice Ramazza, coi fotografi Rodella e Penazzo, ha stratonato Eugenio Bomboni ed è mancato poco che il direttore generale della cosa finisse in caserma.

Una tappa verdeggianti quella di ieri, su strade che tagliavano una campagna rigogliosa, colline generose, le colline del Chianti, per intenderci, un su e giù che ha promosso molti tentativi. Primi movimentatori due francesi (Connan e Morin), un danese (Larsen) e uno spagnolo (Gonzalo Gomez). Quattro ragazzi che guadagnavano un paio di minuti e ancora in testa a Figline Valdarno dove si annunciavano i tornanti di Saltino. Tornanti cattivelli, una salita lunga una decina di chilometri, pioggia e nebbia quando siamo in vetta, quando si distinguono le sagome di due resistenti (Larsen e Gonzalo Gomez), di tre italiani (Sgnaolin, Alberati e Previtali) e di un altro che è uscito dal gruppo (Steinhausser). La discesa è viscida, lucida come una lastra di vetro. Cade Larsen, scappa Previtali, accreditato a fondovalle di 28', ma nel finale le carte tornano a mischiarsi. Prendo nota degli allunghi di Mazzoleni e Sgnaolin, ad un chilometro dal traguardo un altro italiano (Cassani) cerca di squagliarsela, ma s'aggancia Verbrugge che ingobbito sul manubrio conquista il vantaggio necessario per anticipare l'avanguardia del plotone.

Rik Verbrugge è nato nell'aprile del '74 a Tirlemont, paese che sta tra Liegi e Bruxelles. È alto

1,84, pesa 67 chilogrammi e nel suo libro d'oro vanta il Tour de Namur. Vanta anche un diploma di perito elettronico e appartiene ad una nazionale guidata da un ex corridore italiano (Valerio Piva) che risiede in Belgio ed è marito della figlia di Ivo Molenaers, buon ciclista dei tempi passati.

Nel foglio dei valori assoluti rimane in cima Christian Andersen. A 2' Verbrugge, a 3' Dante, a 10' Previtali. Poco più sotto sei italiani, come a dire che i grandi giochi sono ancora da fare, che molti sperano nel trionfo di Milano. Sbaglierò, ma penso che sarà la penultima giornata di competizione, cioè la cronometro da Novi Ligure a Tortona, a darci nome e cognome dell'atleta più brillante. Oggi una gara di 159 chilometri per andare da Scandicci a Pontassierchi. Due salite e lunghi tratti di pianura, ma sappiamo che i dilettanti vanno come fune e che ogni tracciato è buono per accendere il fuoco della battaglia.

BROOKLYN

- Ordine d'arrivo
- 1) Rick Verbrugge (Belgio) km. 155,200 in 3h54'14", media 39,755
 - 2) Dante (Italia A) a 1'
 - 3) Andersen (Danimarca) s.t.
 - 4) Hauptmann (Slovenia) s.t.
 - 5) Sgnaolin (Italia A) s.t.
 - 6) Camendiz (Svizzera) s.t.
 - 7) Pankov (Ucraina) s.t.
 - 8) Garcia Alonso (Spagna) s.t.
 - 9) Frigo (Italia B) s.t.
 - 10) Gonciar (Ucraina) s.t.

BROOKLYN

- Classifica generale
- 1) Andersen (Danimarca)
 - 2) Verbrugge (Belgio) a 2'
 - 3) Dante (Italia A) a 3'
 - 4) Previtali (Italia A) a 10'
 - 5) Camendiz (Svizzera) a 13'
 - 6) Antonello (Italia B) s.t.
 - 7) Zandarin (Italia) s.t.
 - 8) Frigo (Italia) s.t.
 - 9) Landry (Canada) s.t.
 - 10) Aupmann (Slovenia) s.t.

Cantina Tollo

- Classifica a punti: 1) Andersen (Danimarca) 25; 2) Dante (Italia A) 24; 3) Verbrugge (Belgio) 17; 4) Previtali (Italia A) 10; 5) Hauptmann (Slovenia) 8.

PHILIPS

- Classifica G.p. della montagna: 1) Larsen (Danimarca) 13; 2) Gonzalo Gomez (Spagna) 6; 3) Sgnaolin (Italia A) 3; 4) Steinhausser (Germania) 2; 5) Connan (Francia) 2.

Saeco

- Classifica traguardi volanti: 1) Larsen (Danimarca) 12; 2) Gonzalo Gomez (Spagna) 6; 3) Previtali (Italia A) 3; 4) Cassani (Italia A) 3; 5) Morin (Francia) 2.

IP

- Classifica Under 21: 1) Verbrugge (Belgio) 2; Zandarin (Italia B) a 11'; 3) Hauptmann (Slovenia) a 11'; 4) Garcia (Spagna) a 11'; 5) Kokorin (Russia) a 11'.

20° Giro delle Regioni PRIMAVERA D'ITALIA

LE TAPPE

28 aprile: SCANDICCI - PONTASSERCHIO di S.G. Terme - km 159 (ore 9.45)
Ritiro dalle ore 15.35 alle ore 16

29 aprile: VECCHIANO - GENOVA - km 180,5 (ore 9.30)
Ritiro dalle ore 14.50 alle ore 15.15

30 aprile: NOVI LIGURE - TORTONA (cronometro) - km 35 (ore 8.30)
Ritiro dalle ore 13.15 alle ore 14

1 maggio: VOLPEDO - MILANO - km 141,1 (ore 12.15)
Ritiro dalle ore 16.35 alle ore 17

PRIMAVERA CICLISTICA **l'Unità**

Abbonatevi a l'Unità

FORMULA UNO. Miglior tempo del ferrarista nelle due prove libere di ieri sul nuovo circuito. Si rivede Mansell

«Sono morto con te» Mille graffiti per ricordare Ayrton

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

■ IMOLA. «Hanno ammazzato un re». È la protesta disperata e rabbiosa di uno delle migliaia e migliaia di tifosi di Ayrton Senna che dopo quel tragico primo maggio del 1994 sono venuti a Imola per mostrare il loro affetto per il campione brasiliano morto alla curva del Tamburello. Un'interminabile striscia di graffiti, sui tabelloni di legno compensato che l'anno scorso erano coperti dalle scritte degli sponsor, è la testimonianza plateale e accorata di giovani di ogni parte del mondo che non si rassegnano al fatto di non poter vedere e applaudire più il loro mito. Una valanga di dediche, ricordi, dichiarazioni d'amore scritte ora col pennarello, ora con pennello e vernice prevalentemente verde e gialla (i colori del casco di Senna e della bandiera brasiliana), ora con semplici penne o matite. La scritta più lunga (quasi 15 metri) troneggia nella parte destra del mega tabellone e porta una doppia firma: Gnocco e Davide. Suona così: «La tua morte mi ha privato di un sogno». Sotto, una supplica: «Non cancellate il nostro dolore», rivolta ai responsabili dell'automotodromo che, rispettosi, hanno lasciato campo libero all'invenzione dei tifosi di Senna. Sulla sinistra, con un filo di vernice nera, la testimonianza di Massimo Rolando di Costigliole, in provincia di Cuneo: «Ayrton, una pole come sai fare tu, una partenza stupenda, una gara storica senza mai sbagliare una curva, poi il podio... Mi sveglio, purtroppo manchi da un anno». Arriva anche un saluto semplice, di un giapponese: «Grazie Senna, ciao». La firma è H. Hada (Japan). Struggenti nella loro semplicità le tre parole di Palma: «Mi manchi tanto». Ancora più a lato, una scritta verde: «Ayrton, il primo maggio sono morto con te, Andrea».

C'è anche un graffito «metropolitano», istoriato con ricercatezza. È talmente in alto che gli autori si saranno dovuti munire di una scala ben solida per realizzarlo: «Ayrton sempre con noi». Firme illeggibili, significato chiarissimo. Dalla vernice al pennarello il passo è breve, ma il risultato più scarso, anche perché il tempo e le piogge lavano e fanno sbiadire le scritte. Si intuisce «Ayrton 6 grande». Firmato: Timito. «Forever Senna» scritto a penna e firmato da Jutta, Mark e Robert potrebbe sembrare semplice e banale se non fosse accompagnato dal disegno del casco del pilota, questo più ricercato e minuzioso in ogni dettaglio. Per farlo ci sarà voluta almeno un'ora. Alessandro Parisi torna alla vernice verde per scrivere, sconsolato: «Non è giusto». Qualcuno ha scritto anche sul pilone di ferro che si trova in mezzo ai due pannelli. È una ragazza, Monia, che s'è dovuta arrampicare fino a tre metri d'altezza per mostrare a tutti l'attaccamento al campione: «Forza Senna, sempre e comunque. Non ti dimenticheremo».

Fra i due pannelli si fa largo una rete metallica, letteralmente gonfia di messaggi e ricordi. Mazzi di fiori, ora avvizziti, magliette con l'immagine di Ayrton, un foulard, un guanto e tanti biglietti da visita. Una maniera un po' strana per testimoniare sensazioni e gesti d'amore. Mima Tamburini, sotto il nome scrive una frase semplice: «Ti porterò sempre nel mio cuore». Un greco, Alexandros Mikonakis ha appeso solo il biglietto con nome e indirizzo di casa e ufficio. Basta.

Sotto i due tabelloni e la rete metallica c'è il muro contro il quale s'è schiantata la Williams di Senna. Ora però è nascosto da una montagna di pneumatici (alcuni dipinti di rosso), tenuti bloccati da «ganascce» di ferro, poi da una cordatura sempre di gomma. Il tutto serve da protezione. Ma è difficile che un'altra monoposto possa arrivare fin qua. La pista dista quasi 30 metri, tanto è il nuovo spazio di fuga. Ora alla curva del Tamburello c'è una chicane che praticamente azzerava i rischi. Dall'altra parte della pista, verso il parco, è stato costruito un nuovo muretto. All'esterno altre scritte. Una su tutte, istoriata di giallo e verde, recita così: «Non sarà più bello come prima. Mai nessuno potrà sostituire un mito. Grazie per tutto quello che sei stato. Addio». Firmato Filippo R. di Gela, Giuseppe P. di Butera.

Fra meno di un anno all'interno dell'automotodromo imolese sorgerà una struttura che potrà anche raccogliere altri graffiti, oltre ad altre testimonianze «organizzate». Qualcuno lo vorrebbe chiamare «museo». Ai tifosi di Senna non piace molto la definizione. Meglio chiamarlo centro multimediale. Progettata dall'architetto Francesco Coppola, la struttura ospiterà i cordi, fotografie, immagini, documentazioni, filmati del campione di San Paolo. Sarà uno spazio d'incontro e di riflessione per tutti coloro che intendano ricordare la vita, la carriera, gli affetti di Ayrton Senna. In occasione del Gran Premio, all'interno dell'area hospitality della Repubblica di San Marino, l'artista bolognese Giovanni Cremonini esporrà una serie di ritratti di Senna. Nella stessa mostra saranno esposti anche ritratti di tutti i piloti vincitori del Gran Premio imolese.



Lavori di manutenzione alla curva Tamburello dove ha perso la vita l'anno scorso Ayrton Senna. A sinistra la veduta dall'alto della curva variata

Imola, Alesi si scatena

Arriva Imola, e Alesi fa la voce grossa. Il ferrarista ha staccato ieri il miglior tempo in entrambe le prove libere disputate sul nuovo circuito, modificato dopo gli incidenti del '94. Intanto, interrogato il progettista della Williams.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO QUAGLIARINI

■ IMOLA. Il grande Circus della Formula uno è arrivato di nuovo a Imola e la Ferrari parte sotto una buona stella. Nelle prove libere Jean Alesi ha fatto registrare nettamente il miglior tempo. Berger il quarto: le premesse per un successo ci sono tutte.

Certo si tratta soltanto di prove libere, delle corse che sono state definite «di familiarizzazione», nelle quali, in pratica, i piloti prendono confidenza con il nuovo tracciato, modificato radicalmente dopo gli incidenti dell'anno scorso nei quali persero la vita Ratzenberger e Senna. Di solito, le scuderie hanno la possibilità di provare il circuito due settimane prima della gara ufficiale, ma fino a tre giorni fa, ruspe, camion e macchine asfaltatrici erano ancora all'opera. Il circuito inaugurato ieri è profondamente diverso

da quello del '94. Il tracciato è ora lungo 4895 metri, 55 in meno; al posto della curva del Tamburello, dove un anno fa si schiantò Ayrton Senna, c'è adesso una doppia chicane che allontana la pista di trenta metri dal muro della tragedia, ora nascosto da pile di pneumatici. Un nuovo disegno caratterizza la curva Rivazza, una diversa linearità la Villeneuve (dove morì Ratzenberger), le Acque Minerali, la variante bassa. Tutte modifiche volute dalla Fia per ridurre i punti critici e per garantire vie di fuga meno pericolose. Un lavoro in grande, insomma, e a detta degli stessi piloti, con ottimi risultati. «Superbe», ha detto Jean Alesi al termine delle prove, riferendosi al nuovo tracciato. Il pilota della Ferrari si è poi voluto complimentare con il sindaco di Imola andando a stringergli la mano. Certo il buon umore di Alesi

potrebbe essere dettato anche dal successo riportato ieri. Ma commenti positivi per la nuova pista sono venuti anche da Hakkinen («La pista è sicura e stato fatto un buon lavoro»), da Schumacher («È molto bella») da Gianni Morbidelli («Ci sono delle curve straordinarie»), da Pierluigi Martini («È molto spettacolare»).

Soddisfazione generale per la nuova pista e, nella Ferrari, soddisfazione anche per i primi risultati. Alesi ha fatto notare che il rendimento della «rossa» è in costante crescita mentre, dal box è stata confermata la notizia che oggi, nelle prove ufficiali, la Ferrari monterà il nuovo motore con una distribuzione modificata che dovrebbe ridurre il numero dei giri. Novità anche per l'aspetto aerodinamico. I meccanici della scuderia di Maranello stanno lavorando inoltre su sospensioni e ammortizzatori, punti di forza di Williams e Benetton. Queste due scuderie hanno mantenuto posizioni di tutto rispetto, essendosi Coulthard e Schumacher classificati rispettivamente secondo e terzo. I lavori, insomma, si ritrovano tutti tra i primi, anche nelle prove di familiarizzazione.

Grande attesa c'era, infine, per Nigel Mansell. Finalmente, il vecchio leone ha trovato un telaio adatto alla sua corporatura, ma nelle prove del mattino è stato protagonista di una clamorosa uscita

di pista. Lui stesso ha spiegato poi che cosa era accaduto: «In curva sono arrivato un po' lungo e ho pensato allora di staccare la frizione. Ma non ancora abituato ad agire sul comando del volante ho premuto istintivamente il pedale. Così, invece della frizione ho schiacciato il freno e la macchina è andata via».

Intanto, ieri, il giudice Maurizio Passerini, che sta conducendo l'inchiesta sulla morte di Ayrton Senna, ha interrogato, per più di due ore, a Bologna, il progettista della Williams, Patrick Head. Messo di fronte ai risultati della perizia tecnica effettuata sulla vettura di Senna, Head ha detto che il piantone dello sterzo, anche se modificato, aveva superato le prove di trazione e che forse la rottura, al momento dell'incidente, è da addebitare ad una serie di colpi ricevuti contro l'asfalto, probabilmente per i sobbalzi della vettura. I legali della Williams hanno chiesto al giudice il dissequestro della macchina per poter effettuare una perizia di parte. Il magistrato ha due giorni di tempo per esprimersi. Frank Williams, team manager della scuderia, ha detto che non sa se sarà ascoltato o meno nei prossimi giorni dal magistrato, dichiarandosi tuttavia «disponibile» a testimoniare. Ed ha concluso: «Quest'anno per me venire a Imola è stato difficile...».



Andrea Gaudenzi

dersi in quell'undicesimo gioco che ha lanciato Fataliano sul traguardo.

Così detto a dimenticare Becker che gioca sul rosso con insospettata facilità per un tennista che non è mai riuscito a vincere un torneo sulla terra. Ieri ha sistemato in due set Corneja, spagnolo dei campi ruidi Sampras è rientrato negli Stati Uniti con una caviglia gonfia e fasciata, difficile che a Roma possa esserci.

TENNIS. Al torneo di Montecarlo l'italiano si qualifica per i quarti di finale

Nemmeno Kafelnikov frena Gaudenzi

Gaudenzi è nei quarti di finale nel torneo di Montecarlo. Ieri il tennista italiano, negli ottavi, ha eliminato il russo Kafelnikov (1-6, 7-5, 7-5), numero 5 delle classifiche Atp. Oggi Gaudenzi affronterà lo spagnolo Bruguera.

DANIELE AZZOLINI

■ MONTECARLO. Prima c'era Bum Bum Becker, poi è venuto Pistol Pete Sampras, ora è il momento di Yevgeny Kafelnikov, detto Kashnikov. In un circo del tennis ormai trasformato in un circolo ufficiali dell'esercito, la sfida comincia dai nomi di battaglia. Noi preferiamo non attenerci alla moda corrente, non ci faremo mai venire in mente di ribattezzare Andrea Gaudenzi con uno di questi leggendari soprannomi che circolano nel tennis di oggi: non lo chiameremo «Obice» o «Sputafuoco», e nemmeno «Bimbo Rambo», seppure il nostro abbia messo su delle spalle da culturista e definitivamente imbracciato quella filosofia muscolare che è diventata la forza e il limite di molti giocatori moderni.

Di certo, sarebbe un peccato mortale liquidare con una battuta, o peggio, un soprannome, un match come quello di ieri contro un Kafelnikov che - lui sì - tiene fede alla sua fresca fama di giocatore-mitraglia. Gaudenzi merita di più, quantomeno il riconoscimento di

aver supportato i suoi pallettoni da forzuto e le sue gran rincorse con quella risorsa indispensabile per tutti i giocatori: la tattica. Gaudenzi l'ha riscoperta oggi, arrivando alla vittoria. Un successo, contro il russo numero 5 del mondo, che lancia l'italiano nei quarti del torneo di Montecarlo, un gradino più su di quanto non seppe fare lo scorso anno, quando fu battuto da Courier negli ottavi. Ma, soprattutto, lo resiste ad una dimensione più propria, di giocatore tutto d'un pezzo, difficile da battere. Qualità in gran parte smarrite nel recente passato, tra le molte prove anonime che gli abbiamo visto interpretare, Davis compresa.

Di più. Trovare un argine al gioco di Kafelnikov non è mai semplice. Il russo di Sochi, Mar Nero, è uno che sa fare di tutto, seppure peccchi ancora di esperienza e si lascia trasportare talvolta nello sconforto da un indole timida più che aggressiva. L'esatto contrario del suo gioco, impostato da fondo, su due fondamentali tambureggianti che non lo limitano negli attacchi,

nei quali fa prevalere le discrete doti di tocco, ancor più che la velocità. Un giocatore a tutto campo, dunque tra i più difficili da interpretare, visto che non sono molti, oggi, a saper variare il proprio gioco e adattarlo alla bisogna. Gaudenzi, c'è riuscito.

Ha alzato la sua brava muraglia da fondo, qualche volta ha rallentato con sapienza, altre ha affrontato i colpi, martellando con coraggio sul rovescio di Kafelnikov. Dai e dai ce l'ha fatta, ha finito cioè per mandare fuori giri il motore del russo. È successo alla metà del secondo set, quando i due viaggiavano alla pari, dopo una prima partita decisamente dominata da Yevgeny. In quel passaggio Kafelnikov deve aver sentito vani i suoi sforzi. Le traiettorie hanno finito per impennarsi, allungarsi di un buon metro, e finire sempre più spesso in out. Il disagio, anzi, è aumentato nella terza partita, in cui Gaudenzi ha raccolto il frutto degli sforzi compiuti fin lì. Kafelnikov si è smarrito ed è sembrato sul punto di cadere più volte, prima di arren-

Finale Coppa Uefa A Milano il ritorno Juventus-Parma

La finale di ritorno di Coppa Uefa, Juventus-Parma, in programma mercoledì 17 maggio, sarà giocata a Milano, e non a Torino. Lo ha comunicato il club bianconero, che non ha raggiunto l'accordo con la società che gestisce lo Stadio Delle Alpi del capoluogo piemontese.

Calcio, Baresi resta al Milan un altro anno

Franco Baresi ha deciso: per il momento niente Giappone, resterà al Milan fino al 30 giugno '96, come «capitano e simbolo». Lo ha comunicato ieri sera il club rossonerio.

Calcio, Brasile Dal Giappone offerta per Bebeto

L'attaccante brasiliano Bebeto, attualmente alla squadra spagnola del Deportivo La Coruña, ha rivelato di aver ricevuto interessanti offerte dal Giappone, anche se ha poi affermato che gli piacerebbe restare al Deportivo. Lo Yomiuri Verdi avrebbe offerto a Bebeto un contratto di 12 miliardi e mezzo di lire per tre anni.

Calcio, Cantona vicina la conferma al Manchester

Molto probabilmente Eric Cantona, il giocatore francese del Manchester (1ª divisione inglese) sospeso fino al 30 settembre per aver picchiato un tifoso, resterà alla sua squadra. Lo ha annunciato il presidente del Manchester, Alex Ferguson. Anche l'inter sarebbe interessata ad avere Cantona.

Calcio, Portogallo Arbitri minacciano sciopero

L'associazione portoghese degli arbitri ha dato tempo alla Federcazioe portoghese fino a oggi per pagare gli arretrati agli arbitri, altrimenti i fischetti lusitani sciopereranno domenica 7 maggio, bloccando i campionati.

Hockey ghiaccio Mondiali, Canada batte Germania

Ai Mondiali di hockey su ghiaccio in Svezia, ancora una sconfitta per la Germania, una della favorite della vigilia, nella fase eliminatória. Ieri la squadra tedesca è stata sconfitta per 5 a 2 dal Canada.

Pallanuoto, sabato minuto di silenzio per Fortunato

Sabato prossimo su tutti i campi di pallanuoto verrà osservato un minuto di raccoglimento per ricordare il calciatore della Juventus Andrea Fortunato. Prima di dedicarsi al pallone, Fortunato aveva giocato a pallanuoto nelle giovanili della Pro Salerno.

Ciclismo, Giro del Trentino

Rebellen, prima vittoria da professionista Fondriest stecca lo sprint

■ LAGUNDO (BOLZANO). Davide Rebellen si è aggiudicato la prima tappa del Giro del Trentino, Riva del Garda-Lagundo. Merano Forst, battendo in volata Francesco Frattini e Andrea Ferrigato. È la prima affermazione di Rebellen da quando è passato tra i professionisti. Maurizio Fondriest, nonostante un allungo a 25 chilometri dall'arrivo, si è dovuto accontentare del quarto posto in volata.

Sulla salita tra Trentino ed Alto Adige sono Pantani, Fondriest, Benzi e Rebellen a cingere il titolo. Il solo Bugno, tra i migliori, ha perso contatto accumulando un ritardo massimo di 50", poi recuperato nel finale. In vista del secondo Gran Premio della montagna (il primo ad Andalo è vinto dal neo professionista Pepoli), lo svizzero Toni Rominger guadagna una decina di secondi su Montagna e Tösching. Il leader della classifica generale del

Gpm - quest'anno vincitore di una tappa del Giro dei Paesi Baschi - è protagonista anche a 25 km dall'arrivo quando alle porte di Merano miste con il connazionale Imboden in una azione avviata da Fondriest. Guadagna sino a 42" ma viene riassorbito ad una decina di chilometri dall'arrivo. Al termine appare non poco contrariato per l'impresa sfumata. Grazie agli abbuoni in classifica generale Rebellen guida con due secondi di vantaggio su Frattini, quattro su Ferrigato e cinque sul resto del gruppo. Frattini può peraltro invocare la mala sorte per aver vinto il traguardo Intergrano di San Zeno, e il relativo abbuono di tre secondi, poi annullato dalla giunta per la scarsa segnalazione. Oggi seconda tappa Merano-Cavalese di 190 Km che propone l'impegnativa salita tappa di Passo Nigra e Passo Costalunga.



Fra i primi dieci, ci sono questi tre.

Tappeto Volante, il talk show di Luciano Rispoli in onda su Telemontecarlo con la partecipazione di Melba Ruffo e Rita Forte, è stato giudicato fra i migliori dieci programmi televisivi dell'anno. E' per questo che il 27 aprile, in occasione del 35° Premio della Regia Televisiva "La Notte degli Oscar TV" Tappeto Volante ha vinto, indovinate un po', un oscar. Luciano Rispoli ha accolto nel suo salotto più di 3.000 ospiti. Telemontecarlo è fiera di ospitare il suo Tappeto Volante.

TMC
TELEMONTECARLO

Da lunedì a venerdì: "Tappeto Volante", ore 16.00.
"Le Mille e Una Notte del Tappeto Volante", ore 23.00.